ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Martedì 23 Marzo 1909* MATTINO NUM. 82

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero — — —
Estero qualunque destinazione — — —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI

2, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta

a Voglier. — Pagamento anticipato.

Prangar, non Socius

(Conto corrente colle Poste).

ARCHIVIO STORICO

Il consiglio di un grande

La condizione di quei cattolici usciti dal grembo della urne con tanto di medaglietta parlamentare alla catena del panciotto, non è, almeno in apparenza, delle più felici. Immanzi tutto la loro famigliuola non è ancora riuscita a procacciarsi una stabile stato civile ed una registrazione regolare all'ufficio dell'anagrafe: un po' sono diciassette, un po' sono ventiquattro: ce n'è che sono tirati a Sinistra per la manica ed a Destra per le falde della *stiffelius*, con grave pericolo di lacerare la divisa politica. Io non so se agli occhi dei pari cattolici il Parlamento italiano sia veramente un Inferno e se la città vaticana sia proprio il Paradiso; ma è certo che la situazione dei deputati cattolici, *pardon*, dei cattolici deputati, è un po' simile a quella di quelle anime che Dante pose nell'anticamera dei regni bui, perchè i Cieli non vogliono accoglierli per non esser meno belli, e il Diavolo non vuol saperne. I nuovi eletti sono veramente spiacenti a Dio ed ai suoi nemici; nel quale caso invece di Dio sia naturalmente il suo vicario in terra.

La colpa di questo spiacevole stato di cose è tutta di quell'equivoco iniziale che noi abbiamo a suo tempo messo in luce. Noi mettevamo in tempo in guardia i cattolici stessi contro il pericolo del formarsi alla Camera di un gruppo cattolico parlamentare che avrebbe sizzato contro i cattolici tutti il blocco anticlericale: non ci si volle credere, si scambiò la nostra preveggenza con un opportunismo politico e ci si accusò di « anticlericalismo elettorale ».

Ahimè! se il risultato non fosse così malinconico ed inquietante, avremmo di che compiacerci del nostro acume: i fatti sono venuti a dare ad usura ragione ai nostri timori. Che più? Quella Santa Sede che pareva così superba a sicura della chiarezza impeccabile della sua formola « *cattolici deputati sì, deputati cattolici no* », è venuta ella stessa a confortare con la sua voce autorevolmente infallibile le nostre argomentazioni. Gravi di sapienza e paternamente ammonitrici sono le sue parole. No, la Santa Sede non partecipa all'entusiasmo di certi circoli cattolici; ella, per bocca dell'*Osservatore Romano*, non gioisce punto pel successo « di alcuni pochi, che, usciti dalle file dei cattolici militanti, sono andati ad irreggimentarsi più o meno ufficialmente nelle file dei partiti costituzionali. No, — dice, — l'opera di costoro, per quanto retta (non vogliamo metterla in dubbio, nelle loro intenzioni) ha piuttosto contribuito ad attirare su di noi l'avversione dei partiti estremi, fornendo ad essi, cioè, il pretesto di meglio nascondere, sotto l'etichetta di lotta anticlericale, una campagna che mira realmente a ben altro obbiettivo, cioè, non pure a scuotere dalle sue basi l'edificio dello Stato, e le istituzioni monarchiche, ma a sconvolgere altresì tutto l'ordine sociale ».

Proprio quello che dicevamo noi. E c'è di più. Noi avevamo indicato i gravi pericoli di una clamorosa partecipazione dei cattolici organizzati alle elezioni: avevamo mostrato il danno che alla causa della religione, facevano i vescovi ed i parroci trasformati in grandi elettori. Non ci si dette ascolto: i cattolici scesero alle urne in reggimenti ben allineati, con le trombe in capo e le bandiere al vento, e si compiacquero delle ali di spettatori che accorrevano alla sfilata, attirati dallo spettacolo nuovo, e imbaldanzirono per la bella tenuta delle truppe e pel loro elevatissimo spirito marziale. La somma autorità ecclesiastica, avvedutasi del suo errore, è corsa in fretta a frenare quell'entusiasmo ed a rintuzzare quella baldanza. Dice l'*Osservatore Romano* nella sua tarda ma illuminata saggezza: « E neppur per opera nostra intendiamo quella partecipazione un po' troppo clamorosa alle recenti lotte, che abbiamo veduto molto inopportunamente e con grave danno caldeggiata da alcuni fogli cattolici d'Italia, ed anche più inopportunamente praticata da Enti od Associazioni elettorali, che, in vista specialmente delle particolari condizioni di luogo, di tempo, di preparazione o piuttosto di impreparazione, avrebbero fatto assai meglio ad imporsi una prudenza ed un riserbo maggiori. No, noi, per opera nostra, intendiamo quella più modesta, ma efficace partecipazione, onde nei recenti Comizi i cattolici d'Italia, debitamente autorizzati, e senza troppo scalpore, hanno efficacemente contribuito al successo di elementi più temperati, e che se non devesi dubitare, come crediamo, della loro lealtà, offrono sufficienti garanzie di ordine, di efficace tutela di quei principi sui quali l'ordine stesso necessariamente riposa ».

Parole d'oro: una volta tanto siamo perfettamente d'accordo. E con noi e col Vaticano è d'accordo un vecchio e cospicuo uomo parlamentare, una vasta intelligenza ed un gran cuore, che la cima dei suoi pensieri mise sempre, non la fortuna di un partito, ma quella della patria, l'onorevole Camillo Cavour.

Ci sono pagine che conviene rileggere di tempo in tempo: le lettere e i discorsi del Cavour sono del numero. Discutendosi alla Camera Subalpina, nel dicembre del 1857, l'indirizzo del Ministero, il gran ministro pronunciò un memorabile discorso. Erano tempi grossi, tempi aspri di contese interne e di minaccie esterne, tempi così fortunosi, che l'abilissimo pilota si credette a un palo dal naufragio. Era recente l'insurrezione mazziniana di Genova e ardenti le mene dei repubblicani: la Destra conservatrice e reazionaria rimproverava al ministro di rovinare economicamente il Piemonte per lavorare al suo folle sogno di italianità. I clericali, minacciati dell'incameramento dei beni ecclesiastici, avevano con un colpo di mano nelle elezioni mandati alla Camera sessanta dei loro, messo in ballottaggio Rattazzi e Lanza, sconfitto Lamarmora; Cavour stesso era scampato per pochi voti all'ecatombe: i radicali chiedevano a gran voce alla Camera le leggi ecclesiastiche e l'insleggibilità dei canonici. Il Cavour non si perdette d'animo, ed in un lucidissimo discorso sintatizzò con la sua consueta mirabile perspicuità quello che nella sua mente doveva essere la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana.

« Il clero — egli disse — facendo uso ripetutamente, largamente dei diritti che la Costituzione gli dà, portando alle sue labbra la tazza della libertà, prenderà poco a poco amore a queste istituzioni ed a questa libertà... Io credo che quando il clero si restringa sempre all'uso d'armi legali e legittime, esso, poco a poco, avvezzandosi alle forme costituzionali... entrato nell'arena politica animato da quella che si chiama volgarmente idea clericale, finirà, dopo il giro di qualche anno, per trasformarsi in conservatore costituzionale. Il clero, dopo qualche tempo, potrà cessare di costituire un partito assoluto, e si fonderà negli altri partiti, nei quali la società deve necessariamente dividersi. Da ciò risulterà forse un aumento di forze nel partito conservatore, ma io non credo questo sia un risultato che debba nè sgomentare, nè affliggere i veri amatori del sistema costituzionale. Se in questo sistema non vi fosse che un partito progressista, io penso che le cose, dopo qualche tempo, potrebbero volgere al peggio e presentare gravi pericoli. L'elemento conservatore nelle istituzioni rappresentative è un partito essenziale.

« Ma — proseguiva il conte di Cavour — quando il clero, riconquistata ed assicurata la libertà, vuol combattere per riacquistare gli antichi privilegi, per far tornare indietro la società, per impedire il regolare e normale sviluppo della civiltà moderna, io, allora, signori, deploro il suo intervento nelle lotte politiche, e credo mio dovere di contrastarlo con tutte le mie forze ».

E il conte di Cavour, se ammetteva l'esercizio legale del voto, si preoccupava della possibilità che il clero potesse valersi delle armi spirituali di cui è investito per far trionfare questo o quell'altro interesse politico. « Oh, allora, certamente, — egli soggiungeva, — la lotta non sarebbe più uguale: ed ove si lasciasse in questo terreno pigliare piede e assodarsi l'uso di queste armi spirituali, la società correrebbe i più gravi pericoli; la lotta da legale correrebbe il rischio di trasformarsi in lotta materiale. Quando il clero potesse impunemente denunciare nei Comizi elettorali i suoi avversari politici, a cominciare da coloro che reggono lo Stato, fino all'ultimo fautore delle idee liberali, come nemico acerrimo della Chiesa, come uomo colpito dai fulmini divini, esso potrebbe facilmente ottenere da quella gente di opporsi e al Governo e alla Maggioranza, non solo con le armi legali, ma altresì coi mezzi materiali. Laonde io non esito a proclamare che, se l'impiego abusivo delle armi religiose potesse farsi impunemente dal clero, noi saremmo minacciati, a un tempo più o meno lungo, dagli orrori della guerra civile ».

E pochi giorni dopo, opponendosi vigorosamente all'incameramento dei beni ecclesiastici ed alla conseguente dipendenza del clero dalla potestà civile, diceva: « Difatti, o signori, i Governi, giunti a un certo grado di civiltà, che hanno i maggiori difetti sono quelli dove il potere civile e religioso si trova unito nelle stesse mani ».

E' in queste parole lucidamente sfilate il regime di libertà che il Cavour intendeva essere l'unico possibile per l'Italia e che riassunse nella formola famosa: « Libera Chiesa in libero Stato ». Libera la Chiesa nel ministero della religione, nella sua opera di confortatrice delle anime, ma libero lo Stato da ogni intrusione confessionale. Lecito, ed anzi desiderabile il concorso dei cattolici e dei preti alle urne, ma come elementi naturalmente conservatori, non come gregari ed emissari di un partito, per sua intima indole, teocratico, armati e mossi all'attacco ed alla distruzione dell'assetto civile.

La separazione del potere teocratico dal potere politico è stata il fatto massimo dei tempi moderni, la maggior conquista del pensiero umano. Ogni tentativo di rinnovare quell'unione è uno di quei regressi minacciosi che il Cavour paventava come esiziali alla causa della civiltà e contro i quali egli, uomo rispettoso di ogni libertà, si dichiarava pronto a combattere senza esitanza per salvare il principio vitale dello Stato moderno.

Si dirà che non siamo a questo sbaraglio: è vero: ma intanto per la prima volta dopo il '70 abbiamo alla Camera un nucleo di una ventina di deputati eletti dai vescovi e autenticati col bollo della curia: abbiamo di fatto il gruppo cattolico.

Era da prevedere e lo abbiamo previsto. Settimane e settimane prima delle elezioni abbiamo scritto: il gruppo cattolico si formerà inevitabilmente, fatalmente, irresistibilmente, volente o nolente il Partefice: il gregge cattolico, organizzato sotto la guida dei suoi pastorelli prenderà la mano al Sommo Pastore, e nessun amorevole rimprovero e nessun fulmine varrà a rattenerlo nel suo chiuso. Ci si rispose: il Papa, il gruppo cattolico non lo vuole, e non ci sarà. Ora il gruppo c'è, e tutto il lavoro che si fa per togliergli l'etichetta non riesce a far sì che non esista. Ciò si dice: « che il gruppo non cercherà di interessarsi che su questioni specifiche e possibilmente nelle votazioni ». E' una informazione ammirabile di candore, perchè è alquanto difficile immaginare un'azione parlamentare che si sottragga all'infuori delle questioni specifiche e delle votazioni... Dunque il gruppo c'è. Il Pontefice lo vede di mal occhio e lo colma dei suoi paterni e malinconici rimproveri: ma non lo sconfessa, nè lo potrebbe, in coscienza. Perchè sulla vera natura dei componenti non c'è da illudersi: ha un bel dire l'*Unione*: « Essi (i cattolici), entrando nella vita parlamentare colle loro organizzazioni, si sono posti lealmente sul terreno delle istituzioni moderne: i loro postulati sono pratici: vogliono la libertà per tutti, e quindi si oppongono a che in nome di essi si vieti ad alcuno di reduzarsi per fare del bene, o che si contenda ai genitori di esigere che i loro figli siano istruiti nella religione cattolica: vogliono l'ordine vero, e quindi prima di tutto resistono alla dissacrazione della famiglia che è la base della società: vogliono la giustizia, e quindi appoggiano ogni riforma diretta a meglio distribuire i pesi dello Stato, a meglio proteggere il lavoro, a conservare la pace sociale, difendendosi dall'azione sovversiva. Su queste basi hanno potuto stringere con tutti i Liberali di buona fede e idee moderne salde ed efficaci alleanze che sono recenti e che già esercitano una seria influenza nella vita pubblica nazionale ».

Ch'io vigili e che il possibilissimo non faccia traligiare la pedine matte: e l'*Unità Cattolica* mette i punti sugli i, e scrive: « Si è cattolico in quanto si è di mente e di cuore uniti al Papa; or chi fosse anche in un punto solo contro del Papa, si può dir cattolico? Di qui, io non ammetto altri qualificativi all'infuor della parola *Cattolico*. Neppure il qualificativo *clericale* mi va. Può un cattolico non essere *clericale*? Se dite di sì, dovrebbe ammettere che possa il discepolo non serbare ossequio pel maestro; il fratello minore non nutrire affetto reverente pel fratello maggiore; il beneficato non essere grato al benefattore; il figlio non onorare il padre suo. Ora ogni semplice laicale è discepolo, fratello minore, beneficato, figliuolo del clero. Dunque? Se si è cattolico si è o si deve essere *clericale*; se non si è *clericale* non si è cattolico. Ammettere che vi possano essere cattolici non clericali vale quanto ammettere che si possa essere e non essere, e questo è assurdo. Chi sta col Papa e vuole quello che vuole il Papa è clericale, perchè è in tutto il senso della parola cattolico ».

Chi potrebbe dar torto allo scrittore? Il ragionamento non fa una grinza. Come potrebbe esser un cattolico contrario al Papa ed agli interessi del Papa? E ammesso questo, è vero o non è vero che l'entrata di clericali militanti, eletti dalle organizzazioni cattoliche col *placet* dei vescovi ed arcivescovi, è un tentativo di risalire nel potere civile l'influenza del potere teocratico? cioè un andare a ritroso dei tempi e un procurare gravissime convulsioni alla Patria? L'anticlericalismo italiano era dietro a morire, e se anche si fosse ostinato a vivere e a vociare a vuoto per comode dei tribuni, il buon senso infallibile del popolo italiano avrebbe fatto giustizia: i clericali con la loro impronitudine e baldanza lo hanno rinfiancato e ringalluzzito.

I socialisti non domandavano di meglio: è proprio una manna che è loro caduta dal cielo, e hanno fatto onore al dono insperato della Provvidenza. Il collettivismo e la socializzazione dei mezzi di produzione avevano oramai fatto sbadigliare di noia anche i più incalliti frequentatori dei Comizi socialisti: quel perpetuo vagare nei regni chimerici del futuro aveva inaridito più di un ardore. I clericali si sono affrettati a fornire materia alle fonti languenti. E ora comincierà la battaglia. Se anzi la qualcheduno dell'Estrema avesse proposto la soppressione del suono delle campane e l'inibizione dell'ahito talare, sarebbe affogato in uno scroscio omerico di risa. Ma ora avremo anche questo *sport* radicale: vedremo importato nella Camera italiana « l'articolo di Parigi » della purezza di spillo volterriana e massonica: e la reazione del buon senso e della serenità italiana non sarà così libera e pronta perchè peserà su tutti il timore di un pericolo clericale. I cattolici possono fregarsi le mani: hanno ottenuto un bel risultato. Ed era così semplice comprendere che la religione è una cosa troppo alta e pura per poter essere strascinata tra i pruni delle lotte politiche, senza il pericolo di lasciar qualche lembo della sua idealità alle spine.

La scomunica maggiore a don Romolo Murri.

Roma, 22, ore 23.

L'Osservatore Romano *pubblica stasera il seguente decreto del Sant'Ufficio:*

« L'Autorità ecclesiastica, con paterni avvertimenti anche con pena minante a farlo rinsavire non ha omesso di richiamare più e più colte a più sani consigli il sacerdote Romolo Murri, della diocesi di Fermo, che con scritti e con parole spargeva propositi erronei e ribelli contro la Chiesa di Dio. Esso però, non tenendo affatto conto di ciò, anzi invecendo temerariamente contro le censure, non cessò dall'offrirsi ai fedeli come esempio di ostinata ribellione. Perciò, affinchè da un ritardo più lungo non venga lo scandalo stesso ai fedeli, questa suprema e Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, per espresso incarico ricevuto dal Papa, pronunzia contro il sacerdote Romolo Murri, che si è ribellato ad una recentissima e perentoria ammonizione ecclesiastica, la sentenza della scomunica maggiore nominativamente, personalmente e solennemente, e lo dichiara soggetto a tutte le pene degli scomunicati pubblicamente, e perciò da evitarsi, e da dover essere evitato da tutti.

« Roma, addì 22 marzo 1909.

Roma, 22, ore 24.

(A.). — L'attesa scomunica contro don Murri è uscita nella forma più solenne del diritto canonico. Il decreto, infatti, si dichiara pubblicato per espresso comando di Pio X, e colpisce il sacerdote contumace colla maggiore scomunica nominativa personale, cioè lanciata direttamente contro quella persona nominalmente indicata. Perciò don Murri è scomunicato, *vitando*, parola latina, che vuol dire da evitarsi. Perciò se Murri entrasse in una chiesa, dove si celebra la messa e questa non fosse giunta al momento della consecrazione, il sacerdote dovrebbe interrompere la celebrazione e ritirarsi, perchè nessun cattolico ecclesiastico o laico deve comunicare nelle cose divine con lo scomunicato « vitando ». L'uso degli ultimi secoli ha tolto, in fatto, il divieto antico di non comunicare nemmeno per le cose estranee alla fede ed al culto, divieto che esisteva, non meno rigoroso del primo, durante il medioevo. Questa scomunica mette fine ad un lungo equivoco, che da varii anni si trascina nelle relazioni fra Murri e i suoi superiori ecclesiastici. La politica non vi entra nè direttamente, nè indirettamente. In questi ultimi tempi, prima ancora che si parlasse della candidatura di Montegiorgio, il prete Murri aveva fatto capire che ormai intendeva lasciare ogni simulazione e mostrarsi definitivamente renitente a sottostare alle superiori imposizioni, ed è meglio per tutti che l'equivoco sia finito.

I comizi di ieri al "Tivoli Vaux Hall,,

Il Governo fermo nel suo atteggiamento

Gli scioperanti rinviano ogni decisione a stamane.

Il Comitato dello sciopero dichiara che bisogna riprendere il lavoro

Parigi, 22, ore 16.

L'Echo de Paris *ha intervistato uno dei membri più notevoli del comitato dello sciopero, il quale spiegò il motivo per cui i portali devono riprendere il servizio oggi. « Noi dobbiamo reintegrare il servizio perchè, senza esitarie, possiamo affermare che rimaniamo vittoriosi.*

« Abbiamo ritirato il lavoro unicamente per due motivi: la questione dell'avanzamento, che si era resa più difficile, e la presenza di Symian che ci aveva fatto una vita impossibile con degli atti di favoritismo e coi suoi procedimenti nella questione dell'avanzamento. Queste divergenze sono risolte con nostra soddisfazione. La partenza di Symian sembra certa perchè egli non prese parte a nessun colloquio nel quale avrebbe dovuto essere il principale interessato. Il Governo non la vuole fare dimettere ufficialmente prima della nostra ripresa del lavoro; ma noi comprendiamo benissimo che non può agire diversamente. Noi dobbiamo riassumere il servizio ugualmente, perchè il prolungamento dello sciopero condurrebbe nel paese dei disastri irreparabili. La nostra manifestazione è stata una lezione necessaria di cui i poteri pubblici si ricorderanno. Sorvati da una lunga attesa, i nostri compagni non compresero nei comizi di ieri sera la parola degli impegni ministeriali. Io sono convinto che domattina all'unanimità accetteranno la ripresa immediata del lavoro, che si impone senza che vi sia bisogno della minima abdicazione.

« Noi possederemo prossimamente un capo tecnico uscito dalle nostre file; il quale non si occupò nè di opinioni politiche nè religiose degli impiegati, ma solamente dei loro meriti. Continuando lo sciopero, sarebbe diminuita la portata del nostro movimento e noi ci alieneremo la simpatia del pubblico e giustificheremmo delle misure di rigore ».

Un comunicato del comitato dello sciopero.

Parigi, 22, ore 9.

Dopo il meeting tenutosi alla cavalleriza di Saint-Paul, il comitato dello sciopero riunitosi alla sede della confederazione generale del lavoro, redasse il seguente comunicato che fu inviato a tutte le sezioni.

« Il comitato generale dello sciopero chiede insistentemente a tutti i camerati di non riprendere il lavoro prima che venga loro resa conto delle pratiche fatte presso i poteri pubblici. Delle spiegazioni saranno loro date nel meeting di stamane a Tivoli Vaux-hall.

Il Comizio antimeridiano al " Tivoli Vaux Hall "

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 23.

La delusione del governo.

Il ministero — ieri sera — si era lusingato ed aveva lasciato sperare al pubblico, che finalmente si sarebbe avuta una soluzione del conflitto. Gli impiegati in sciopero, secondo il Governo, avrebbero ripreso in massa il lavoro oggi, a mezzogiorno. Invece, nulla di tutto ciò. I fatti hanno smentito le speranze governative e gli scioperanti non hanno accettato gli impegni sottoscritti — un po' troppo affrettatamente — dai loro delegati. Nel *meeting* tenuto oggi al Tivoli Vaux Hall e nella sala *Egalitaria*, 9000 impiegati postelegrafici si sono dichiarati pronti alla resistenza ad oltranza. Clemenceau ha nuovamente ricevuto i delegati degli scioperanti: ma i negoziati sono rimasti senza risultato, giacchè il presidente del Consiglio si è rifiutato di prendere gli impegni formali richiestigli. Le statistiche ufficiali, frattanto, sono alquanto ottimistiche. Secondo esse moltissimi scioperanti si sono ripresentati in servizio; ma anche ammettendo che tali cifre siano esatte, ciò non significa ancora che la crisi possa essere risolta senza una categorica e ragionevole soluzione, seguita con l'esaurimento dei combattenti. Infatti gli interessi compromessi da questa ribellione di pubblici funzionari reclamano la fine assoluta dell'agitazione. Per tentare di porvi fine, il Governo non aveva che due mezzi: la conciliazione — ed anzi l'ha ieri proposta, ma invano — e la forza. Sarà dunque costretto a ricorrere a provvedimenti gravi, agli espedienti duri della guerra?

Finora, ben comprendendo che l'esasperazione degli scioperanti avrebbe potuto provocare altre complicazioni, si è fatto di tutto per allontanare il momento decisivo; ma ora il Governo vi sarà costretto improrogabilmente. Non va dimenticato che se anche una parte degli impiegati postali e telegrafici tornasse al lavoro, gli operai delle linee, che sono oltre 6 mila, persisterebbero, probabilmente, nel movimento e la privazione dell'opera loro paralizzerebbe ogni regolare servizio.

Il numero delle linee attualmente in buono stato diminuisce rapidamente. Nessuna riparazione efficace può essere eseguita. Manca la manutenzione e così il conflitto permane acuto. O bisognerà che Simyan si decida a dare le sue dimissioni, e che Barthou pronunci la revoche di cui ha fatto cenno nel suo discorso. Sarebbe allora la guerra. Si capisce come il Gabinetto sia unisono per il domani. La giornata movimentata di ieri terminò con un doppio voto sulla decisione del Comitato di sciopero, tendente a far riprendere il lavoro; voto favorevole del comizio dei fattorini tenuto nel « maneggio » Lhomond, e voto di disapprovazione del *meeting* degli agenti e degli operai, radunati nel « maneggio » San Paolo.

In presenza di questa contraddizione, il Comitato di sciopero aveva fatto la seguente comunicazione: « Il Comitato di sciopero chiede d'urgenza a tutti i compagni di non riprendere il lavoro prima che sia reso loro conto dei negoziati effettuati presso i pubblici poteri. Spiegazioni precise saranno loro fornite al *meeting* di domani, alle ore 9, al Tivoli Vaux Hall ».

Una violenta concione di Pauron

La giornata di oggi si è aperta su quest'ultimo ordine del giorno. Fin dalle otto del mattino in via della Dogana, attigua al Tivoli Vaux Hall, riboccava di folla. Per evitare scompigli, tumulti e parapiglia, gli agenti hanno dovuto formare i cordoni. Gli scioperanti restarono canalizzati tra le truppe. A causa del controllo severissimo esercitato alla porta d'ingresso della sala, l'entrata degli scioperanti avvenne assai lentamente. L'immensa sala dei Tivoli era assolutamente gremita, quando, alle nove precise, un membro del Comitato di sciopero si presentò alla tribuna per chiedere agli astanti di eleggere i membri dell'ufficio di presidenza. Vennero designati Chastenet, presidente, e gli operai Jackson, dei postelegrafici, e Simmonnet, del Sindacato degli agenti subalterni, assistenti. Il presidente dà immediatamente la parola al segretario del Sindacato postelegrafico, Pauron, incaricato dal Comitato di sciopero di esporre la situazione.

In mezzo a grande silenzio, Pauron ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Desidero anzitutto dissipare un equivoco: la delegazione che si è presentata al Governo non ha preso nessun impegno. Il dubbio che fosse diversamente, l'ha messo fuori qualcuno di voi, e quantunque sia ingiurioso per i delegati, non mi tange. Esso prova che la massa intende prendere la sua responsabilità, e ciò, anzi, mi piace. Ciò premesso dichiaro che non permetterò a nessuno di ingiuriarmi. Se si è detto ieri che io ero stato comprato da Clemenceau...

Parecchie voci — No, no, non voi! Si tratta di altri!

Pauron — Sì, vi è stato chi lo ha detto ieri, al maneggio San Paolo. Dunque, giustamente, voi potete credere che un uomo, il quale si è impegnato nella lotta unicamente per solidarietà, sia capace di ricevere denaro da Clemenceau?

Voci — No, no! Non voi, Pauron!

Pauron — Non ho bisogno dei vostri applausi, non mi scusate! Ascoltatemi — continua l'oratore piano di collera. — Non vi è nei nostri negoziati presso il Governo, che un atto degnissimo. Noi abbiamo esposto le nostre rivendicazioni. Ieri sera mi sono male spiegato su questo punto, perchè ero inmaricato di esporre una decisione che era contraria alle mie vedute. Il vostro Comitato di sciopero aveva deciso la ripresa del lavoro. Ora, non era esso che doveva prendere una simile decisione! (*Vivi applausi*).

L'oratore infuria sempre più e protesta vivamente: — Io non voglio i vostri applausi! Ciò non si sarebbe prodotto se voi aveste avuto, come mi domandiamo, un Comitato composto soltanto di nove membri in luogo di un Comitato che conta circa 200 membri, e che sembra un vero Parlamento. Ognuno ha voluto prendere la parola per discutere, e tutto il male è venuto da ciò. Ora la situazione è precisa. Voi avete deciso ieri che non ritornerete al lavoro finchè l'insultatore stipendiato Simyan non avrà preso la porta. Ebbene, bisogna che il Comitato di sciopero sia riorganizzato. Ci saranno nove membri, tre dei quali saranno delegati da ciascuna organizzazione. Questo Comitato non si occuperà che dell'applicazione della decisione presa dall'assemblea. Sono gli scioperanti che decideranno se si deve inviare una delegazione e designeranno essi i delegati (*applausi*).

Una grave dichiarazione

Spiegandosi, in seguito, sulle ragioni che hanno potuto decidere il Comitato di sciopero a votare la ripresa del lavoro, Pauron dice: — Eravamo certi che le promesse di non revocarci sarebbero state mantenute. Non già che noi prestassimo fede cieca alle parole di Barthou; ma abbiamo pensato che avevamo il mezzo di farla rispettare la sua promessa! Farò una grave dichiarazione: Noi, del Comitato di sciopero, rimanevamo in funzione, pronti a dichiarare lo sciopero rivoluzionario con tutte le sue conseguenze, se qualcuno di noi fosse stato revocato. Voi mi comprendete bene. Non si tratta più di rimanere colle braccia incrociate ad astenersi dal lavoro. Ci siamo astenuti dal fare appello alle tre organizzazioni confederale per conformarci al vostro desiderio: ma nel caso in cui dichiarassimo lo sciopero rivoluzionario, sarebbe un'altra cosa. Noi reclameremo il concorso delle altre corporazioni e confederazioni, com'è nostro diritto. Il nostro appello sarebbe inteso, ve lo giuro!

Quando le esclamazioni, provocate da questa dichiarazione, cessarono, Pauron potè aggiungere: « Se avessi preso un impegno qualsiasi verso il Governo, potrei forse parlare così? »

L'oratore chiede all'assemblea la nomina di una delegazione, la quale si recherà a informare il presidente del Consiglio che « le sue dichiarazioni non sono sufficienti dopo le restrizioni pubblicate dai giornali e che pertanto lo sciopero continuerà, se Simyan continuerà a rimanere al sottosegretariato ».

« Tutto ciò è assai grave — prosegue l'oratore — e la proposta che vi faccio merita molta meditazione. Accettandola, voi votate la continuazione dello sciopero. Riflettete dunque! »

Una formidabile esclamazione gli risponde: « Viva lo sciopero! » si grida da tutte le parti.

Simonnet, prendendo in seguito la parola, dichiara a nome del Comitato degli agenti subalterni che il voto in favore della ripresa del lavoro — espresso ieri dopo le dichiarazioni del signor Grandgier — non ha nessun valore. « Il signor Grandgier non aveva esposto la situazione come era veramente. Oggi, gli agenti subalterni sono meglio informati. Essi intendono di continuare lo sciopero ad oltranza ». La proposta fatta da Pauron, di nominare una delegazione di nove membri, viene subito accettata all'unanimità. La designazione dei membri di questa delegazione procede faticosamente tra il vociare ed il chiasso dell'assemblea.

Pauron urla: « Avreste voi paura? Si direbbe che voi gridate per stordirvi! »

Infine la delegazione viene nominata. A richiesta di una parte dei presenti si designano inoltre tre donne: le signore Pech, Raspaut e Leclerc, a rafforzare la delegazione che è così portata a 12 membri. La delegazione lascia immediatamente la sala. Si nomina un nuovo ufficio presieduto dal signor Cabardos.

I fattorini postali, presenti, lasciano pure la sala per tenere un'altra riunione particolare alla « Egualitaria ».

Il governo rifiuta ogni discussione sulle dimissioni di Simyan

Barthou rifiuta di trattare ufficialmente coi Sindacati

Parigi, 22, ore 23.

Il presidente del Consiglio, Clemenceau, ed il ministro Barthou hanno ricevuto stamani un Comitato di postelegrafici scioperanti. Durante il colloquio, i due ministri sono stati concordi nel rifiutare categoricamente qualsiasi discussione, circa le dimissioni del sottosegretario Simyan.

Inoltre, il ministro Barthou si è rifiutato di ricevere ufficialmente i delegati dei Sindacati delle poste e dei telegrafi, pur dichiarando che avrebbe ricevuto i postelegrafici, senza occuparsi di sapere se appartenevano o no ai Sindacati stessi.

Il comizio del pomeriggio.

Parigi, 23, ore 24.

Gli scioperanti nel *meeting* che hanno tenuto quest'oggi alle ore 15 nella sala del Tivoli *Vauxall*, temendo di essere nuovamente ingannati e di vedere il Governo mutare atteggiamento e ritornare alla sua intransigenza, hanno deciso di non pronunciarsi che con piena conoscenza di causa e hanno rimesso la loro decisione a domani mattina, martedì.

Nella serata, peraltro, parve che le probabilità di una conciliazione fossero aumentate.

(*Vedi ultime notizie*).

Diamo per la cronaca, le notizie dei fatti e dei commenti, che hanno preceduto i comizi di ieri:

A Parigi.

Parigi, 22, ore 7,10.

Mentre la situazione dei telefoni va rapidamente migliorando e si avvia al funzionamento normale, lo stato degli altri servizi è stamane stazionario. Tuttavia il voto della Camera ha avuto per effetto di spaventare il personale femminile in sciopero e ieri parecchie telegrafiste sono rientrate all'ufficio telegrafico dove però continuano a lavorare anche i soldati. Si sono fatti venire da Saumur gli allievi telegrafisti, ma questi giovani, poco pratici persino degli apparecchi militari, ignorano completamente il maneggio degli apparati perfezionati degli uffici governativi. In tutto vi sono ora 390 soldati all'ufficio centrale telegrafico. D'altra parte non è nemmeno improbabile che, qualora lo sciopero non cessasse presto, la posta pneumatica venisse sospesa anch'essa. Molte lettere sono state distribuite ieri a stamane da portalettere accompagnati da soldati: le stampe sono distribuite da soldati: la classificazione però ne era stata fatta da duecento postini chiamati per lettera individuale. Cinquanta operai tipografi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi si sono messi essi pure in sciopero. Negli uffici succursali di Parigi sono distribuiti ora 800 soldati che aiutano gli agenti non scioperanti nella ripartizione della corrispondenza. All'ufficio centrale e nelle stazioni di Parigi l'organizzazione provvisoria stabilita da ora dopo i primi tentennamenti buoni risultati.

Il Journal Officiel pubblicherà domani le istruzioni generali dirette da Symian ai direttori dipartimentali ed ai capi di servizio, per fissare i principi generali e le norme da osservare nel determinare i meriti del personale e per fare gli avanzamenti di classe e di grado.

Nelle altre città.

Mandano da Lilla che gli operai delle linee hanno cessato il lavoro in tutto il dipartimento del nord. A Roubaix ed a Tourcoing gli impiegati e gli operai delle poste, dei telegrafi e telefoni hanno deliberato lo sciopero generale. A Bordeaux il servizio postale è completamente disorganizzato. Le comunicazioni telegrafiche con Parigi sono però parzialmente ristabilite. Belfort è sempre priva di comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Parigi. Numerosi viaggiatori di commercio sono immobilizzati nella città perchè mancano di fondi per continuare il loro viaggio. A Nizza dopo ventiquattro ore di sciopero gli impiegati postelegrafici hanno ripreso il lavoro. Anche gli agenti, riunitisi ieri sera in numero di 74, hanno votato un ordine del giorno per deplorare il danno considerevole causato al commercio ed al pubblico dall'interruzione dei diversi servizi dell'Amministrazione postelegrafica; ma, pur lamentando la sospensione del lavoro, la scusano dicendo che essa fu resa indispensabile dalle circostanze.

Gli agenti di Besançon hanno diretto ai loro compagni di Parigi l'espressione della loro simpatia e la promessa di aiuti morali e finanziari.

Pratiche dirette presso Symian perchè si dimetta.

L'*Echo de Paris* pubblica una lettera diretta dall'Associazione generale dei sotto-agenti a Symian. In essa si fa appello alla sua lealtà di repubblicano, osservando che dopo il voto della Camera che gli dà soddisfazione può ora fare il sacrificio necessario per ricondurre la pace ed evitare la rovina del commercio e degli interessi commerciali ed industriali francesi.

I giornali annunziano che una Delegazione dei capi di brigata e dei commessi principali si è recata ieri nel pomeriggio presso Symian per intrattenerlo sulla situazione e cercare i mezzi di mettere termine alla situazione attuale pregandolo di domandare per essa un'udienza a Barthou.

Un comico incidente.

Un incidente comico è avvenuto ieri nel centro di Parigi. Una gran folla circondava una dozzina di uomini-sandwich che recavano dei grandi cartelloni ed erano vestiti da portalettere. Ad un tratto un uomo si separò dalla folla e si fece innanzi. « Sono ispettore delle poste e dei telegrafi — disse — e non ammetto che degli impiegati dello Stato, col pretesto che sono in sciopero facciano delle mascherate! ». E volle che lo seguissero al Commissariato. Siccome gli uomini non lo volevano seguire egli ne prese uno per il braccio e lo trascinò seco. Alcuni agenti giunti sul posto ne presero degli altri che condussero al Commissariato. Qui tutto fu spiegato. Gli uomini non appartenevano al personale postale ed erano stati assoldati da un Casa di pubblicità che li aveva così vestiti per attirare maggiormente l'attenzione del pubblico.

Le adesioni che pervengono agli scioperanti.

Nella sua riunione di iersera il Comitato dell'Associazione dei salariati delle reti ferroviarie di Francia e delle colonie ha votato l'ordine del giorno seguente: « Essendo lo sciopero generale ed essendo il suo trionfo assicurato, il Comitato dell'Associazione dei salariati delle reti delle ferrovie decise di prendere immediatamente tutte le misure necessarie in vista di consultare i gruppi rispettivi nel caso in cui il Governo tentasse di prendere delle misure coercitive contro gli scioperanti che felicita dalla loro attitudine energica e della calma che hanno saputo sempre conservare ».

Mandano dall'Havre che gli operai e le operaie delle Manifattura di tabacchi hanno votato un ordine del giorno di solidarietà con i postelegrafici, ai quali essi promettono un appoggio morale e finanziario. I postelegrafici dell'Havre hanno votato un ordine del giorno di solidarietà coi colleghi parigini.

Un grave atto di " sabotage ,,

Mandano da Fontainebleau: Un grave e doloroso fatto è stato scoperto nella rete ferroviaria Paris-Lyon-Méditerranée. I fili telegrafici alla stazione di Fontainebleau-Avon, sono stati nella notte del 18 al 19, collegati ai fili del sistema di blocco della Compagnia, con delle legature metalliche fissate all'isolatore. Ne è risultata una perturbazione nelle comunicazioni e nella marcia dei treni dal 18 e del 19, fino alle 5 della sera.

Questo atto di teppismo senza nome sembra essere opera di persone che hanno famigliarità colle linee telegrafiche. E' stata aperta una inchiesta dall'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretariato delle poste e dei telegrafi soppresso?

I giornali dicono che, qualora stamane si votasse la cessazione dello sciopero, il Consiglio dei ministri nella sua prossima riunione delibererebbe la soppressione del Sottosegretario delle poste e dei telegrafi sostituendolo con una Direzione generale alla cui testa sarebbe posto un tecnico.

Barthou ha conferito ieri per mezz'ora con il presidente della repubblica Fallières circa lo sciopero postelegrafico.

Un comizio a Lione

Lione, 22, ore 19.

Gli scioperanti postelegrafisti si sono riuniti stamane in numero di circa 500, fra cui gran numero di donne. Hanno parlato successivamente differenti oratori. Il guardafili Souchon ha previsto la vittoria definitiva, poichè il presidente del Consiglio ha acconsentito a parlamentare cogli scioperanti. Un altro guardafili, reduce da un viaggio sul littorale Mediterraneo, ha detto che lo sciopero è presso a poco generale in questa regione. Piront ha detto che gli scioperanti non dimenticano i danni prodotti alla nazione e ne sono dolenti, ma si tratta di una questione di dignità. Appena questa sarà risolta, gli scioperanti si affretteranno a riprendere il lavoro. Riguardo alle promesse ministeriali ha fatto alcune riserve dicendo che la circolare uscita oggi viene troppo tardi e non dà soddisfazione agli scioperanti. Piront ha soggiunto: « Non riprenderemo il lavoro se non quando il Governo ci darà delle garanzie formali riguardo all'avanzamento, soddisfazioni però complete. Occorre attendere il risultato delle trattative aperte a Parigi. Bisogna rimanere disciplinati. Non abbidiremo che alla parola d'ordine che ci verrà da Parigi. Attenderemo ancora 24 ore, e se da qui ad allora ci fosse un solo agente revocato, noi continuo sulla vostra solidarietà, per perseverare nello sciopero, ad ogni costo » (*Applausi*). Si è votato quindi un ordine del giorno in cui gli scioperanti postali lionesi, sempre ugualmente numerosi, malgrado i tentativi di intimidazione usati contro di loro, esprimono il desiderio di vedere finire un conflitto che ledo tanto gravemente gli interessi della Francia intera, ma dichiarano di continuare lo sciopero sinchè garanzie sufficienti siano date contro la misure di rigore che potrebbero essere prese contro chiunque di loro. L'uscita ha avuto luogo senza incidenti. Gli impiegati postelegrafici si sono recati presso gli uffici postali a sorvegliare l'ingresso dei turni.

Nonostante che lo sciopero postelegrafico di Francia non sia ancora pervenuto alla sua soluzione, questa notte — sebbene non con la consueta regolarità — abbiamo potuto riprendere le comunicazioni telefoniche con Parigi. Ciò dovrebbe far credere a una miglioresa situazione e forse al preludio di una ripresa generale dei servizi. A ogni modo nulla è stato deciso dagli scioperanti di fronte all'atteggiamento fermo del Governo. Oggi sarà la giornata decisiva. Auguriamoci che esso porti l'ordine e la pacificazione.

Sehizzi ed aneddoti dello sciopero parigino

Parigi, 21 marzo (sera).

Dov'è la verità?

E' difficile assai conoscere esattamente la verità sulla « rivolta » dei postelegrafici.

Se si interroga un amico del Ministero, egli, è certo, risponderà: « Ma se va benissimo tutto! Noi, anzi, dobbiamo essere grati agli scioperanti, che hanno fornito al Governo l'occasione di far mostra di autorità... ».

Se si chiede invece il giudizio di un oppositore del Gabinetto di Clemenceau, o anche solo di un indifferente, è quasi certo che risponderà così: « La situazione è della più gravi: i postelegrafici sono assolutamente decisi a non cedere punto, e il successo del loro sciopero prova in modo abbastanza chiaro che il Governo è senza forza, senza energia, e che manca di autorità..... ».

Frattanto la situazione permane gravissima. Infatti, se si è fatto fronte ai bisogni più urgenti, affidando alla truppa la distribuzione delle lettere; se potè essere organizzato un servizio straordinario ed anormale di ripartizione e di ambulanza; se infine le squadre dei telegrafisti militari lavorano con buona volontà e con assiduità veramente meritorie, non sono questi che espedienti.

A Parigi, in tempi normali, il numero delle lettere variava, a secondo dei quartieri da 1500 a 2000 alla prima distribuzione, da 800 a 1200, alla seconda distribuzione, e c'erano sette distribuzioni al giorno. Oggi, le distribuzioni sono ridotte a tre, e, su trecento lettere cinque sole vengono recapitate. Da fuori, del resto, non giungono quasi più lettere. Il pubblico, evidentemente, rinuncia a scrivere. Poichè le lettere non giungono a destinazione, si dice, o non vi giungono che dopo ritardi interminabili, perchè scrivere? Poichè i telegrammi non sono più trasmessi, perchè presentarne agli uffici? Ed il pubblico, sciopera egli pure alla sua maniera. Tutte le operazioni postali sono ridottissime. Le lettere assicurate o raccomandate sono diminuite di quattro quinti. L'ufficio centrale delle poste ne riceveva 10,000, solo per la prima distribuzione. La cifra è ora ridotta a 2000. Su cinque telegrammi, ce n'è uno, e su venti appelli di telefono, due. I versamenti stessi alle Casse di risparmio postali sono singolarmente diminuiti. Il pubblico non ha più fiducia! Il disordine, del resto, che regna ovunque, negli uffici e nelle stazioni, non è certo fatto per ispirarne.

Il caos degli uffici postali delle stazioni

Alla « gare d'Orléans » — ma il « caos » più spaventoso. Dinanzi alla Direzione degli ambulanti, i sacchi delle corrispondenze in sofferenza formano una catasta così alta che la si è dovuta puntellare. E, ciò che ben dimostra l'inefficacia delle misure prese dall'Amministrazione, è che parecchi sacchi, sotto il peso del mucchio, si sono sciolti e perdono il loro contenuto.

Intorno a questa piramide di giornali e di lettere vigilano e si agitano soldati, guardie municipali, agenti di pubblica sicurezza, ma il mostro è troppo imponente, perchè si osi affrontarlo.

Nei vagoni ambulanti, le cose vanno anche alla peggio. Fasci di lettere e di giornali, pacchi, scatole, plichi d'ogni specie continuano ad ammucchiarsi, attendendo che venga il loro turno per prendere una falsa direzione. Un sacco diretto a Nuova York viene istradato per Tolosa. Un soldato di servizio chiede ad un compagno se Bordeaux è in Alvernia! Alla gare de Lyon si è adottato il sistema di chiudere le corrispondenze in un furgone. Il furgone viene imballato, poi condotto su un binario morto. E un furgone segue l'altro. Ormai, si trova alla gare de Lyon, giacente, un intero treno di lettere.... Quale sorte è loro riservata?

In tutte le stazioni, la situazione è identica. L'amministrazione rinuncia a lottare!

" Come quarant'anni sono! ,,

La vita, sia pubblica che privata, è perturbata terribilmente ed ovunque regna una esitazione grandissima. Le transazioni di borsa sono sospese. I viveri, per la mancanza di rapporti fra Parigi e le provincie e l'estero, rincarano. Gli impiegati delle compagnie di trasporti marittimi circolano giorno e notte sulle linee di Bordeaux, di Lione, di Marsiglia, per portare la corrispondenza. La Compagnia transatlantica si trova nello stesso caso. Un quarto appena delle lettere le pervengono, ad essa pure si vede costretta a ricorrere ad agenti speciali che assicurino il servizio delle corrispondenze tra Parigi, l'Havre e Marsiglia. La raffineria Say, come corre la voce, si vedrà costretta, se la crisi perdura, a congedare parte del suo personale. I grandi magazzini di mode, il *Louvre*, il *Printemps*, il *Bon-marché* ecc... sono privi della maggior parte delle ordinazioni che loro vengono solitamente fatte dalle provincie, all'epoca di Pasqua e subiscono danni gravissimi, che si riversano pure su moltissimi lavoratori e lavoratrici, che, per la mancanza delle ordinazioni, si vedono senza lavoro. I giornali, ed insieme a quelli di Parigi, anche i giornali dipartimentali ed i giornali esteri, sono ridotti ad un filo di notizie e persino privi del tutto di informazioni. Il *Times* pubblicava, ieri l'altro, una importantissima lettera del suo corrispondente da Parigi intorno alla questione dei Balcani. La lettera portava la data « 15 marzo » ed evidentemente era giunta traverso tutte le ambagi e gli ostacoli del servizio postale. Bisogna risalire a quarant'anni fa per trovare, pel *Times*, una corrispondenza politica da Parigi venuta per la posta e non trasmessa per telegrafo o per telefono!

Si comprende come la popolazione commerciale ed industriale, terribilmente colpita da questa anarchia che blocca e paralizza ogni traffico, sia allarmata e si dia anch'essa a manifestazioni rumorose. Ed ecco in piazza gli uomini più alieni dalle piazzate, ed in rivoluzione i più pacati cittadini!

Taluno ha fatto la proposta di querelare Simyan pei danni sofferti, in seguito alla mancanza delle loro corrispondenze... Ma tutte le querele del mondo varranno forse a far sì che le lettere giungano più presto? ed almeno giungano a destinazione? Tanto vale cantare! Non è forse tradizionale che tutto a Parigi debba finire in una canzonetta?

Già, del resto, le canzonette sullo sciopero, pullulano. I *camelots* ne offrono ad ogni angolo di strada.

Ieri faceva specialmente furore la lettera intitolata « *Cavat'-toi Simyan* » (che è quanto dire, Simyan, la fagotti) e che viene cantata sulla nota aria *Embrassez-moi Ninette* .

Un'altra canzonetta d'occasione ha per titolo: « *Simyan ferme ta boîte... aux lettres* » ed un'altra se ne annuncia, per domani, « *mieux tournée* » a quanto si afferma, intitolata « *La question du jour* ».

Un curioso annunzio d'occasione.

Intanto però sull'orizzonte dello sciopero spuntano, oltre i berretti di centinaia e centinaia di soldati, anche altri... krumiri.

I postelegrafici dovrebbero preoccuparsi in questo momento della concorrenza, indovinate di chi?... degli uccelli! Gli scioperanti faranno bene a diffidare dei piccioni viaggiatori. Ecco infatti l'annuncio che fa pubblicare un avicoltore di Lilla e che trovo sul *Figaro*: « *Sciopero delle poste — Proprietario di due buone coppie di piccioni viaggiatori pratici del percorso Parigi-Lilla-Tournais offre i suoi servizi a condizioni ragionevoli* ».

Questo avicoltore ingegnoso abita a Lilla, rue de l'A. B. C.: in tali condizioni non c'è da meravigliarsi che si occupi di lettere...

I corrieri privati.

Forse perchè non aveva letto ancora questo annuncio, per rimediare agli inconvenienti causati dallo sciopero nei servizi postali e telegrafici, il Municipio di Biarritz ha organizzato un servizio di corrieri speciali quotidiani per portare i telegrammi e le corrispondenze a Parigi e a Douvres, per l'Inghilterra. Si assicura che dei corrieri speciali faranno quotidianamente, tra Londra e Parigi, il trasporto dei telegrammi destinati a re Edoardo.

D'altra parte i commercianti della regioni di Provins, molto danneggiati dallo sciopero postelegrafico, si sono riuniti al Municipio di quella città, ad iniziativa dell'Unione del commercio e dell'industria. Essi hanno deciso di organizzare fra Provins e Parigi un servizio privato di corrispondenza, che ha incominciato a funzionare ieri mattina e che ha dato immediatamente dei buoni risultati.

A Provins gli operai incaricati del mantenimento delle linee telegrafiche e telefoniche sono in sciopero da ieri mattina. La gendarmeria ha ricevuto ordine di sorvegliare giorno e notte l'importante stazione di biforcazione di Longueville, onde non si taglino le linee minacciate.

Gli intendimenti del Governo.

Un redattore del *Petit Parisien* ha potuto intrattenersi ieri con una personalità la più indicata per fornire delle informazioni precise sulle intenzioni del Governo in merito ai provvedimenti progettati contro gli scioperanti delle poste e telegrafi.

— Noi contiamo per domani mattina, lunedì, in una ripresa del lavoro in massa per parte degli impiegati scioperanti, ciò che semplificherà di molto il penoso incarico che dobbiamo compiere contro coloro che persisteranno nello sciopero.

— Che farete allora contro coloro che non avranno ripreso il servizio?

— Come ha dichiarato il ministro dei lavori pubblici alla tribuna della Camera, noi procederemo rigorosamente contro essi.

— Voi li revocherete...

— Sì, li revocheremo...

— Immediatamente?

— No! Ci differiremo a partire da lunedì di riprendere le loro funzioni e la revoche cominceranno subito contro coloro che non avranno addotto una scusa plausibile per giustificare la loro assenza.

— Allora, niente avanti domattina?

— No: ma, vi ripeto, noi contiamo sulla ripresa in massa del lavoro, poichè già alcune categorie di impiegati hanno ripreso il loro posto.

Un ricordo che fa pensare

E terminò con un accenno, che trovo stamane sul *Gaulois*, e che non può non dar da pensare molto a quanti si occupano di politica e di scienze sociali. Dice, adunque, il *Gaulois*: « Tre almeno dei membri del Gabinetto attuale: Viviani, Doumergue e Symian, hanno firmato un ordine del giorno reclamante per i fattorini il diritto di riunirsi in Sindacato.

Un quarto, Briand, ha fatto, in favore dello sciopero generale, delle dichiarazioni talmente rivoluzionarie, che i Tribunali condannano severamente coloro, che si permettono di affiggerle. Finalmente, Clemenceau stesso, allorquando era direttore della *Justice* qualificava di « vecchio mantello di porpora usato, il principio di autorità che egli invoca ora, che tiene in mano i destini del suo paese.... ».

A Lione.

Lione, 22, ore 14.5.

Si dichiara all'Ufficio centrale telegrafico di Lione che 15 telegrafisti sono in sciopero, mentre ieri invece ve ne erano 75. I telefonisti in sciopero non sono più che 30. Dei portalettere in sciopero, sei hanno ripreso il servizio.

Montecitorio alla vigilia della 23ª legislatura.

Intorno al discorso della Corona

Roma, 22, ore 22.

Posdomani, mercoledì, il Re aprirà col discorso della Corona nell'aula del Senato la ventitreesima legislatura. Si ritiene che presteranno giuramento alla presenza del Sovrano intorno a 400 deputati. Si asterranno dall'intervenire alla seduta reale i deputati socialisti e repubblicani. A Roma sono giunti a tutt'oggi dalle provincie circa 350 deputati; molti altri se ne attendono domani e posdomani mattina. Il discorso della Corona è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri di ieri a Palazzo Braschi. Assisteranno alla seduta reale, oltre la Regina, se questa sarà ristabilita dall'indisposizione, che da varii giorni la trattiene a palazzo, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova ed il Principe di Udine. A Palazzo Madama fervono i preparativi per la seduta inaugurale. La Regina madre è stata nuovamente colpita, per quanto in modo non grave, da un attacco di influenza, che le vieta di uscire di palazzo. Perciò non potrà assistere alla seduta inaugurale della legislatura parlamentare.

Cominciano a giungere alla Camera i nuovi deputati. Fra i neo-eletti sono già in Roma: l'on. Meriani, Camnavini, Denicolo, Corradini, Mosca Tommaso, Mosca Gaetano, Paratore, Sighiari, Gerini, Incontri, Mancini, Muratori, Paduli, Roberti, Cermanali, Podrecca, Venzi, Molina, Trippi, Simoncelli, Calisse, Dibugno, Manfredi, Angiulli, Taverna, Asperti, Montresor, Di Frasso, Negrotto, Gangitano, Joele, Maiuri, Speranza, Amato, Perron, Roth, Bignami, Gangini, Rattone e Indri.

Per la prima volta, dopo lo scioglimento della Camera precedente, il corridoio verde era oggi ben popolato.

L'on. Manfredi è tornato stamane a Roma. Stasera arriverà l'on. Marcora. Si conferma che una vera e propria battaglia per la rielezione dell'on. Marcora non vi sarà: l'opposizione costituzionale voterà Marcora come presidente tecnico; l'Estrema Sinistra farà forse una manifestazione votando scheda bianca. Intorno al contenuto del discorso della Corona si fanno ipotesi e congetture varie nel mondo politico ed in quello parlamentare.

Secondo l'*Avanti!* sarebbe incluso nel testo del discorso un accenno alla necessità di introdurre delle riforme nel sistema elettorale vigente, e cioè sarebbe fatta esplicita menzione dello scrutinio di lista da sostituire al Collegio uninominale. E' certo che alla Camera sarà sollevata la questione dei metodi elettorali adottati dal Governo e su questa piattaforma una battaglia sarà forse data da tutte le opposizioni riunite al Ministero.

Intorno alla nomina del nuovo ufficio di presidenza della Camera il *Corriere d'Italia* dice che verranno portati vice-presidenti l'on. Finocchiaro e Danco, ministeriali, Guicciardini, dell'opposizione, Pantano, dell'Estrema. Si fanno pure i nomi di Baccelli Alfredo per l'opposizione e di Saechi per l'Estrema.

Nei segretari sarebbe eliminato solo l'onorevole Pavia, a causa della sua elezione contestata a Sorexina: come suo successore, il giornale cattolico parla dell'on. Cimerini o dell'on. Micheli, eletto in due Collegi.

I questori della nuova Camera sarebbero Podestà, rieletto, e Gallini; qualcuno fa anche il nome dell'on. Rovasenda, in luogo di Gallini.

La novità della ventreesima legislatura sarà l'indennità al presidente della Camera. Nel Comitato segreto del giugno scorso, essendo venuta in discussione la proposta di assegnare al presidente della Camera la indennità di rappresentanza di lire 25,000, fu fissata la decorrenza del pagamento dal principio della nuova legislatura, e ciò per volere del presidente della Camera, onorevole Marcora, che dichiarò di non voler beneficiare dell'indennità essendo già in carica, e di voler invece riservata l'indennità al presidente della nuova legislatura.

Una nuova visita del Re

ai luoghi del terremoto.

Roma, 22, ore 22.

Si dice che il Re prolungherà delle vacanze di Pasqua per ritornare a Messina e a Reggio, e visitare ancora altri Comuni della Calabria e della Sicilia che furono più gravemente colpiti dal terremoto del 28 dicembre. Il Re intende rendersi personalmente conto di ciò che si è fatto per venire in aiuto delle disgraziate popolazioni e per il risorgimento delle città distrutte.

Il conflitto austro-serbo

I negoziati delle Potenze.

La parte dell'Inghilterra.

Londra, 22, ore 14.

Sir Edward Grey non ha preparato per conto della Serbia alcuna nota e la Potenze della triplice intesa (anglo-franco-russa) non intendono indirizzare delle comunicazioni collettive al Governo di Belgrado. Le informazioni pubblicate a Parigi, mi è stato dichiarato, non sono conformi alla parte avuta dall'Inghilterra durante gli ultimi giorni. I Governi della triplice intesa, fin da quando conobbero l'accoglienza fatta a Vienna all'ultima nota serba, entrarono in trattative per accordarsi sopra un'azione mediatrice, propria ad armonizzare i punti di vista austriaco e serbo e, non bisogna dimenticarlo, le vedute han chiare che essi, unanimemente, hanno a proposito della conferenza. Siccome questa discussione si prolungava, una interessante conversazione che ebbe luogo tra il barone di Aerenthal e sir Fairfax Cartwright, ne precisò improvvisamente il campo. La parte dell'Inghilterra fu di portare alla discussione i risultati di detta conversazione. Le Potenze hanno cercato a suggerire alla Serbia di anticipare, di prevenire la nota austriaca, grazie ad una circolare esplicativa dei suoi disegni, ovvero consigliarle di attendere la visita del conte Forgach e di replicare al documento ricevuto da questi in un senso determinato. Oggi sembra che una risoluzione intermedia debba intervenire, e la conversazione tra Vienna e Berlino sarebbe in qualche modo interrotta. Le Potenze amiche si incaricheranno di dare a Vienna, tanto in nome della Serbia, quanto in loro proprio nome, spiegazioni suscettibili di rendere possibile la riunione della conferenza. La questione spinosa è quella del disarmo serbo, poichè le Potenze non possono ottenerlo che a prezzo di certe assicurazioni date dall'Austria. Si tratta infatti da parte loro di garantire il territorio serbo per ottenere questo disarmo. I negoziati sono attivamente condotti oggi.

Quantunque si possa sperare di nuova in una soluzione pacifica, ci si deve premunire contro ogni eccesso di ottimismo. Da quanto posso giudicare, la speranza presente riposa su alcune parole sfuggite al barone di Aerenthal. Ma il passato ci ha insegnato quanto affidamento possiamo fare su di esse. In ogni caso, gli agenti dei diversi Governi a Belgrado dichiarano le circostanze attuali essere molto favorevoli: gli uomini di Stato serbi si rimettono interamente alle Potenze e affettano una attitudine passiva.

I punti sui quali si fondano le previsioni di pace.

Parigi, 22, ore 17.5.

Ecco le basi sulle quali i giornali fondano le loro previsioni di pace assicurata. Le pratiche conciliative della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e dell'Italia hanno prodotto i risultati attesi. A mezzo d'uno straordinario colpo di scena, ciò che nulla fa prevedere, la *détente* austro-serba e la *détente* europea, stanno per affermarsi simultaneamente:

1.o La Serbia ha dichiarato ufficialmente che avrebbe disarmato, aggiungendo che i consigli pacifici dati al suo Governo, dalle Potenze costituivano, ai suoi occhi, la garanzia della sua sicurezza.

2.o L'Imperatore d'Austria, al pranzo che ha offerto a Schoenbrun, sabato sera, ed al quale intervenne il corpo diplomatico, compreso il ministro di Serbia, Simitch, ha tenuto discorsi molto rassicuranti.

3.o Il barone d'Aerenthal ha consentito a differire nuovamente il passo categorico del conte Forgach a Belgrado, ed è anche possibile che questo passo non abbia luogo affatto.

4.o La Francia, l'Inghilterra e la Russia, essendosi messe d'accordo sul testo della formula che costituirebbe la dichiarazione serba, hanno intrapreso negoziati con Vienna. Questi negoziati hanno preso immediatamente una piega soddisfacente.

Congedi e richiami di riservisti in Serbia

Vienna, 22, ore 16.

Il Correspondenz Bureau ha da Sarajevo: « *Corre voce che il ministero della guerra serbo, congedò i riservisti del 1.o corpo di Bau e richiamò invece i riservisti del 2.o corpo di Bau. Si vede in ciò che si vuole prendere il tempo per escrcitare militarmente altri uomini e completare gli armamenti per ogni eventualità* ».

Il malcontento dei bulgari.

Sofia, 22, ore 14,20.

L'opinione pubblica è sempre più irritata contro le clausole dell'accordo russo-turco, le quali lasciano in sospeso il riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria, subordinandolo alla liquidazione preventiva dei reclami turchi, molto numerosi e di vecchia data e che il Governo bulgaro ha sempre contestato dopo il trattato di Berlino. In un articolo nervosissimo il giornale *Vreme* critica il protocollo firmato a Pietroburgo, e parla, in tono di minaccia, di complicazioni eventuali, di cui fa ricadere anticipatamente la responsabilità sulla Turchia. Il Governo ha deciso di domandare alla Russia una modificazione del protocollo nel senso della proposta iniziale di Iswolsky, la quale prometteva il regolamento della questione dell'indipendenza subito dopo l'accettazione della cifra dell'indennità.

L'altro giorno, al ricevimento del Ministero degli affari esteri, il generale Paprikoff ha fatto ai rappresentanti delle Potenze una dichiarazione che precisa ancora una volta la ferma decisione del Governo di pagare la somma convenuta di ottantadue milioni solamente a condizione che il riconoscimento del Regno di Bulgaria avvenga immediatamente. La stampa domanda unanimemente un'azione energica.

Commentando il conflitto austro-serbo, il giornale ufficioso *Vreme* dice: « La stampa russa ha manifestato il desiderio di vedere la Bulgaria a lato della Serbia in una eventuale guerra. La Bulgaria pur avendo tutto obliato il male che ha provato da parte della Serbia e forse anche i misfatti serbi in Macedonia, non può abbandonare i suoi propri interessi reali nè attirarsi l'odio di un altro Stato solamente per fare dei sacrifici inutili che potrebbero pregiudicare gli interessi dello Stato e della Nazione ».

Operai serbi arrivano in massa: fra essi si trovano anche dei disertori.

I giornali pubblicano che tre giovani ufficiali bulgari fra cui si trovano anche i figli degli ex-ministri russofili Liuskanoff e Gruew hanno preso congedo per andare in Serbia come volontari.

Rifaat pascià ricevuto da Tittoni e dal Re.

Roma, 22, ore 18.

Stamane il ministro degli esteri turco, Rifaat-pascià, si è recato alla Consulta a fare visita all'on. Tittoni. Il colloquio tra i due ministri è durato dalle 10 alle 10,30.

Alle ore 11,15 il ministro degli esteri turco Rifaat-pascià e l'ambasciatore turco Hakky-bey sono stati ricevuti in udienza particolare dal Re. Il Re, dopo essersi trattenuto in cordiale colloquio con Rifaat-pascià, ha invitato il ministro ad una colazione intima che egli diede a mezzogiorno in suo onore ed alla quale intervennero il ministro degli esteri on. Tittoni, l'ambasciatore di Turchia e i dignitari di Corte.

Il primo ministro costituzionale della Turchia, che ha fatto un viaggio all'estero per mettersi in comunicazione con gli uomini politici degli altri paesi, è un bell'uomo ancor giovane, pieno di distinzione e ottimo militare. Si riconosce subito in lui il diplomatico di carriera. E' assai gentile e affabile: si rivela dalla prima frase uomo di cultura e di una intelligenza che non è dato trovare sovente in molti. I competenti giudicano che Rifaat pascià e il suo *alter ego* Hakky-bey siano tra la personalità più distinte della Turchia destinate senza dubbio ad avere una parte assai importante nell'opera di riorganizzazione della Turchia. Rifaat pascià è animato dai migliori sentimenti e dalla più calda amicizia per il nostro paese. Alle 15.30 l'on. Tittoni ha restituito, in via Palestro, la visita al ministro degli esteri turco, il quale questa sera è andato a palazzo Braschi, ove ha avuto un colloquio con l'on. Giolitti.

I compensi ferroviari.

Roma, 22, ore 23.15.

Il *Giornale d'Italia* così commenta la notizia sulla vertenza austro-serba: « La informazioni inglesi indagano l'entità dei compensi economici che la duplice monarchia è disposta ad accordare alla Serbia. Si tratta di due ferrovie oltre alla conclusione di un trattato di commercio. Le due ferrovie, dicono i dispacci, sono una verso Salonicco, l'altra verso l'Adriatico. Belgrado in realtà è unita a Salonicco e può darsi quindi che l'Austria intenda dar facoltà alla Serbia di innestare altri tronchi della rete ferroviaria serba sulla ferrovia austriaca Uvac Mitrovitza al futura costruzione nel territorio del Sangiaccato turco di Novi Bazar e sulla ferrovia bosniaca Prod Serajevo Uvac. L'altra ferrovia proposta alla Serbia può essere la continuazione del tronco serbo di Kraguievatch fino a incontrarsi col tronco austriaco a Serajevo-Vizegrand. Quando il barone di Aerenthal nel dicembre 1907 annunciò alle Delegazioni il programma ferroviario austriaco nella penisola dei Balcani, programma che sollevò tanti rumori, furono espressamente considerate le eventualità di una ferrovia che da Vizegrand giungesse a Kraguievatch per innestarsi sul tronco della grande linea internazionale di oriente Belgrado-Sofia-Costantinopoli.

« I compensi austriaci sono dunque problematici alquanto. Non si può dire fino a quale punto questi progetti siano più utili alla Serbia che all'Austria. Si tratta infatti di far passare la maggior parte del traffico serbo sul territorio austriaco. Dopo ciò chi sapra dire dove andrà a finire la linea slave latina dal Danubio all'Adriatico? ».

La *Tribuna* così commenta: « Sembra che a Berlino, dove sono in grado di conoscere meglio gli umori dell'Austria, non si nutra più ottimismo corrispondente a quello di Londra. A Vienna si avrebbe evidentemente preferito al passo collettivo a Belgrado, che corrisponde in un certo senso alla assunzione della tutela dell'Europa invocata dalla Serbia con l'ultima Nota, si avrebbe preferito, diciamo, un accordo di tutte le Potenze sulla proposta implicitamente contenuta nella risposta dell'Italia all'accordo austro-turco. In questo caso anche la Conferenza sarebbe divenuta possibile. Mentre l'intervento di Edward Grey, se scongiura per ora la guerra, lascia però sempre sospesa la questione pendente in seguito alla violazione del trattato di Berlino, senza contare che l'assentimento pieno della Serbia, desiderato da alcune Potenze, non soltanto salva la dignità del piccolo Stato che ha l'aria di obbedire così soltanto ad un areopago superiore, ma crea nell'Europa una specie di obbligo morale che è quasi riconoscenza sul quale la diplomazia serba che ha dimostrato di essere molto abile può fondare davanti alla Conferenza domande di eventuali compensi ».

Alla Corte di Nicola II.

Berlino, 22, ore 18

La *Gazzetta della Croce* apprende da una personalità che fu recentemente ricevuta in udienza dallo Tsar, che la salute della l'imperatrice di Russia ispira delle inquietudini. Il suo medico l'ha pregata di non più ricevere visite. Lo stato di nervosismo della Tsarina si è sopratutto aggravato in seguito all'incidente sopravvenuto allo *yacht* imperiale nelle acque finlandesi. Lo Tsar avrebbe dichiarato, durante la stessa udienza, che i lavori della Duma lo soddisfano. Egli ha riconosciuto anche che i progetti di legge elaborati dal Governo sono talvolta poco pratici, poichè i ministri non conoscono sempre sufficientemente le provincie dell'impero.

La *Gazzetta della Croce* aggiunge che la influenza del partito di Corte aumenta e dà luogo a qualche inquietudine per l'avvenire. Stolypine ha ottenuto un congedo per rimettersi in salute; ma siccome questo congedo ha una durata illimitata, si crede che il presidente del Consiglio non occuperà più il suo posto. L'*interim* — dice l'organo conservatore — è stato affidato a Kokovtzof, del quale si ricorda l'esclamazione: « Grazie a Dio, noi non abbiamo ancora una Costituzione in Russia! ».

Appendice della *Stampa* (18

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Racanicchi.

Ai loro piedi si stendeva un piccolo lago, solitario e tranquillo: la foresta di pini, che avevano attraversato si inginocchiava su due dei suoi lati; ed essi vedevano scintillare quell'acqua attraverso le crepe da cui erano circondati ed il cui verde carico si fondeva col verde cupo della pineta. Al di là del laghetto e dei pini, che si stendevano a perdita di vista, e fra i quali sollevava maestoso dal tutto nudo, si ergeva la cima del monte Hindhead, che dominava tutto il paesaggio circostante.

Maurizio sedette accanto a Cecilia, felice di potersi riposare e di poter ammirare quella magnifica scena.

Nessuno dei due sentiva il bisogno di parlare; entrambi s'immersero nella contemplazione del placido quadro rimanendo per qualche tempo in un'estatica immobilità. Poi il giovane si tolse il berretto lasciando che la brezza gli accarezzasse i capelli; egli provava un senso di completo benessere e si sentiva soddisfatto di sè e della vita.

— Non fumate oggi? — disse all'improvviso Cecilia.

Egli lo desiderava, ma non aveva osato di chiedergliene il permesso: le fu grato della gentile attenzione e levò una sigaretta dall'astuccio. La fanciulla allora spinse la sua cortesia fino a riparare dal vento il fiammifero che egli aveva acceso. Ormai ogni ombra di soggezione era scomparsa fra loro. Il giovane stava appoggiato colle ginocchia contro un albero, guardava intorno.

— E' un paesaggio ammirevole! — disse con aria un po' meditabonda, ma cercando, con quello studio che soddisfa poco le persone molto giovani, di non lasciarsi sovercchiamente trasportare dall'entusiasmo. — Io ho vergogna di non averlo ammirato prima d'ora: conosco l'Italia e la Svizzera e non conoscevo queste bellezze che si trovano a quarantu miglia dalla città ove vivo.

Nessuna intenzione era in lui di dire una frase complimentosa; egli parlava veramente con sincerità.

— Volete farmi credere con ciò che vi ritenevate? — chiese Cecilia.

Egli continuò a fissare il lago attraverso le spire di fumo della sigaretta; poi, dopo aver ben pensata la risposta, disse:

— Ciò dipenderà dall'esservi io desiderato o no...

Qualche ora prima egli avrebbe proferita una frase convenzionale, ma adesso aveva pronunciate quelle parole per attendere con ansia come la fanciulla le avrebbe accolte.

— Sarete certamente desiderato! — rispose Cecilia con subita animazione. E soggiunse: — Che individuo assurdamente modesto siete mai! Credete che noi siamo diventati in quest'ultimi anni degli estranei per voi?

Egli volse il capo verso di lei, la guardò fugacemente e disse in fretta:

— Voi, siete cambiata — e appoggiò sul pronome con intenzione.

Un istante dopo avrebbe voluto non aver pronunciata quella frase che gli pareva troppo audace. Ma la giovinetta non ne parve eccessivamente colpita; ella rispose:

— Certo: sono cresciuta di un politre in altezza!

— Non volevo dire questo — replicò Maurizio.

— Ah, sì: v'è dell'altro. Ho tirata su la treccia dalle spalle e attorcigliate le sottane — continuò ella con semplicità.

— Non v'è soltanto ciò.

— E che altro ancora?

Ella si teneva stretta con ambe le mani agli alberi e si appoggiava ad essi, guardandolo tranquillamente.

— E' molto difficile da spiegarsi

LA CANZONE DELL'AMICIZIA

non avete dunque più memoria di me!....
dopo tante promesse..... d'amicizia!....

Ho memoria di voi, sì, come d'una
Che sudacia e ritrosa così frammischia
Per gioco, da ingannar molti avveduti:
E dove altre cadrebbero s'arrischia
Tanto sicura della sua fortuna.
Che quelli restan dubitando muti;
E alfine, dopo molti di perduti
E molti desti vani,
Devotamente baciano le mani
Che li rifiutan, crude ma soavi
E, paghi della sorte
Comune, vanno a crescer la coorte
Della vostra onestà con gli altri schiavi.

Ho memoria di voi come di quella
Che ben governa la difficil torma
Onde averza mondana signoria,
E a la natura di ciascuno informa
La sua scaltrezza: e di qui fugge snella
Chi troppo audace uno l'incalza e spia,
E ad altri, che più tiene in sua balìa,
Sorride con lento atto,
E a quei concede un rapido contatto
Che a questo nega, e incita ecco il più tardo
Con un gesto inquieto,
Mentre cerca nell'ombra il più discreto
E lo consola d'un intenso sguardo.

Ho memoria di voi, qual di signora
Che molto pregia la volgare fama
E virtù pregia sol per esca un poco,
E gode a un tempo d'incitar la brama
E d'irriderla e intanto s'innamora
Di sue belle movenze in mezzo al fuoco,
E vanta d'onestà questo suo gioco
Di malizia perversa,
Il qual non è che voluttà diversa,
Voluttà — che si pasce con lusinga
Di sogni sensuali,
D'imagini e di brividi carnali —
Tanto più trista quanto più selvaggia.

Ho memoria di voi, che m'accoglieste
Stavilando di belle d'entusiasmo,
Che mi parea d'essere un nuovo Alato;
Poi simulaste un attimo d'orgasmo
Guardando il lembo della vostra veste
Come nel tempo dell'educandato.....
Ma scaltra era nell'arti de l'aggusto
La signora educanda
Che mi disse con voce molto blanda:
« — Non credo che saremo presto amici!
« Io lo sento, io lo sento! —
E seguitò le vie del sentimento,
Mentre le palpitavan le narici.

Io non morsi alla voce che m'offriva
Tanto tesoro; io vi guardai ben fiso,
(Ricordate?) parlandovi, quel giorno:
E vidi che tremava nel sorriso
L'anima vostra, poi che si sentiva
Pungere sotto il mio parlare adorno.
Ah! dunque s'io non feci più ritorno,
Dopo tante promesse,
Non è che il cuore troppo ne temesse
Come forse pensaste, o per oblio
Come dite... in menzogna...
Certa che non si oblia, se non si sogna,
La vostra bocca, fiore di desio:

Certa che non si oblian quegli occhi grigi,
Quegli occhi fluidi tra le scure ciglia,
E quel profilo fermo di cammeo,
E quell'agile corpo che s'abbiglia
Con l'arte raffinata di Parigi.
A maggior pena dei servili corteo...
Dalla sola quel dì sino al martedì,
Che mi si offria procace,
Lo fasciava una tal veste seguace,
Che, al guizzo di una mossa più felina
O a un subito balzare,
Parea che ignudo stesse per sgorgare
Come una spada fuor da la guaina.

S'io non tornai, fu chè omai più non soglio
Sperdere l'ore in gioco molto aperto
E non mi piace di venir fra i tanti;
Fu chè omai poco... poco mi diverto
A scherma vuota, e al mio virile orgoglio
Non bastano gli aromi inebrianti
Di cui nutrite i falsi amici-amanti,
Ma bisognano tutti
Tutti i sapori dei nascosti frutti;
Fu chè il mio cuore vuole i suoi compensi,
E irride e si ribella
All'amicizia tra una donna bella
E un uomo in gagliardia di tutti i sensi.

Amicizia non porta disfarza
Di fierezza: è umiltà che riconduce
Per vie di pace l'anime insicure.
Amicizia non spande la sua luce
Purissima che là dove non tema
Che amore accenda le sue fiamme impure,
O sol può render forse meno oscure
Le ceneri d'un rogo.
Amicizia non vuol catena o giogo:
E' liberalità di cuori alterni,
Fidanza di pensieri.
E' mistero che stringe due misteri
Con una carità che dura eterna.

Ma l'amicizia vostra è come spasmo
Che si ritorce contro chi la porta
E dà ferite sempre più profonde;
Ma l'amicizia vostra è acqua morta
Dove si sface il cuore che vi cada
Preso dal limo delle torbide onde:
E' viltà di desio che si nasconde,
E' povertà d'amore,
E' miseria di piccolo dolore
Che cerca d'addormire la sua doglia.
Ma l'amicizia vostra
E' il gesto di pietà per chi si prostra,
L'elemosina data in sulla soglia.

Ma ben verrà, se ancor non è venuto,
Chi vi prenda così: non fra gli scioccki
Che intorno vi compongono una danza;
Ma uno che v'affascini con gli occhi
Di tra la folla, tanto sconosciuto
Da non turbar la vostra nominanza
E l'amerete voi per la baldanza
Che avrà d'avventuriero,
E perchè a donna piace lo straniero
Che aromi d'altri lidi ha nelle chiome,
Ed ha negli occhi veli
Di nostalgie, riflessi d'altri cieli,
E passa... e forse mente anche il suo nome.

Signora, se v'offesi
Con queste parolette mie scortesi,
Tempo verrà che mi perdonerete.
Allor saremo vecchi:
Voi non vi guarderete in tanti specchi,
Io d'amor non avrò certo più sete.

Marzo, 1909.

FRANCESCO PASTONCHI

Tragica rivolta contro i carabinieri presso Carrara

Un carabiniere ferito - Un aggressore ucciso

Firenze, 22, ore 19.

La *Nazione* riceve da Carrara: « Un gravissimo conflitto è accaduto a Codena, passato a pochi minuti di cammino da Carrara. Ecco di che cosa si tratta: Dopo che la legge sul coltello è entrata in vigore, la pubblica sicurezza ed i carabinieri hanno spiegato un'attività grandissima. Essi fanno una caccia veramente scrupolosa ai contravventori alla legge e ce n'è davvero bisogno, dato l'abuso che si fa in questo paese, del coltello, specialmente nei giorni di sabato, domenica e lunedì, in cui gli scavatori si prendono il riposo, per dedicarsi interamente al vino. Quasi ogni settimana accadono fatti di sangue. Ieri, due carabinieri erano in perlustrazione a Codena. Essi perquisirono certo Primo Diamanti, il quale, non essendo ancora ubbriaco, sopportò la perquisizione, senza trascendere a violenze; ma ieri sera, invece, essendo ubbriaco fradicio e scorgendo sulla via i due carabinieri, Puto e Cavallini, che la avevano perquisito, ripensò all'accaduto e si adegnò dall'atto, che a mente calma aveva sopportato. Ai compagni che gli erano intorno, indicò i carabinieri gridando: « Quei vigliacchi mi hanno perquisito! »

I carabinieri si rivolsero allora al Diamanti e gli chiesero se egli avesse intaso di ingiuriare loro, e poichè il Diamanti ripetè le ingiurie, rincarando anzi la dose, i carabinieri lo afferrarono per trascinarlo in arresto. La folla, che andava ingrossando, si strinse intorno ai militi per liberare l'arrestato vigorosamente tenuto dal carabiniere Puto. Ma travolto dalla folla, egli cadde, ed il Diamanti si dette a fuggire verso la casa sua. Il carabiniere Cavallini lo inseguì, ed allora la folla abbandonò il Puto per rincorrere il Cavallini ed impedirgli di arrestare di nuovo il Diamanti.

Al di là della piazza, il Puto, contuso e sanguinante per una ferita di coltello riportata durante la colluttazione, si trovò di nuovo alle prese con un gruppo di individui che lo avevano attorniato per impedirgli di portare aiuto al Cavallini. Rialzatosi da terra, il Puto spianò il moschetto gridando: « Apritemi il passo o faccio fuoco! ».

Gli astanti non s'intimidirono, ma gli si serrarono sempre più attorno. Anzi, un tale Bordigoni spianò contro il carabiniere la rivoltella. Partirono allora due colpi: il Bordigoni cadde fulminato, colpito in pieno petto, mentre il carabiniere rimase illeso dai proiettili della rivoltella. Gli astanti si sbandarono e il carabiniere Cavallini, udendo i colpi di arma da fuoco ed intuendo la gravità del fatto, cessò di inseguire il Diamanti e corse verso il compagno. Ambedue poterono rifugiarsi al comando della vicina stazione dei carabinieri di Bevizzano, un paesetto vicino a Codena, donde fu telegrafato a Carrara. Di là partirono quindici carabinieri ed un reparto di truppe.

I carabinieri più tardi procedettero ai primi arresti, fra i quali a quello del Diamanti, che era stato la causa del conflitto, e dei parenti dell'ucciso, Alcibiade, Albo e Almerigo Bordigoni.

E' stata aperta un'inchiesta; ma ancora la calma non è tornata in paese.

Lo scandalo di Milano

Milano, 22, ore 18.

La notizia dello scandalo avvenuto nel nostro Corpo dei pompieri ha prodotto in città profonda impressione, quantunque nell'ambiente giornalistico fosse già conosciuto da parecchi giorni. Il *Secolo* dà le seguenti altre notizie: « La notizia è purtroppo vera; ma la conoscevamo da più di due settimane, quando la Giunta municipale stava facendo un'inchiesta sui reclami ad essa pervenuti da varie parti. Anche la Società di miglioramento tra i pompieri ha fatto per suo conto indagini allo scopo: espellere gli indegni dal suo seno. I pompieri espulsi sono della prima categoria. Ma i colpevoli non sono solamente alcuni pompieri: vi sono anche i corruttori che spendevano largamente per tali turpitudini. Si fanno varii nomi di signori ».

A quanto pubblica il *Secolo*, per il momento, non ho nulla da aggiungere. Solo, però, tengo a rilevare che le imputazioni a carte persone a cui si fa cenno partono da coloro i quali sono stati i primi imputati degli atti turpi e sottoposti perciò a procedimento.

In città, non si parla d'altro anche perchè reca somma meraviglia che si volesse tentare di soffocare uno scandalo che non può risultare in nessun modo a danno del Corpo dei pompieri. Infatti — come già ebbi a dire — si tratta, per la maggior parte, di pompieri recentemente assunti in servizio e, quanto ai tre graduati, persone che già altra volta, se non per simili fatti, sollevarono qualche sospetto. Il fatto suscitò la indignazione che gli altri appartenenti al Corpo dei pompieri avevano provato al momento della scoperta — tanto che, immediatamente, si è costituita la Società di miglioramento per impedire che si intralci l'opera dell'Autorità inquirente — questo fatto, dico, mi sembra sufficiente a dimostrare che il Corpo dei pompieri non ebbe nulla a che fare con i sedici colpiti.

La moglie e l'amante assassinano il marito

Parigi, 22, ore 18.

Mandano da Valognes che un orribile assassinio è stato commesso a Bauville-la-Bigot.

Un terrazzano, Pietro Augusto Morel, d'anni 41, rientrava in casa in compagnia della moglie, ventiquattrenne, e dell'amante di costei, un giovane spagnuolo di 16 anni, certo Bayona. I tre, che si erano abbandonati a numerose libazioni, mal si reggevano in gambe. Una discussione sorse per un nonnulla, durante la quale la donna afferrata un'accetta ne assestò parecchi colpi sulla testa del marito. Costui, grondante sangue, cadde rantolando sul tappeto.

— Non è ancora morto — disse la femmina al suo amante.

E, frugando nelle tasche del moribondo, la scinguruta s'impossessò di un coltello che passò all'amante gridandogli:

— Finiscilo!

La moglie del terrazzano prese allora la testa di suo marito, che inclinò, mettendo così allo scoperto il collo e indicò all'amante il punto in cui doveva colpire. Il giovane spagnuolo seguì puntualmente le sue indicazioni e, con un colpo di coltello, traversò da parte a parte la gola del disgraziato. Compiuto l'orribile assassinio, i due malfattori vollero far scomparire le traccie del loro delitto e collocarono il cadavere in modo da far credere ad un suicidio. Ma la Pubblica Sicurezza non tardò a ristabilire la verità dei fatti e Bayona non tardò a raccontare come si era svolta l'orribile scena.

Nell'alto Veneto continua a nevicare

Belluno, 22, ore 7,10.

La primavera si è iniziata con una grande nevicata sopra tutte le montagne circostanti e continua anche oggi a nevicare. Nel Cadore, nell'alto Agordino il maltempo non è mai cessato, si può dire, da circa un mese. Nevica quasi ininterrottamente e continuano a cadere valanghe ovunque. La messaggiera partita la scorsa notte pel Cadore dovette sostare dopo Longarone a causa di un'enorme valanga caduta presso il castello della Gardona. La valanga ha ostruito la strada d'Alemagna per oltre cento metri. Presso l'ospedale caddero parecchie frane: fortunatamente non vi ha alcuna vittima. La strada provinciale dell'Agordino è pure ostruita per la continua caduta di valanghe. Nelle stesse condizioni si trova la strada che da Sappade va al confine carnico. Nella valle Zaldana molti passi sono ancora bloccati.

Giornali e riviste

Che gli animali siano dotati di tale facoltà di presentire i terremoti è cosa ammessa sino dalla remota antichità, che ci trasmise numerosissime osservazioni in proposito. Narra Claudio Eliano il Sofista come alcuni giorni prima che il terremoto distruggesse nell'Acaia antica la città di Elice (373 av. Cristo), tutti gli animali i quali vivono in tane sotterranee, topi, donnole, scolopendre, ecc., fuggirono dai loro nascondigli, si sparsero nella campagna e invasero la città. Venendo a tempi a noi più prossimi — dice E. Mancini nel *Giornale d'Italia* — e a narrazioni più sicure, ricorda il Milne che prima del terremoto che colpì Londra nel 1749, si videro le tinche saltare fuori dalle acque dei canali ed i pesci apparvero agitati e spaventati; del resto questi sempre durante i terremoti i pesci salgono in grande quantità alla superficie del mare, perchè dall'acqua, che è un mezzo non comprimibile, sono subito avvertiti dei movimenti del fondo. Nelle acque della Sicilia, anzi, dopo le scosse telluriche si pescano in abbondanza i « cicirelli », pesci preziosi, che vivono nelle acque profonde e in conseguenza sono ordinariamente piuttosto rari. Moltissime volte si è osservato che poco prima di una scossa i cavalli scalpitano ed i cani abbaiano; si vuole da più che i fagiani si pongano a gridare, mentre le rane cesserebbero di gracidare. Oche, maiali e cani sarebbero più sensibili nel presentire un terremoto, tanto che gli abitanti di Caracas farebbero molto conto di questi segnali premonitori dati dai loro animali domestici. Al Chili, prima dei terremoti del 1822 e del 1835 si scorsero grandi branchi di uccelli marini volare verso l'interno della terra; e dicesi che innanzi all'ultima scossa tutti i cani abbandonarono la città di Talcahuano. Il Milne, nel riportare questi esempi, suppone che gli animali percepiscano i tremiti del suolo, da cui si sa esser precedute le scosse più forti; è anzi sull'andamento di tali tremiti registrati dagli apparecchi, che si deduce il centro da cui s'irradiò la scossa. Questi tremiti hanno talvolta un'ampiezza di un decimo di millimetro e una frequenza di sei per secondo, e bisogna trovarsi in particolari condizioni per avvertirli; può, dunque, essere che gli animali più intelligenti abbiano fatto l'esperienza che i minuti tremiti del terreno precedono le scosse, così da accennare alla loro esistenza in alcuni casi, anche più ore o qualche giorno prima che un terremoto si manifesti. Due altri scienziati di gran valore, il Taramelli e il Mercalli, autori di una bella ed accurata relazione sui terremoti i quali devastarono l'Andalusia nel 1884, riferiscono che a Malaga in varie scuderie si osservò che i cavalli, innanzi alla prima scossa, puntavano le orecchie, non mangiavano e in varii modi palesavano una insolita irrequietezza. Nel Collegio dei Padri, presso Malaga, un cane dormiva in cucina; pochi minuti avanti alla grande scossa, questi animale si svegliò d'un tratto e fuggì dalla casa, abbaiando per non tornar più. A Nerja e a Siviglia alcuni uccelli si misero a cantare e ad agitarsi, malgrado l'ora tarda, prima del terremoto. Generalmente si rilevò l'agitazione degli animali domestici prima delle repliche; e in molte località varie persone prima della grande scossa ebbero una impressione paragonabile a un principio di mal di mare, sensazione spiacevole, che fu notata anche nel momento della scossa.

***

« In Inghilterra — scrive Mario Borsa nella rivista *Giovinezza* — non c'è carnevale. Il carnevale inglese comincia in maggio e va avanti fino a tutto luglio: si chiama la season. Però un ricordo dell'antico martedì grasso, quale era celebrato prima della riforma, è rimasto ancora in una ghiottoneria: il *pancake*. Non si può passare il martedì grasso — *shrove tuesday* — in Inghilterra senza questa specie di *omelette-soufflure*, come non si può passare il Natale senza il *plum-pudding* o il venerdì santo senza i *buns*. Il *pancake* si fa con latte, farina, uova, zucchero e cognac: il tutto passato a uno staccio molto fino e poi fritto in padella, donde appunto il suo nome che significa « dolce alla padella ». L'origine del *pancak* è questa. Anche qui, prima della riforma, per quaranta giorni si digiunava: però alla vigilia della quaresima la gente, tornando dalla chiesa, per non tenersi più in casa nemmeno un bricciolo di grasso, usava tutto quello che vi aveva per friggere e... friggeva i *pancakes*. Allora c'era anche un'altra usanza. La mattina del martedì grasso era un grande scampanellio in tutte le case. Il campanello era per le mogli e voleva dire: Alzatevi presto che dovete fare il *pancake*! Adesso il costume dei campanelli è passato, ma non è passato l'altro curiosissimo uso del « getto del *pancake* » nella scuola di Westminster, uno dei più famosi collegi di educazione inglesi. Dunque la mattina del martedì grasso il cuoco fa un *pancake* in una padella di larghezza media. Poi aspetta che il bidello lo venga a prendere. Il bidello ci va in pompa magna, col suo abito nero e la sua lunga mazza sormontata da un pezzo dorato... Pronto? Pronto. Allora in processione e solennemente bidello e cuoco si portano in quello che era una volta il dormitorio dei monaci. Quivi, nel mezzo, è stata fissata una sbarra di ferro che va da una parete all'altra, a circa un metro dal soffitto. Bidello e cuoco si fermano nella prima metà del dormitorio di qua dalla sbarra: dall'altra parte, nell'altra metà del dormitorio, sono schierati i *boys* della scuola. Quando tutto è in ordine, a un segno del diacono di Westminster, il cuoco, con un buon colpo, lancia della padella il *pancake* al disopra e al di là della sbarra. Allora tutti i ragazzi gli sono addosso o meglio sono addosso l'uno dell'altro e succede una terribile mischia per impossessarsi del *pancake*. Chi riesce a prenderlo tutto o almeno il pezzo più grosso ha diritto di domandare una ghinea al diacono. Tempo fa, se il cuoco sbagliava il colpo, e non gettava il *pancake* bene al di là della sbarra, i *boys* avevano il diritto di *bonk him*, vale a dire di pigliarlo a colpi di libri. Ma questo diritto fu abolito nel 1864, perchè il numero di allora, avendo sbagliato il colpo, ricevette tanti libri nella schiena e con tanta violenza, che, perduta la pazienza, si rivoltò e scagliò la padella contro i *boys*. Uno la prese nella testa e ne rimase ferito, il diacono, per consolarlo, gli fece regalare la padella. Quest'anno il vincitore è stato un certo Tomlinson, i giornali ne pubblicano il ritratto: ha i calzoni stracciati, il colletto semi-divelto, ma tiene con una mano il pezzo di focaccia e coll'altra si pone in tasca la ghinea ».

***

In realtà, molte volte le condizioni privilegiate inducono esse stesse ad una certa originalità e stranezza di desideri a cui non è interamente estranea l'ostentazione; ma nella maggior parte dei casi un particolare, che passerebbe per la comune degli uomini, acquista rilievo solo per la posizione eminente di colui a cui si riferisce. Oggi il signor Knisler, nel *Wochenblatt*, volge l'attenzione sulla predilezione delle grandi dame nelle Corti d'Europa per strani animali; tendenza che un tempo si credeva propria soltanto degli artisti. Ricordiamo, a questo proposito, che Sarah Bernhardt si compiaceva di passeggiare per le vie di Parigi conducendo al guinzaglio un grazioso... leopardo. L'imperatore Guglielmo non sembra che approvi nei principi questa zoofilia originale, ed infatti più d'una volta protestò vigorosamente contro la mania della sua nuora, la consorte del principe Eitel-Federigo, per la scimmia. Essa possiede a Potsdam una casa modello per i suoi prediletti animali, dei quali ha quattordici individui di più specie. Un giorno una delle scimmie meno docili scappò dalla sua gabbia, cagionando gravi guasti ai giardini imperiali, ciò che indispose sempre più l'animo dell'Imperatore contro tutta la famiglia scimmiesca del castello imperiale. La contessa di Montignoso, oggi signora Toselli, dedicava affettuose cure ad un certo numero di iguanes americani, ai quali essa stessa offriva il quotidiano pasto. La duchessa Vera di Würtemberg ha una predilezione speciale per i camaleonti, pur conservata dopo le sue nozze col duca Eugenio. La principessa Hildegarda di Baviera ricevette nel suo giorno natalizio dal granduca ereditario del Meclemburgo Strelitz il regalo di una lince persiana, che egli aveva portato con sè dall'Asia orientale tedesca: e il dono fu assai gradito e tanto prezioso. L'unica zia dello Tsar, la granduchessa Alessandra, visitando il Caucaso, comprò, or è qualche anno, due camelli, che si moltiplicarono in numerosa famiglia, e alcuni vennero donati dalla granduchessa ai varii giardini zoologici di Russia. La baronessa d'Eldburg, moglie di Giorgio II di Sassonia Meiningen, si dilette delle serpi, e non di rado fa inorridire suo marito comparendo a tavola con uno di quei rettili avvolto al collo. Analfuito, forse questi privilegiati della fortuna cercano strani diversivi e ripongano la loro soddisfazione in ciò che non è comune, che non può essere alla portata di tutti. E chi si contenta godet

Racconto per il dopopranzo.

Molti funzionari, molti impiegati debbono alla loro occupazione sedentaria, di soffrire digestioni penose e di soffrir molto allo stomaco. Questi mali di stomaco influiscono sul carattere e non sono forse estranei alla reputazione di cattivo umore che vien fatta ai funzionari del Governo.

Noi conosciamo dei funzionari che hanno guarito il loro cattivo stomaco senza però cambiare di situazione, esempio il signor Carlo Pizzi, impiegato comunale, via Tocci, N. 8, S. Martino di Finita (Cosenza), che ha scritto:

« In omaggio alla verità debbo dichiararvi che coll'uso delle Pillole Pink ho ottenuto un notevole risultato. Dopo aver preso le Pillole Pink durante qualche tempo, i miei dolori erano scomparsi, ero meno ipocondriaco e la mia salute era divenuta perfetta ».

Le Pillole Pink sono ovunque contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano. L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco. Un medico addetto alla casa risponde *gratis* a tutte le domande di consulto.

L'Odol pulisce, rinfresca e preserva la bocca ed i denti. Domandate a coloro che usano l'Odol!

MILANO - CASA EDITRICE DIETTI - NAPOLI

FILIPPO SALVERAGLIO

Vocabolario Italiano

ILLUSTRATO

L'opera intera consterà di *trentacinque* dispense o *fascicoli* di trentadue pagine, corredate da quindici carte geografiche d'Italia e da numerose incisioni intese ad illustrare le principali voci che sono accolte nel libro.

Notevoli fra tali incisioni sono quelle che riproducono le monete antiche, gli alberi genealogici, le diverse parti del corpo umano, gli apparecchi radiotelegrafici, la posta pneumatica, la fabbricazione del gas, la locomotiva, gli animali preistorici, il aliso e il loro funzionamento, la fabbricazione della carta, gli aerostati dirigibili, il stenografo, ecc.

Cent. 15 — *Sono già in vendita la terza e la quarta dispensa presso tutte le principali Librerie ed Agenzie giornalistiche.* — Cent. 15

Disponibili alcune copie della precedente Edizione, legate in pelle a Lire CINQUE alla copia.

Dal *Corriere della Sera* del 23-12-08:

... Questo Vocabolario ha parecchi meriti di abilezza e di forma che gli danno diritto alla popolarità.... (7477)

Una settimana passata al

PORTOFINO KULM

(GENOVA)

Vale meglio che qualsiasi ricostituente — Altitudine 450 metri, grandi pineto a cavallo fra due mari clima del litorale.

Grand Hôtel Garage

Fallimento Vitale-Treves

VIA S. QUINTINO, 33.

Vendita a trattativa *impermeabili, maglierie, calze, biancheria, confezioni, oreficeria, orologeria.*

OTTIMA OCCASIONE

approfittare della

Grande Liquidazione

SCHOSTAL e HARTLEIN

GARDA & BOUNOUS succ.

Maglieria - Calze - Fazzoletti - Grembiuli

Biancheria confezionata per Signora

Grandioso assortimento Zephir

(disegni esclusivi)

Prossimo trasloco: PORTICI PIAZZA CASTELLO, 10, ampliando i magazzini già ivi esistenti. 7008

Automobili S. C. A. T.

14-18-22 HP

POLITANO FEDERICO

Agente generale per l'Italia

Chassis sempre pronti per la consegna

Per prove e preventivi rivolgersi alla Fabbrica Torino — Via Madama Cristina, 26 — Torino

A. BERRY

OTTICO

Assoluta specialità **Occhialeria**

LENTI COMBINATE - PRONTA CONSEGNA PRESCRIZIONI OCULISTICHE

TORINO - Via Roma, 1 - TORINO

TELEFONO 23-72

Torino, 1909 — Tip. Franzelli e C.

Le innovazioni nell'orario ferroviario estivo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 15.

Le modificazioni nell'orario dei treni delle ferrovie di Stato che si adotteranno per la stagione estiva del 1909 riguardano le comunicazioni celeri interne, le comunicazioni di interesse locale ed i servizi estivi per bagni e villeggiatura.

Per le modificazioni celeri interne avranno luogo le seguenti modificazioni: Sulla linea Milano-Bologna-Foggia-Gallipoli verrà attuata una nuova comunicazione diretta tra Milano-Bari prolungata sino a Brindisi, e, nel periodo della campagna vinicola, con continuazione a Lecce-Gallipoli-Otranto pei treni già esistenti. Risulterà una nuova comunicazione nei due sensi con questi estremi: Partenza da Milano alle ore 7; arrivo a Bologna alle ore 10,5; arrivo ad Ancona alle 14,55; arrivo a Castellammare alle 18,56; arrivo a Foggia alle 22,30; arrivo a Bari alle 0,54; arrivo a Brindisi alle 5; arrivo a Lecce alle 6,30; arrivo a Gallipoli alle 8,26; arrivo ad Otranto alle 9,46. Per la corsa inversa: Partenza da Otranto alle 18,16 e da Gallipoli alle 19,25; arrivo a Lecce alle 20,26; arrivo a Brindisi alle 23,10; arrivo a Bari alle 2,56; arrivo a Foggia alle 4,23; arrivo a Castellammare alle 9; ad Ancona alle 16,47; arrivo a Bologna alle 17,42; a Milano alle 21,45.

In relazione agli spostamenti ed all'aumento dei treni inerenti alla nuova comunicazione Milano-Puglia verranno modificati e spostati alcuni treni delle linee di diramazione.

Sulla linea Roma-Napoli: i due diretti mattutini con partenza da Roma alle 8,10 e da Napoli alle 8,40 arriveranno rispettivamente a Napoli alle 13,25 ed a Roma alle 13,15, cioè ad ora alquanto inoltrata.

Per migliorare tale condizione di cose si è anticipato ed accelerato il diretto N. 105, per modo che partendo da Roma alle 7,40, arriverà a Napoli a mezzodì. In senso inverso, l'attuale diretto in partenza da Napoli alle 7,25, arriverà a Roma alle 11,40.

In grazie all'acceleramento del diretto 105 s'arriva a Napoli prima di mezzodì, e il viaggio che attualmente si effettua con partenza da Parigi alle 22,5, con arrivo a Torino alle 15 ed a Napoli alle 13,25, resterà ridotto di un'ora e mezzo circa. Nello stesso modo saranno migliorate le comunicazioni del Gottardo con Vienna, Milano, Venezia e Firenze per Napoli col diretto in arrivo a Napoli alle 6,25 colla coincidenza giunto del diretto 105 predetto.

Oltre alle comunicazioni diurne celeri già esistenti tra Roma ed Ancona sarà attuato un treno accelerato con partenza da Roma alle 18,5, che arriverà ad Ancona alle 23. Si corrisponderà così a buona parte delle esigenze che si fanno presenti per ottenere delle comunicazioni diurne più tardive.

Allo scopo di migliorare le comunicazioni diurne tra Roma e Castellammare saranno trasformenti in accelerati i due treni misti che attualmente percorrono l'intera linea. Tali accelerati verranno ad avere i seguenti orari di arrivo. Partenza da Roma alle ore 13 con arrivo a Sulmona alle 19,7; a Castellammare alle 21,12. In senso inverso, partenza da Castellammare alle 5,55 ed arrivo a Sulmona alle 8,2, ed a Roma alle 14,35.

Diversi miglioramenti si introducono poi nei servizi locali mediante l'attuazione di nuove coincidenze, in virtù delle quali risulteranno favorevoli combinazioni che permetteranno il più facile accesso ai capiluoghi di provincia e di circondario, nonchè ai mercati, tribunali, ecc.

Si riattivano inoltre tutti i servizi estivi soliti ad effettuarsi per far fronte ai maggiori movimenti di viaggiatori per i luoghi di cura e di villeggiatura con orari pressochè identici a quelli andati in vigore l'anno precedente. Per le comunicazioni nella valle d'Aosta si stabilirannno due comunicazioni celeri mattutine anzichè una sola come nel passato, con partenza da Torino rispettivamente alle 7,30 ed alle 8,22 in coincidenza a Chivasso col treni che partono da Milano alle 4,40 ed alle 7. Riguardo alle comunicazioni tra Genova e Montecatini si ripetera quanto venne fatto in via di esperimento durante la scorsa estate, cioè si attiverà una coppia di treni tra Lucca e Montecatini coi treni esistenti nel tratto tra Lucca-Viareggio. Quivi vi sarà coincidenza in modo da risultarne le seguenti combinazioni: Genova, partenza alle ore 13, arrivo a Montecatini alle 18,40; in senso inverso, partenza da Montecatini alle 12,35; arrivo a Genova alle 18,30.

Oltre all'aumento sotto dei servizi estivi, avverrà un miglioramento assai importante per dare sfogo al sempre crescente movimento di bagnanti che si verifica nella Lombardia per la costa adriatica. Si attuerà cioè per la stagione dei bagni una coppia di treni da Milano ad Ancona col seguente orario: Partenza da Milano alle 14,10; arrivo a Bologna alle 17,36; arrivo a Rimini alle 19,33; arrivo ad Ancona alle 21,50. In senso inverso: Partenza da Ancona alle 4,50; arrivo a Rimini alle 6,55; arrivo a Bologna alle 8,50; arrivo a Milano alle 12,5. Tali treni diretti si fermeranno in tutte le località di bagni e faranno servizio per tutte le classi.

Per facilitare inoltre il movimento dei villeggianti e uomini d'affare che alla sera vogliono recarsi nella riviera di Levante, sarà attivato un apposito treno con partenza da Genova alle 17,20, in arrivo a Sestri Levante alle 18,45. Sarà pure provveduto opportunamente al servizio dei viaggiatori che durante l'estate si recano a villeggiare a Recco e Voltri, situando dei diretti in partenza da Milano alle 16,45 ed un diretto alle 17,15, serviti nei giorni festivi da un terzo diretto, che partirà da Milano alle 17,30.

Per l'ordinamento giudiziario

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:

Sotto la presidenza del comm. Mortara della Cassazione di Palermo si è oggi adunata, per la prima volta, al Ministero di grazia e giustizia, la Commissione nominata dal guardasigilli Orlando, per coordinare in testo unico le disposizioni dell'ordinamento e regolamento giudiziario. La Commissione ha stabilito di dividere il lavoro preliminare in due Sottocommissioni, di cui una si occuperà della magistratura e del Pubblico Ministero, l'altra delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie e degli ufficiali giudiziari. Costituiscono la prima Sofano, presidente, Mosca, Venzi Satta, Rossi, Ferraro; costituiscono la seconda Schiralli, presidente, Antonini, Venzi, De Marco e Damiano.

Un deplorevole incidente che scampò

Prato, 21, ore 22.

Il negoziante in bestiame Martino Zaccagnini, abitante a Calzaiolo, è scomparso per sottrarsi a innumerevoli pagamenti che doveva, ammontanti a circa 80 mila lire.

Gli interessati sono quasi tutti coloni ed agenti delle fattorie del Comune di Prato. In città il fatto è molto commentato. Ieri mattina sulla piazza del Duomo vi erano molti contadini che piangevano, e non a torto per i danni che sono venuti a risentire da questa fuga. Il fuggiasco lascia la moglie e due bambini.

Appendice della *Stampa* (15

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Cesare gettò un profondo sguardo a suo padre. E allora un sorriso più impudente, più feroce rischiarò il suo volto come d'una luce livida. Egli aveva compreso!

— Padre mio, — disse, — la vostra saggezza è infinita, e mi inchino umilmente dinanzi al vostro genio. Giovanni ci tradiva...

— E fu punito con una severità che fa tremare di dolore il mio cuore paterno.

Vi fu un istante di silenzio. Ciascuno di questi uomini rimase pensoso. E rimasero sì dominandosi se l'altro era più degno di ammirazione o più temibile di se stesso. Fu Cesare ripreso il discorso:

— Adesso che abbiamo regolato la questione delle giuste vendette...

— Tu ritroverai l'assassino, non è vero, Cesare? Promettilo per mia tranquillità.

— E' giurato, padre mio. E voi sapete ciò che valgono i giuramenti d'un Borgia... quando c'è di mezzo il suo interesse. Ora, dunque, che questa questione è regolata, vorrei conoscere un particolare che mi sfugge...

— Parla, Cesare.

Per la tutela del lavoro.

Roma, 22, ore 20.

E' stata distribuita la relazione del ministero dell'agricoltura, industria e commercio sull'applicazione delle leggi operaie durante l'ultimo trascorso esercizio. Nella relazione, il ministro osserva che le felici prove fatte dai criteri coi quali il Ministero procedette nella organizzazione di un servizio provvisorio di ispezione del lavoro non rendeva necessario di mutare le basi dell'esperimento. Occorreva soltanto di dargli una maggiore estensione, e per questa fu chiesto un aumento di fondi. Accettato questo concetto e conseguito l'aumento richiesto, fu cura dell'Amministrazione di estendere la sfera d'azione dell'ispettorato. Ed infatti, mentre essa si limitava per il passato al Piemonte, alla Liguria, alla Lombardia e a piccola parte del Veneto, ora abbraccia una ben più grande parte del regno. I quattro circoli di Torino, Milano, Brescia e Bologna hanno giurisdizione su tutte le provincie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e della Toscana e sopra un totale di 10,725 opifici e di 766,423 operai. Dal paragone tra questo totale con quello del regno portante 12,502 opifici e 454,082 operai, appare che non più di 1777 opifici con 127,040 operai rimangono fuori della vigilanza ispettorale, che si estende all'85 79 per cento degli opifici ed all'85 03 per cento degli operai denunciati. Nel precedente esercizio, invece, la proporzione risultava del 56 32 per cento rispetto al numero delle aziende e del 65 21 per cento rispetto a quello degli operai. Ciò basta, dice la relazione, a porre in evidenza tutta l'importanza della estensione data alle ispezioni col nuovo circolo avente sede in Bologna e coll'aggregazione a quello di Brescia delle provincie di Belluno, Rovigo, Padova, Treviso, Udine e Venezia ed infine della provincia di Massa all'altro di Torino.

La relazione esprime il vivo desiderio del ministro di non fermarsi a questi provvedimenti e di estendere maggiormente la giurisdizione dell'ispettorato in modo da comprendere tutto il regno. Ma i fondi non furono sufficienti e rimase nel ministro viva la fiducia che il Parlamento compreso della necessità di eguagliare tutte le regioni nella ispezione del lavoro con norma egualmente severa e vigilanti, concederà i mezzi all'uopo necessari. Già sono stati presentati voti in tale senso; e del resto è naturale che debba presto compiersi l'opera ormai arrivata a buon punto e che richiede limitata spesa per essere compiuta. Il fatto che l'ispettorato del lavoro non si estenda uniformemente a tutto lo Stato, non soltanto è cagione a sperequazioni regionali che non è opportuno lasciare sussistere, ma produce anche incertezze e difficoltà nell'applicazione di altre leggi, come ad esempio di quella sul riposo festivo.

Un altro passo nel programma di costituire organi tecnici d'ispezione meglio rispondenti allo scopo è stato quello della designazione di una ispettrice, aggiunta al circolo di Milano per la vigilanza sulle industrie nelle quali si ha l'impiego quasi esclusivo di donne con limitatissimo uso di macchine, come i laboratori di sartoria, di cappelli per signora, le stirerie e simili. L'ispettrice ha prestato l'opera sua anche nei circoli di Torino e di Brescia, e dai verbali delle visite si può rilevare come le aziende sottoposte alla sua vigilanza erano precisamente quelle in cui la legge era in minor grado applicata.

Il lavoro degli ispettori fu come per il passato intenso e proficuo. Facendo un confronto con il numero degli opifici e con quello degli operai visitati nell'esercizio decorso si nota che le visite sono salite da 4168 a 8345, gli opifici visitati da 2813 a 6914, gli operai, impiegati da 261,741 a 448,869; e ciò si spiega facilmente tenendo conto della maggiore estensione data all'ispettorato. Del resto, il lavoro degli ispettori è venuto sempre aumentando con le leggi di recente promulgazione sopra il riposo festivo e sul lavoro notturno delle donne.

La solenne funzione d'armolamento di nuovi volontari della Croce Rossa a Torre Pellice.

Ci scrivono da Torre Pellice, 22:

Alla vibrata esortazione del presidente del Comitato regionale di Torino, conte Biora, perchè dal Piemonte si rinnovellasse l'iniziativa d'una più fervida organizzazione della Croce Rossa Italiana, dopo le recenti prove, prazie tra tutti con mirabile slancio rispondeva il Sotto-Comitato della Val Pellice, istituendo un nuovo corso d'istruzione per infermieri volontari e per una compagnia di 150 arruolati nuovi. L'inaugurazione del corso avvenne ieri in forma solenne coll'intervento delle Autorità cittadine, delle Società politiche e di tutta la popolazione fervente. Da Torino venne una cospicua rappresentanza del Comitato regionale composta dal presidente conte Biora, dal vicepresidente comm. Giongini, dal consigliere cavaliere Andreis, marchese Del Carretto, cavaliere Mancio, rag. Savarino Corti e da un gruppo di brillanti ufficiali della Croce Rossa. Nella mattinata si ebbe un ricevimento in Municipio, seguito da un elegante banchetto al *Grand Hôtel du Parc*. Nel pomeriggio, nella bella aula della casa Valdese, ornata di trofei di bandiere di tutte le nazioni, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del corso in presenza di una folla di signore e di cittadini. Lesse una dotta prolusione il prof. Ferrio. Furono pronunciati dei bellissimi discorsi tutti improntati a vivo entusiasmo per questa nuova conquista della Croce Rossa, dovuta alla iniziativa ed al tenace volere di queste popolazioni veramente civili, il presidente conte Biora, il comm. Mongini, il prof. Vinai, presidente del Sotto-Comitato, cui fu presentato, tra vivissimi applausi, un diploma di benemerenza, il dottor Canepa, la valorosa scrittrice *Alma Valenti*, il comm. Tron, l'assessore Eynard. Notati tra i presenti il vice-presidente cav. Uno, il consigliere Ambrogi, il cav. Maggiore, l'ing. Giorcelli, il pretore, avv. Bersezio, i professori Augusto e Davide Sahler, i dottori Giaveno, Alloa e Meinardi, il segretario Marzorla, le signore Trossarelli, Musioni, Curtial, Grüber, Maggiore, Monastir.

Il corso sarà tenuto nei varii Comuni, dai dottori Cotta, Canepa, Riveir, Turin, Gay e Trossarelli.

Furono inviati telegrammi ai Sovrani, alla principessa Letizia ed al generale senatore Taverna, presidente della Croce Rossa Italiana.

Il colpo di fucile contro il "diretto" sparato per uccidere il capo-treno?

Arezzo, 22, ore 21.

Si ritiene qui che il colpo di fucile sparato contro il diretto N. 2 sia opera di teppisti. Finora però nulla di preciso si è potuto assodare, malgrado le indagini, nè si è proceduto ad alcun arresto. Circola però una voce la quale lascierebbe credere che il colpo di fucile sia stato esploso per vendetta contro il capo-treno, che trovavasi sul carro bagagli. Il capo-treno, tempo addietro, aveva fatto un rapporto contro alcuni operai della stazione di Incisa che avevano fatto deragliare dei carri, causando un ritardo al treno. La fucilata venne sparata da un gruppo di case discoste circa 300 metri da Incisa. La palla attraversò il vagone apparato poco distante dal carro-bagagli, ove si trovava il capo-treno.

— Voi avete detto che Giovanni cospirava e che la sua morte ci liberava da un pericolo...

— Ma sei tu, Cesare, che l'hai detto!

— Sì, ma voi l'avete pensato. Mettiamo che mi abbiate espresso il pensiero per la mia bocca...

— Sia pure. E con ciò?

— Ebbene, padre mio, finite di rischiararmi: con chi cospirava Giovanni? E' importante che lo io sappia...

Rodrigo Borgia parve riflettere qualche istante, poi disse:

— Figlio mio, Giovanni purtroppo era in rapporto coi nostri peggiori nemici...

— Nominateli, padre mio!

La fisonomia di Cesare prese tale una espressione di minaccia e di odio che Alessandro VI lo contemplò con una specie di orgoglio selvaggio e pensò:

— Questo è mio figlio!

Poi soggiunse:

— Nominarli? Come fui presto io! Se potessi dirvi chi sono il compito nostro sarebbe ben facile!

— Così, non sapete il nome dei cospiratori?

— So che si cospira, ecco tutto. So che si vuole la mia morte... e la tua, Cesare! So che i traditori avevano fondate le loro speranze in Giovanni... che la sua anima trovi perdono!

— Pensiamo a noi!

— Precisamente. A tal proposito mi è venuta un'idea.

— Vediamola! — disse Cesare con una fierezza inquietudine.

Le idee di Rodrigo Borgia erano generalmente funeste a chi egli le confidava.

Cesare non ignorava questo.

— Penso ad ammogliarti! — disse d'improvviso il vecchio.

Cesare scoppiò a ridere, rassicurato.

— Che male vi ho fatto, padre mio! — esclamò.

— Non seliberare, Cesare... Conosco i tuoi gusti: so che il matrimonio ti ispira una vera repulsione... Se il parlo perciò di un progetto di nozze si è perchè questo potrebbe consolidare la nostra potenza più che mai...

— Vi ascolto, padre mio! — disse Cesare ritornando attentissimo e serio.

— Ascolta, Cesare. M'accade talvolta di guardare al passato e di ricordarmi tutto ciò che ho fatto per la gloria e la fortuna della nostra Casa.

La voce del vecchio si fece un po' rauca... il suo volto s'animò.

— Allora, Cesare, mi sembra che dei fantasmi si mettano a danzare intorno a me... dei principi dei conti, dei cardinali, dei vescovi... tutta una ridda orribile di teste livide... di coloro che sono caduti intorno a noi. Questi fantasmi escono dalle tombe e mi dicono: «Rodrigo Borgia, chi uccide sarà ucciso. Tu hai adoperato il veleno... morrai di veleno!».

— Padre... scacciate queste lugubri e pueril immagini!

— Cesare! Cesare! — mormorò Alessandro VI, prendendo la mano di suo figlio — ho un orribile presentimento: morirò fra poco... e di veleno. Tuo! Lasciami finire. Che io muoia non è nulla, son vecchio... Ma tu!

— Sono dunque minacciato?

Rodrigo guardò di sottecchi il figlio e vide sul suo volto una leggera impressione di terrore.

— Fanciullo! — esclamò allora. — Ti immagini forse che io faccia paura? Son vecchio, il ripeto!... Mi lascierebbero morire di vecchiaia. Sì, sì! Tu, il degno erede della mia potenza! Tu che sarai il restauratore l'Impero di Nerone e di Caligola. Tu, Cesare, mio figlio... mi ombra. Ti si vuole colpire a per raggiungerti più sicuramente bisogna che io scompaia per il primo. Comprendi, adesso?

— Per l'inferno! — mormorò Cesare mentre gli occhi s'illuminavano di sangue — prima che qualcuno abbia toccato un solo capello a voi, padre, incendierò l'Italia, la cinta a fondo.

— C'è qualcosa di meglio, Cesare — ripose Rodrigo, il cui occhio nero si illuminò di soddisfazione, scintillò di astuzia vittoriosa.

— Parlate! Sono pronto a tutto.

— Ebbene, il tuo matrimonio aggiusterebbe ogni cosa.

— Ma bisogna che io sappia...

— Il nome di colei che porterà in dote la pacificazione dell'Italia e la certezza de la nostra potenza consolidata? Te lo dirò: è la figlia del conte Alma... si chiama Beatrice.

— La figlia del conte Alma? — disse Cesare sorpreso.

— La conosci?

— Ignorava che il conte Alma avesse una figlia! Me, padre mio, come potete supporre probabile un'alleanza fra gli Alma ed i Borgia? Voi dicevate che io vinto le Romagne... E' vero!... Ma non ho forze sufficienti: la forte tezza di Monteforte, che ha resistito a bel sciolino di carta su cui, con matita, era scritto: «Vladimiro Tarasoff». Il nuovo inquilino era un bell'uomo, alto, bruno, con baffi neri. Vestiva decentemente di nero. La sera venne in carrozza e fece trasportare nella sua camera la valigia. Egli si attenne perfettamente ai patti: rincasava alle nove di sera; non parlava con alcuno; dormiva e al mattino si faceva portare una tazza di caffè con qualche panino e un po' di burro. Fatta colazione, alle nove era già fuori».

A questo punto, è intervenuta la domestica Silvia Venanzi, che dallo scorso luglio è al servizio della signora Ferro. Essa ha detto di aver avuto pochissimi rapporti col russo col quale trattava sempre la signora Rolle, perchè lo straniero non parlava che il tedesco. Fu portato nella sua camera soltanto un bicchiere d'acqua.

La sera del 27, verso le ore 6, il russo tornò all'ora solita portando un fiasco di vino, un pacco contenente dell'affettato e del cacio cavallo, del pane e della frutta. Il giorno avanti — però — aveva fatto trasportare un baule nuovo, vuoto, che fu collocato all'ultimo piano del villerino. «Verso le sei e mezza — dice la cameriera — venne a bussare un signore dall'accento forestiero. Chiese del signor Tarasoff. — E' di sopra, risposi. Il signore salì e io non so se altri venne dopo di lui. Il certo si è, che quella gente mangiò e bevette. Vidi anche uscire il signore che era andato a visitare il russo, un'ora e mezza dopo, cioè verso le 8. Il signor Tarasoff annunziò allora alla signora Rolle che sarebbe partito per recarsi a Finmalino, ove contava fermarsi cinque o sei giorni. Le incontrai per le scale con la valigia; egli mi salutò e ne rimasi molto sorpresa perchè era quella la prima volta che ciò accadeva».

La signora Ferro ha poi soggiunto: «Non si è fatto più vedere. Ha incominciato a prendermi, temendo che qualche cosa di grave fosse avvenuto. Letasi attentamente i giornali, ma non trovai nulla che riguardasse il mio inquilino. Intanto, a scanso di responsabilità, avvertii la Questura della scomparsa del russo.

«La camera era rimasta aperta e ci accorgemmo che il baule, che doveva essere vuoto, era diventato pesantissimo. Tornai al Commissariato, ove mi raccomandarono di stare attenta, di non toccare nulla. Trattandosi di un russo, il baule avrebbe potuto contenere delle bombe od altre materie esplosive. Intanto si cominciava a sentire un odore come di vernice, come di medicinali. Stavamo, sempre più preoccupate, ho avvertito di nuovo il Commissariato. Sono venuti funzionari ed agenti. Voi sapete il resto».

E la domestica ha soggiunto: «Mi si voleva far dormire in quella camera ed io avrei passato la notte in compagnia di un cadavere! Che orrore!».

REATI E PENE

Gli amori di un malvivente.

(Tribunale Penale di Torino).

Il ragazzino Marco Boggio è un bel giovane, dall'aspetto ardito, quasi arrogante, dagli occhi neri, vividi, dai baffetti impertinenti da ruhacuori. Ma di quanto è bello, altrettanto è malvagio. Dedito alle male compagnie, ozioso, vagabondo, condannato per rissa, sospettato di parecchie rapine, tenuto d'occhio dalla Questura come un soggetto pericoloso.

La sua amante è invece una ragazza cosi, così, molto bruna, piuttosto formosa, ma non affatto attraente. E' invece di condotta buona, ed ama l'ambiente della sua famiglia a a modo.

E' facile dunque comprendere come i parenti della *ragazza* non vedessero affatto di buon occhio questa tenera relazione col Boggio. Ad ogni modo, poichè più può l'amore che ogni ragione di convenienza e di saggezza, e più persuadé amore con i suoi grilli che non i prudenti consigli dell'esperienza, la Giuseppina Balsordino continuò ad amoreggiare col Boggio, però pretendendo da costui che tosto si costituisse per scontare una pena di 10 mesi inflittagli per l'evimento in rissa, e che, dopo uscito dal carcere, si desse a proficuo e fattivo lavoro, per potere poi contrarre felicemente il matrimonio. Ma Marco Boggio, cui più piaceva la vita sciopserata, che quella che fa lacullire le mani, era sordo alle esortazioni. Avvenivano così frequenti litigi tra i due innamorati. Il Boggio, che è un esaltato, un giorno specialmente s'ebbe a male di questa proposta dell'amante, che egli interpretava malignato come pretesti per sbarazzarsi di lui. E gliene mosse amari rimproveri. Era con lui un altro sciagurato pari suo, il quale, ubriaco fradicio, volle prendere parte alla contesa, e per spaventare la ragazza, disse, palpandosi in tasca come per significare che aveva il coltello: «Qui c'è quello che fa la legge».

Il malfattore continuò ancora alquanto, finchè il Boggio, indispettito, disse all'amante: «Non vorderci molto che la gente dovrà occuparsi di noi: arrivederci a stasera». Alla sera infatti si recò a casa della Giuseppina, che era tra i suoi fratelli, e appena entrato estrasse un lungo pugnale, e gridando: «Son qui a fare giustizia!», s'avventò sulla ragazza, cercando di colpirla ripetutamente. Fare però che egli avesse solo intenzione di farla del male o di farla soltanto soffrire, perchè mirava alle gambe. La ragazza si mise a stridere: i fratelli insorsero in sua difesa, ma il Boggio, rapido, con gesto imprevisto, si piantò il pugnale nel petto, gridando in tono enfatico: «Ecco chi fa la legge!».

Qualunque galantuomo con quel po' di aggiunto nel caso sarebbe morto; invece Boggio guarì, e relativamente presto. Ma mentre lo si trasportava all'ospedale, le guardie si ricordarono che su di lui pesava, oltre che una condanna per rissa, un mandato di cattura per rapina, e si compiacquero che loro avesse tolto il disturbo di andarlo a scovare.

Poco tempo prima del dramma, in compagnia di certo Battista Carradore, un altro brutto figuro, che vive di scioperataggine, aveva quasi non sia mai stato condannato, aveva una sera affrontato certo Carlo Guglielmetti, e, gettatolo a terra e minacciandolo di morte, l'aveva rapinato dell'orologio e di altri oggetti di valore. Correvano poi su di lui sospetti d'altre consimili rapine avvenute in quel tempo, ma l'istruttoria in proposito nulla assodò di preciso. Fu dunque il Boggio rinviato a giudizio per mancato omicidio, per rapina e lesioni, insieme al compagno Carradore. Si difese abilmente e con scioltezza parlantina negando ogni partecipazione alla aggressione del Guglielmetti, negando poi di avere voluto sedurre l'amante.

Questa, poi, all'udienza si mostrò molto tesera per l'amante; ma si è potuto ben capire se per devozione d'amore, o per prudenza di paura.

Ad ogni modo il Tribunale le assicurò un bel periodo di tranquillità: periodo, del resto abbastanza lungo perchè il cuore d'una donna possa dimenticare un amore... e ricominciarne un altro. E non c'è da augurarsi altro che Giuseppina sia per l'avvenire più felice nella scelta.

Marco Boggio fu condannato a 3 anni 10 mesi e 13 giorni di reclusione, Battista Carradore a 3 anni e 4 mesi. Entrambi poi saranno vigilati speciali per due anni ancora dopo scontata la pena.

Presidente: Graco; P. M.: Bamari; Difesa: avvocati Casati e Dominici; cancelliere: Luotto.

Ritorna in scena...

(Tribunale Penale di Torino — 22 marzo).

Chi è ritornato alla ribalta della giustizia, o, meglio, sul banco dell'accusa, è un'antica conoscenza dei lettori di questa cronaca e di altre, più per farvi una capatina solenne e per vedervi applicata una fra le tante processure sorte a di lui carico e che fruttarono qualche anno di reclusione.

Trattasi del bel tipo Giovanni Baldereo, il quale ai suoi tempi fece parlare di sè, destando in luogo provvisorio, dapprima per il suo carattere geniale servo un tranello, un truccetto irresistibile, provocando l'arresto, quale truffatore, di quel malcapitato che ne era stato l'ingenuo e l'ignorante. E il fatto era avvenuto in circostanze curiose per la notorietà dell'individuo, nel chiasso che aveva destato nel pubblico, del quale si erano, ad ogni modo, sapute alcune doti di accortezza e di intelligenza nel protagonista di quell'episodio di vorticosa vita commerciale.

Ora il Baldereo era stato condannato in varii suoi giudiziarii a parecchi anni di reclusione. Pareva quanto contro di lui l'ira giudiziaria. Ma una Casa libraria ultimamente si ricordò trattata da una rivista d'alto prezzo, consegnata una diecina d'anni fa al Baldereo e da costui non pagata. Ciò sarebbe accaduto quando il Baldereo, mente versatile e d'innumerevoli attività, attendeva ad un suo giornale: *L'Italia commerciale e doganale*. Ed il Baldereo fu denunciato da quella Casa e fu rinviato a giudizio, e comparve ancora una volta in Tribunale, nella sua caratteristica figura, piccola e sottile, irrequieta e nervosa. Ma per un incidente pregiudiziale proposto dalla Difesa, la procedura venne annullata, e gli atti vennero rinviati all'Autorità competente per il compimento dell'istruttoria: per cui forse al disgraziato verrà risparmiata l'onta di una nuova comparsa.

Presidente: Drago; P. M.: Bamari; Difesa: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Luotto.

Pel tentato furto alla Cassa Benefica.

(Corte d'Appello - 22 marzo).

Il [illegible] aveva ottenuto nel novembre scorso, quando successe, il posto d'onore nella cronaca dei giornali sia per il [illegible] luogo al cui danno erasi tentato, sia per l'audacia dei giovani colpevoli, che per la loro notturna e drammatica fuga.

Il Tribunale erasi dimostrato assai severo nel valutare la responsabilità dei quattro arditi malfattori, che avevano dato prova della loro non comune abilità facendo saltare i due grossi lucchetti dei cancelli ed avvitandosi così a più alta impresa, cioè verso gli uffici e... la cassa forte.

Sgraziatamente per loro un cane abbaiò, le guardie giunsero in tempo, e i giovinastri caddero nelle loro mani.

La Corte d'Appello, ritenuta non dubitabile la loro reità, volle però, essere più mite, e poichè tre dei giudicabili appartenevano all'impiegatizi ridusse a tutti la pena a cioè al Corona Eusebio a mesi 6, al Corona Pietro ed al Mortera a mesi 8, al Bertolotto a mesi 10 di reclusione.

Presidente: cav. Peyrani; P. M.: cav. Ferroni; Difesa: avv. C. Favesio e Colombo; cancelliere: Ternari.

Per il furto in casa Sassoli.

(Tribunale Penale di Pinerolo).

Pinerolo, 21, ore 20.

Nei primi giorni del novembre 1908, al Sassoli Raffaello, ex-direttore della locale Agenzia del «Banco di Roma», detenuto per le note imputazioni di malversazioni, compiute a danno del Banco medesimo, venne dato a compagno di carcere, certo Adami Eugenio, d'anni 29, da Torino, che aveva da scontare ancora pochi giorni di una condanna a cui era stato condannato dal Tribunale della vicina città, e che era stato tradotto a questa prigione per «sfollamento» di quelle torinesi. L'Adami veniva liberato il 14 novembre, e godute le primizie di libertà qui, in Pinerolo, partiva la sera del giorno stesso per Torino, d'onde tornava la mattina del giorno 19. Egli raccontò che durante la... coabitazione col Sassoli, fu da questo fatto sapere dalle migliori attenzioni, tanto che divideva con lui i pasti, che il Sassoli si lasciò portare dall'esterno, e s'ebbe confidenze ed incarichi delicati per la famiglia di lui. Uscito di carcere, fu pronto a versare le sue sagnene, convenute con la seduzione, in Torino, via San Quintino, 18, dalle quali ebbe consegnate di recarsi a Cavour per sorvegliare con S. E. l'on. Giolitti.

Ma, la notte stessa, verso il tocco, veniva messo nella porta dell'abitazione del Sassoli Raffaello, qui, a Pinerolo, in corso Torino, al 2o piano della casa dell'ing. Milana, e i ladri, penetrati nell'alloggio, non paghi di rubare oggetti di vestiario, biancheria, scarpe, ecc., per un valore di circa 700 lire, sfogavano il malumore per non avere trovato chiusa quale vagheggiata bottino in denaro ed oggetti preziosi, frugando tutto l'eleganza e comodo mobilio, che guarnisce l'appartamento, a cui l'Autorità giudiziaria aveva apposto da vari giorni i sigilli della legge.

La locale Autorità di Pubblica Sicurezza, indovinando che gli autori della loro impresa, dovevano aver preso il largo, e probabilmente verso Torino, telegrafò subito alla Questura di quella città per le opportune ricerche, le quali, affidate alla squadra mobile, ebbero tosto soddisfacentissimo esito. Fu, infatti, arrestato certo Scaglia Giuseppe, d'anni 18, da Caserta, il quale cadeva in mano di scarpe signorili, che poi furono riconosciute dal Sassoli.

Pure dopo vennero arrestati anche certi Fossi Emilio, d'anni 24, e Nicolazzi Filippo, d'anni 30, entrambi da Torino, indiziati di essere compagni dello Scaglia nella compiuta impresa.

I tre furono tradotti a Pinerolo, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. L'istruttoria, tosto aperta, assumeva di sfuggita, poichè i tre prevenuti negavano persino di conoscersi l'un l'altro. Quand'ecco ancora nel dibattito di P. S. Bodoni, di qui, il sospetto che nella faccenda entri anche l'Adami, sospetto avvalorato dal fatto che costui era stato coabitante col Sassoli, che la giornata del 19 novembre era stato visto a Pinerolo, e che era capacissimo e delinquere in materia di furti, essendo stato già condannato sei volte per lo stesso titolo. Comunicato il sospetto a chi di ragione, il solerte delegato s'ebbe apprezzazione, e tosto fu ordinato l'arresto dell'Adami.

A loro volta, i tre compagni non scossero, sopra lentamente, l'Adami. Ma intanto si è scoperto che i ladri, che esaminarono la parte dell'appartamento del Sassoli e valsero di scalpelli rubati, nella notte stessa del 19 novembre, medesimo restava e in salvazione, dal magazzino dello scalpellino Lorenzo Andreo, in via Buniva, e che nel pomeriggio della stesso giorno, certo Gorli, scalpellino, alle dipendenze del Lorenzo, vide portare distanti al magazzino l'Adami, in compagnia di altri che, che egli non conosce, ma li riconoscerebbe, vestendoli di cui uno vestito da ciclista.

E risulta che il Nicolazzi, al momento dell'arresto, a Torino, vestiva da ciclista. Presentati gli imputati al Gorli, questi riconobbe il Fossi ed il Nicolazzi, non la Scaglia.

Questi, però, non potè durare nella negativa, e mentre degli altri tacevasi, e fini per confessare autore del furto, denunciando per suo compagno il Nicolazzi.

Aggiungete che i ladri, quasi per scherno, lasciarono nell'appartamento Sassoli un paio di mezze da [illegible], che assomiglierebbero assai a quelle che si cercano portare l'Adami. Costui la scrobbe dunque calzate allo Scaglia. E quale avrebbe poi preferito quelle del Sassoli.

Come volete una voce commessa, che avrà il suo svolgimento ed il suo epilogo domani, dinanzi a questo Tribunale Penale, che, in udienza speciale, tenuta a tal uopo, giudicherà il Fossi, il Nicolazzi e lo Scaglia, quali imputati di correità in furto qualificato, per essersi, nella notte dal 19 al 20 novembre 1908 impossessati, per trarne profitto, di 4 scalpelli del valore di lire 2 50, in danno di Lorenzo Andrea, scalpellino, in via Buniva; Scaglia, inoltre, del suo compagno mediante rottura ed in seduzione, nonchè del delitto pure di correità in furto qualificato, per essersi, la notte stessa, in unione a consorzio imponenti, per trarne profitto, di effetti di vestiario, scarpe ed altri oggetti, per un valore di lire 700, in danno dei coniugi Sassoli Raffaello e Armanda Ada, ingiuriandoli dal loro alloggio, in corso Torino, casa Milana, piano 2o, nel quale si introdussero mediante scasso.

L'Adami in particolare è imputato di complicità concorso nei reati di cui sopra, per avere eccitato negli autori la risoluzione di commetterli, e dato loro le istruzioni necessarie ed opportune per eseguirli, con la circostanza che venne il suo concorso e senza non avrebbero potuto commetterli.

E Nicolazzi è in particolare per avere impedito di compiersi alla vigilanza speciale dell'Autorità di P. S.

Per il Fossi e la Scaglia c'è l'aggravante della recidiva specifica; per il Nicolazzi e l'Adami quella della recidiva specifica multipla.

Nel processo, che potrebbe assumere una importanza imprevista, se l'Adami persistesse nel mentre fatto proposito di dichiarare incaricato di delicate mansioni dal Sassoli e dalla famiglia di lui, interverranno come Parti lese d'obbligo: la signora Armanda Ada in Sassoli, Sassoli Raffaello, ex-direttore della locale Agenzia del «Banco di Roma»; Lesano Andrea, scalpellino.

Raffaello Sassoli nega di avere mai conosciuto checchessia all'Adami, nè di avergli concesso il proprio alloggio, nè di avere incaricato di commissioni per la propria famiglia. Egli ritiene che l'Adami abbia intuito che l'alloggio non fosse disabitato, del fatto che vedeva portargli dall'albergo il cibo e la coperta da letto.

La signora Sassoli, madre, assevera che l'Adami fu effettivamente in casa di lei la sera del 19 novembre, dopo le ore 18, ma negò fosse restato a rendere conto di commissioni, che la signora affermò di non avere mai date.

— Giudicatemo — dice la signora — stando la verità dell'Adami, che parlò di cose insignificanti, e che, con grave rota e disturbo nostro, si trattenne più che mezz'ora.

La sentenza nel processo dei falsificatori di biglietti da mille.

Il Fraschini e il Restelli condannati.

Milano, 21, ore 22,15.

L'udienza è stata aperta alle 10. Subito il cavaliere Torres

CRONACA CITTADINA

Una vivacissima assemblea dell'Unione Liberale Monarchica

Nel salone della Borsa convennero ieri sera, assai numerosi, i soci dell'Unione Liberale Monarchica, per udire le comunicazioni della presidenza in ordine alla già annunziate dimissioni del presidente e del Comitato centrale. Si notavano il senatore Cibrario, i consiglieri Sincero, Cauvin, Nasi, Bona, Ratti, Vicary, l'ex-deputato Paoli, il conte Tornielli di Crestvolant, ecc.

Alle 21,35, l'avv. Paoletti sale al banco presidenziale e, fra il silenzio generale, apre la seduta.

Egli ricorda che circa un mese fa, in un'altra numerosa assemblea furono, senza contestazioni, acclamate le candidature dell'Unione Liberale. « Il consenso unanime faceva presagire — dice — la vittoria delle urne. L'esito fu invece contrario, ed il Comitato centrale ha, in conseguenza, deliberato di rassegnare le proprie dimissioni, dando incarico al presidente di esporre i motivi che le hanno determinate ».

Le dichiarazioni del Comitato centrale

L'avv. Paoletti legge quindi le seguenti dichiarazioni:

« Il Comitato centrale crede di compiere un dovere civico rassegnandovi oggi le dimissioni dall'altissima carica nella quale si riassumono i poteri direttivi dell'Associazione.

« Questa deterrminazione del Comitato centrale non è un atto di scoraggiamento di fronte all'esito disastroso, ma non completamente inaspettato delle ultime elezioni politiche perchè i sottoscritti sono fermamente determinati a non abbandonare il loro posto di combattimento nelle file dell'Associazione.

« Essi riaffermano oggi il loro proposito di continuare a dedicare, come gregari del grande partito liberale, le loro forze modeste al trionfo dei comuni ideali, all'organizzazione ed all'incremento progressivo di questa Unione che, in mezzo ai lagrimevole dilagare delle defezioni, e dei tradimenti, nella miserabile e confessata coalizione di interessi particolari inferiormente elevati a dignità di sistema politico, ha l'onore altissimo di raccogliere intorno a sè gli uomini di buona fede e di buona volontà, per costituire un saldo baluardo contro la marea socialista ingrossata dalle alleanze e dai compromessi con i malcontenti sempre partito, imbarcatisi nelle tendenze del suoi capi che agognano di avvicinarsi al potere, ma ancora e sempre animata dal più genuino odio di classe, nemica proterva di ogni nostra idealità, spregiatrice delle più care tradizioni patrie, avversa ancora e sempre ad ogni ordinato progresso.

« La unanimità dei consensi che ad ogni atto nostro abbiamo trovato sempre nei soci attivi dell'Unione, nei soci che frequentano le assemblee, che in quale giornata di battaglia non hanno abbandonato il campo ed hanno pagato di persona, ci permettin di considerare le dimissioni nostre come un atto di protesta!

« Atto di protesta anzitutto contro le mezze coscienze, che hanno fatto la loro anonima vendetta nel segreto dell'urna. Non così si combattono e si vincono le battaglie di ideali.

« Atto di protesta anche e principalmente contro l'errore di ritenere che divide e tiene lontani dal partito e dall'Associazione che la impersona gli uomini che del partito e dall'Associazione ripetono le cariche onde sono rivestiti. Errore e malinteso che ha viziato negli elettori l'espressione sincera e disinteressata della voce degli elettori, come, in modo tipico, quando si volle provocare ad importo deliberazioni amministrative invise alla maggioranza dei cittadini, non sufficientemente ponderate e neanche strettamente urgenti: ultime troppo manifestamente dirette ad ottenere a qualunque costo una rumorosa sanatoria di errori del passato.

« Il Comitato centrale, confortato dal voto dei Comitati locali, aveva indicato la via che si poteva seguire a salvaguardia della dignità tutti e a tutela del vero interesse della città. Il Consiglio comunale, uomini conosciuti per la lunga pratica della cosa pubblica, e di provata fede liberale, harmoniosamente assortiti, ma giovani, i nostri suggerimenti.

« E' nostra profonda convinzione che salendo di esso, tale errore, non mutasse niente nel partito e della città, assolutamente certo; ed è per questo che serenamente compiamo quello che il sentimento del dover nostro ci inspira, dandone a voi la novella spiegazione che lo illustra come un atto di protesta.

« Atto di protesta, che riunisce i consensi unanimi di questa assemblea, valga di monito salutevole perchè attorno agli uomini nuovi che reggeranno le sorti dell'Unione si raccolgano i cittadini investiti delle pubbliche cariche, e si possa nello scambio secondo di idee tra eletti ed elettori trovare le energie necessarie ad ottenere al partito nuove, prossime vittorie nell'interesse del Paese e della nostra Torino.

« *Il Comitato centrale* ».

La lettura viene seguita con attenzione e sottolineata sovente da approvazioni.

L'avv. Paoletti invita quindi l'assemblea a nominarsi un presidente. Varii nomi vengono indicati ad alta voce, ma trova consenso generale

Finalmente, dopo un cinque minuti di grida al vento, viene proposto il nome del comm. Bona, che viene accettato.

Il comm. Bona assume subito il suo ufficio ed apre senz'altro la discussione.

Domanda primo la parola l'avv. Solo, il quale comincia il suo discorso fra un silenzio che viene però presto interrotto da mormorii ed esclamazioni varie alle rivelano una certa nervosità nell'assemblea. L'avv. Solo rileva che per la prima volta, per bocca dell'avv. Paoletti, si sono dette apertamente delle verità che finora venivano soltanto mormorate a mezza voce o se ne comunicavano. Continuando, dice che le recenti prove hanno dimostrato che urge riorganizzare il partito costituzionale su basi più solide, mediante un programma preciso. Non crede che l'assemblea debba discutere immediatamente i particolari del nuovo programma. « Per questa sera, dice, basterà che si mettiamo d'accordo su un punto solo... ».

Una voce: « Lasciamo i preti! » *(Rumori).*

L'avv. Solo non raccoglie però l'interruzione, e continua dicendo che il punto principale è questo: che si deve dare all'Unione Liberale quell'autorità e quel prestigio che finora le sono mancati. « E' necessario, osclama, organizzare in nostra associazione in modo che possa esercitare una vera e forte influenza sul partito. Coloro che saranno chiamati a dirigere l'Unione debbono avere autorità e la sincerità di dire sempre e tutta la verità agli uomini che si affacciano alla vita pubblica ».

L'avv. Solo rende omaggio alle qualità personali dei dirigenti dimissionari dell'Unione, ma pone la domanda se essi hanno anche la qualità per esercitare il mandato ricevuto nel senso da lui accennato.

Il signor Ioni, crede che l'assemblea debba accettare senz'altro le dimissioni presentate.

Segue l'avv. Morano, il quale calorosamente e con elevato impeto oratorio, fa colpa all'attuale presidenza di non avere veduto i pericoli a cui il partito veniva esposto nelle recenti elezioni dalla scelta di certi candidati. Dato lo stato di malessere generato nella cittadinanza dall'amministrazione Frola, si doveva comprendere, ad esempio, che la candidatura Albertini, data la partecipazione di questi agli atti compiuti dall'Amministrazione Frola, avrebbe esposto il partito ad una scossa. E la presidenza dell'Unione doveva trovare il coraggio di dirlo. L'avv. Morano, continuando osserva che anche l'Unione deve imporre ciò che fanno gli avversari, esigere cioè dagli uomini a cui accorda il suo appoggio, una precisa scritta che seguiranno le direttive del partito e dell'organo che lo rappresenta.

Varii altri domandano ancora la parola, ma persino l'avv. Paoletti chiede di fare una dichiarazione.

— Dichiaro, dice, che le dimissioni presentate sono irrevocabili. Ne prendo atto l'assemblea.

Il signor Mascarelli — molto spesso interrotto — per dichiarazioni non ammiratore della Presidenza attuale dell'Unione, crede che la responsabilità della sconfitta non si debba che in minima parte all'avv. Paoletti ed ai suoi compagni. Chi non ha fatto il suo dovere sono i soci, o, meglio, una parte di essi. Bisogna aver il coraggio di riconoscerlo e di proclamarlo. Presenta quindi un ordine del giorno con cui invita l'assemblea a non accettare le dimissioni rimandando la questione all'assemblea ordinaria.

L'ordine del giorno è accolto da grida ironiche e da qualche fischio.

Il cav. Cappello lamenta che oggi si sia gridato il « crucifige » ad un uomo che come l'onorevole Albertini aveva raccolto una così unanime messe di consensi quattro anni fa.

— Forse lo stesso avv. Morano, che oggi ha dato il « calcio dell'asino » all'on. Albertini, quattro anni fa era fra i suoi seguaci...

Avv. Morano. — Respingo le sue parole. Io non ho dato il calcio dell'asino a nessuno!

A questo punto nell'assemblea si determina, per cause non ben chiare, un grande clamore, che si prolunga per un dieci minuti.

Da ogni parte si grida: « Alla porta! Fuori! »

Soltanto coll'allontanamento momentaneo di un gruppo di soci, il clamore si disperde poco a poco.

Il cav. Cappello può quindi riprendere il suo discorso e dice che, secondo lui, la causa delle recenti sconfitte elettorali risale alla « legge capestro », quella cioè sullo stato giuridico, e termina difendendo l'Amministrazione Frola, che raccoglie — dice — i sufragi della cittadinanza.

Il prof. Barberis dice di portare la voce del pubblico, e parla dell'allargamento della cinta daziaria, a cui la cittadinanza è contraria, e dell'opinione che l'Unione debba mettersi su una direttiva essenziale, rappresentata dalla seguente formula: non amico antiregioso, ma scrupolosamente anticlericale.

Il cav. Rocco pensa che si debbano accettare le dimissioni, con riserva di discutere nei Comitati locali e di deliberare in merito alle critiche.

Si riserva Gentilmanetti non è mai stato amico dell'attuale Presidenza dell'Unione, mai ha avuto occasione di applaudire ad essa come oggi che si ritira. Crede però che l'assemblea non debba accettare le dimissioni, ma respingerle, per obbligarla a restare al suo posto per riparare a quello che ha fatto mal fatto.

L'avv. Villata è d'avviso che si debba colpire l'Amministrazione Frola, più che la Presidenza dell'Unione.

L'avv. Pavesio difende l'opera del presidente e dei suoi colleghi della Presidenza. Crede inoltre farli capri espiatori di tali commessi da altri, e specialmente da coloro che avrebbero avuto maggior obbligo di meglio coordinare l'Unione nel proprio compito educatore.

La discussione si prolunga, ma l'assemblea non è sazia di discorsi, e la dimostra respingendo una proposta di chiusura.

Prende quindi la parola l'avv. Rayneri, il quale con grande calore difende la Direzione dimissionaria, di cui egli è parte. Egli dice che non la buona volontà, non l'amore al partito, non l'entusiasmo e non la fede sono mancati alla Presidenza dell'Unione Monarchica; ma ciò ch'è mancato è la consentaneità nell'azione degli uomini che fanno all'Unione devono la loro elevazione: ciò che è mancato soprattutto è l'affiatamento fra elettori ed eletti.

Il comm. Bona, prima di dare la parola ancora all'avv. Paoletti legge i numerosi ordini pervenuti alla Presidenza. Sono una dozzina.

La risposta dell'avv. Paoletti.

L'avv. Paoletti prende ancora brevemente la parola. All'avv. Morano risponde che non ogni si deve far rimproveri al Comitato centrale per la scelta di certi candidati, ma le osservazioni dovevano essere fatte un mese fa, quando si tenne l'assemblea per la scelta delle candidature. Si richiama quindi alle dichiarazioni dell'avv. Rayneri circa la mancanza di contatto fra eletti ed elettori e dice che per questo motivo il Comitato centrale si è determinato di ritirarsi, esprimendo l'augurio che altri possano e sappiano conseguire un maggior successo pel bene del Socialismo, a cui egli ed i colleghi suoi professano e professeranno sempre il maggior attaccamento.

L'ordine del giorno.

Si arriva così alla laboriosa discussione dei varii ordini del giorno. Giunge prima in votazione quello di sospensiva, proposto dal signor Mascarelli, che non è approvato alla quasi unanimità. Risulta pure respinto l'ordine del giorno puro e semplice, accettante le dimissioni in base alle motivazioni contenute nelle dichiarazioni fatte dal presidente. La stessa sorte incontrano altri ordini del giorno. Giunge invece finalmente in porto il seguente, proposto dal cav. Ronco:

« L'assemblea, udite ed approvate le dichiarazioni del Comitato centrale, accetta le dimissioni irrevocabili del Comitato stesso, dandogli mandato di provvedere per la convocazione della prossima assemblea ».

Il comm. Bona scioglie poscia l'assemblea, esprimendo la speranza che al disopra di ogni divergenza resti immutato l'affetto all'Unione ed il proposito di rendersi forte ed agguerrita per le future battaglie.

Scuola operaia serale femminile.

Riceviamo:

Per secondare il nobilissimo desiderio spontaneamente manifestato da molte operaie lanaiole, si aprirà, nel mese 2° ottobre p. v., una Scuola Operaia Serale Femminile.

In una adunanza, tenutasi il 25 febbraio, in un locale dell'Associazione Generale degli Operai, fu nominata una Commissione, col duplice mandato di provvedere a tutte le pratiche inerenti all'organizzazione ed apertura della scuola stessa, e di iniziare pubblico una serie di conferenze serali, perchè le lavoratrici possano affacciarsi colla futura insegnanti.

La Commissione risultò composta dei sigg. Giov. Fano, presidente, della signora Emma Lori Fea, Nerina Bracalente Sardi, Angelina Bosi, e Dina Angelina Borrini, rappresentanti la parlano ognuna dell'Unione femminile nazionale, la quale, gentilmente ha aderito a proprio carico le spese inerenti alle conferenze serali suddette; delle signore Virginia Perone, Rosa Daudino, Rosa Milano, e del signor Luigi Fiore.

Le conferenze si daranno avranno luogo nelle sere di martedì di ciascuna settimana, in un locale, gentilmente concesso, della Società Mutua « La Concordia », corso Vercelli, 4, nelle sere di giovedì, in altro locale, pure gentilmente concesso dall'Asilo, alla Barriera di Lanzo, strada di Lanzo, 32, dalle ore 20,30 alle 21,30, continuando dal 25 corrente.

La Commissione confida che le lavoratrici accorreranno numerose a queste conferenze, persuase di tutti i vantaggi che potranno ricavarne.

Comitato di signore d'ufficiali pei danneggiati del terremoto di Sicilia

Martedì, 24 corrente, alle ore 15, il Comitato terrà nella propria sede, in via Bogino, N. 8, (piano terreno), l'assemblea generale di chiusura, per rendere conto dell'opera propria.

Le signore e signorine, che hanno preso parte ai lavori, sono vivamente pregate di voler intervenire alla riunione.

Un quadro a volo d'uccello dell'Esposizione del 1911

La Commissione esecutiva espone per alcuni giorni, al pubblico, in un quadro all'acquerello di ben metri 3,50 di larghezza, una completa veduta a volo d'uccello di tutti gli edifizi della Esposizione internazionale del 1911.

Il quadro in parola essere collocato in un negozio otto i portici di via Pietro Micca, è che gentilmente ha voluto destinare all'uopo una delle sue grandiose vetrine.

Il bel lavoro che il pittore Giulio Borgo ha tracciato, seguendo i primi disegni di massima dei nostri architetti, è che un vero benemerito contribuisce ebbe il gentile pensiero di offrire alla Commissione esecutiva, da un'impressione vera ed abbastanza esatta di ciò che sarà la prossima Esposizione del 1911. La Commissione esecutiva, nel gradire l'offerta e nel ringraziare parlecipe tutti la cittadinanza torinese, è convinta che l'opera del pittore Borgo servirà ad infondere vivezza nel pubblico la persuasione della vastità e bellezza della proprietà Esposizione, impressione che viene pure manifestata da tutti i rappresentanti di Nazioni estere, i quali vengono a Torino a prendere accordi per la loro partecipazione, e che tutti si compiacciono di esprimere alla Commissione esecutiva ed ai tre architetti la loro ammirazione, insieme alla loro fiducia di un grandioso successo.

Il Duca degli Abruzzi ha lasciato Torino

Ieri mattina S. A. il Duca degli Abruzzi è partito in automobile, accompagnato dal suo aiutante marchese Negrotto-Cambiaso, alla volta di Genova. Si crede che il Principe si imbarchi per Marsiglia, di dove salperà il giorno 25 per la sua spedizione scientifica al Karakoram.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Marsengo-Bastis, Rossi Teofilo, Medici, Falconi, Ricciotti, Saudino, ed i senatori Paladini, Buscaretti e Roux.

Gravissimo ferimento durante una festa notturna.

Un giovanotto in pericolo di vita per tre coltellate.

Quello che accadde ieri sera nei pressi dell'osteria situata in via Bologna, accanto alla Fonderia Subalpina, è ancora avvolto nel mistero, nè crediamo possibile che la luce si faccia tanto rapidamente. Secondo ogni probabilità però si tratta di uno dei soliti fattacci di sangue, dove i cavalieri della teppa impugnano il coltello per una bottiglia di vino, per una donna o per una carta da gioco.

Ecco i particolari da noi raccolti.

Verso le ore 23, in una farmacia situata al N. 18 di corso Brescia, si presentava un giovanotto, pallido e sconvolto, il quale disse con voce tremante: — Medicatemi, sono ferito... »

Il farmacista, mentre gli fasciava una ferita alla mano, una al costato destro ed una alla nuca sinistra, potè sapere il suo nome. Egli era il figlio d'un addetto al noto stabilimento Jona, si chiamava Natale Calvo, aveva 18 anni. Disse di esercitare la professione di tornitore meccanico.

Strappatogli questa dichiarazioni, il farmacista non potè più sapere altro, poichè il disgraziato svenne.

Evidentemente le sue condizioni erano gravissime e il farmacista fece avvertire due guardie municipali. Queste giunsero prontamente e trasportarono il ferito in una vettura, all'ospedale San Giovanni.

Il dott. Lerda, che lo visitò, riconobbe che una delle tre ferite, tutte di coltello, penetrava nel fegato e intaccava altri organi, così da rendare l'infelice in pericolo di vita. Il sanitario lo sottopose quindi subito alla laparatomia.

Dato lo stato gravissimo in cui il giovane si trovava, fu opera difficilissima quella d'interrogarlo, per sapere come e dove fosse stato conciato in quella guisa.

L'agente scelto di P. S. Aniello Gargiulo tentò tuttavia quest'impresa, non semplice e riuscì ad ottenere qualche risposta, che il Calvo ripetè poi agli agenti della squadra mobile, accorsi per stabilire i precedenti del fatto. Questi si possono, secondo i dati ottenuti sinora, riassumere così:

Nella trattoria di via Bologna, in cui abbiamo già accennato, si dava una specie di festa da ballo, a cui partecipavano parecchi giovani operai, fra i quali non pochi disoccupati.

Signora se il Calvo si trovasse in compagnia di costoro, oppure fosse capitato colà per caso, senza un avventore casuale, per rinfrescarsi con una bibita. E' certo ch'egli dovette a un certo punto immischiarsi in una questione clamorosa e violenta, sorta fra la maggior parte dei presenti. Qui i ricordi del giovane sono così confusi, che non si potè sapere con precisione l'origine della contesa. Ad ogni modo furono motivi futili, prodotti, più che altro, dal vino, furono forse, alcune parole vivaci scambiate casualmente tra due coppie danzanti, che produssero lo sfracello sanguinoso.

La rissa si svolse rapida: i contendenti si percossero di santa ragione, e poi disparvero nell'oscurità. Chi avrebbe potuto discernerli o seguirli in quei luoghi deserti?

Uno solo non si allontanò con essi, perchè gli le mancarono le forze. Era il Calvo. Credendo di essere solo colpito leggermente, egli si trascinò sino alla farmacia più vicina.

Tra le persone che possono averle accoltellato, egli ha formulato qualche sospetto. Gli pare che a colpirlo sia stato un certo *Giovanni*, non altrimenti da lui conosciuto. Ripetè sovente, con insistenza, ch'egli voleva fare da paciere e non aveva partecipato alla risse.

Tutte queste incertezze saranno chiarite dalle indagini istituite dall'autorità. Giova sperarle, poichè non deve essere possibile al giorno d'oggi che un accoltellatore rimanga ancora impunito.

Ancora il suicidio del commesso che sparò contro la moglie.

Da Alba ci giungono altre note sul passato del commesso viaggiatore Drizio, che, come narrammo, si fece sparare contro questa città delle ruote di una locomotiva.

Pare che dietro il tentato omicidio ed il suicidio si nasconda tutto un dramma di gelosia. Il Drizio infatti aveva scritto ad un suo amico d'Alba di volersi recare colà per riabbracciare una pendenza d'onore con un suo collega. La lettera, concepita in termini esaltati, accennava all'amore immenso ch'egli nutriva verso la compagna della sua vita e parlava di « un compagno di commercio che, dopo avermi quasi assassinato professionalmente, attenta ora alla mia esistenza e all'onore ».

Il Drizio accusava chiaramente in quella lettera il collega di aver tentato un'intesa con sua moglie, e si dimostrava deciso di fare trionfalmente le sue ostinate vendette.

Desideriamo ardentemente conoscere anche il Drizio fra le innumerevoli vittime dell'implacabile celeste?

L'infortunio d'un muratore.

Il muratore Giovanni Piccoli, d'anni 47, abitante in via Bonzanico, N. 3, ieri sera nella nuova Officina ferroviaria, in via Principi d'Acaia, 34, 7a, intento a scendere da un ponte a pilotti, mentre imprudentemente scivolò, e cadde a terra dall'altezza di circa tre metri.

Da un suo zio e da altri operai egli fu accompagnato al San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato dal dottor Serafini guaribile in 60 giorni.

Pugni sul viso.

Il commesso Giuseppe Peccito, d'anni 29, abitante in corso Vercelli, 22, mentre si trovava in piazza Castello, dinanzi al teatro Regio, fu colpito con un pugno sul viso da certo Teobaldo Troversa, d'anni 26, abitante in via Madama Cristina, N. 21. Accompagnato al San Giovanni vi fu medicato dal dottor Campora, che lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Un cadavere nel Po

Ieri pomeriggio Giovanni Vizza, Giovanni Battista Ferrero e Giuseppe Bianco hanno estratto dalle acque del Po, all'altezza di Via Cigliano, il cadavere di un uomo già in istato di avanzata decomposizione. Dopo le formalità di legge, il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli istituti universitari del Valentino.

Si crede che da sette mesi almeno il cadavere si trovasse in acqua.

La disgrazia d'un ebanista.

L'ebanista Antonio Serra, d'anni 37, mentre si trovava nel suo laboratorio, in via Monterbello, N. 23, urtò una tavola con la gamba sinistra, che venne fratturata. Il fratello si affrettò a trasportarlo in vettura al San Giovanni, ed a farlo visitare dal chirurgo dottor Campora. Questi pronunciò la frattura, e dichiarò il Serra guaribile in 50 giorni.

Come una cuoca in cerca di marito fu allegramente gabbata.

Lo chiacco di capelli e il biglietto misterioso

Che ci sieno al mondo degli ingenui si sa, ma che la credulità possa assumere certe proporzioni che riescano davvero la bisogna non parrebbe verosimile. Eppure questa e i lettori e rimarranno seri, se la penseranno.

La signora Maria Pigella, d'anni 39, da San Michele d'Asti e abitante in via Ospedale, 51, presso la famiglia Levi, aveva una pazza voglia di prendere marito. Le sue ricerche non l'avevano ancora condotta ad incontrare la sua anima gemella ed allora per affrettare il compimento del suo vivo desiderio, pensò di ricorrere per sussidio ad una certa *madama* Giovanna Fiesel, una donna tonda e grassa che fa la bonzia, ma possiede di più la invidiabile facoltà di « realizzare i pensieri » di chicchessia.

Questa virtù era nota alla ingenua Maria Pigella, da tempo l'aveva appresa dalla bocca stessa di *madama* in un colloquio con lei avuto.

Nel cuore in tumulto, dunque, una ventina di giorni fa la giovane cuoca salì la lunga scala che doveva condurla alla soffitta di madama Giovanna in via Barbaroux, 4, ed entrata alla realizzatrice del suo sogno di trovare finalmente un compagno. La « spiritista » accolse cortesemente la Pigella, l'ascoltò con raccoglimento, le chiese un mondo di informazioni sui suoi gusti, sulla sua età, sulle sue abitudini ed infine si accinse agli esperimenti, dopo aver dichiarato però che le « pratiche » per trovare il marito erano, per quella lunghezza, sicuri.

Madama Giovanna fece sedere la cuoca in mezzo alla stanza, chiuse le imposte della finestra in modo da essere perfettamente al buio, poi accese alcune candele e cominciò gli scongiuri, borbottando certe parole strane e diaboliche che erano necessarie per evocare lo spirito del futuro fidanzato.

Il risultato fu soddisfacente. Quando madama Giovanna riaprì la finestra e spense i suoi moccoli la giovane cuoca vide con sorpresa che sul tavolo era caduta una ciocca di capelli castani. Evidentemente era lo « spirito » che l'aveva deposta, perchè madama Giovanna prese fra le dita la ciocca e la rammostrò alla Pigella dicendole:

— Ecco qua. Sono i capelli del vostro futuro marito. Ditemi se vi piacciono.

Maria Pigella guardò il campione della chioma di soliti che doveva sposarla e trovò che i capelli erano morbidi e d'un bel castano scuro.

— Mi piacciono! — rispose la cuoca.

— Allora fra otto giorni faremo il secondo esperimento. Per intanto pagatemi il prezzo del mio « lavoro »: lire settantacinque, più lire cinque di candele: totale lire ottanta.

La cuoca, che già sapeva in precedenza di questo particolare, trasse il portamonete e sborsò senza batter ciglio le ottanta lire.

Manco a dirsi otto giorni dopo ritornò alla soffitta di madama Giovanna per il secondo esperimento necessario. Adesso l'esame le martellava forte, nella speranza di vedere in carne ed ossa il fidanzato.

La seduta fu complicata quanto la prima. Nuova chiusura ermetica delle imposte, altre candele accese, ripetuti scongiuri, borbottati questa volta con maggior foga e finalmente... ritorno della luce.

Sul tavolo non caddero più i capelli del fidanzato sconosciuto, ma si trovò invece un biglietto malamente scritto, ma assai sintomatico: « *Da molto tempo, o signora, desidero parlare con lei* ».

Si poteva essere più chiari di così? Certo il biglietto era del fidanzato che faceva la prima dichiarazione, onesta dichiarazione, alla brava cuoca.

Quel giorno Maria Pigella, dopo avere sborsato altre ottanta lire (75 il compenso e 5 di candele!) se ne tornò a casa tutta lieta, e per la grande commozione lasciò bruciare un tantino l'arrosto. Ma, poveretta!... che colpa ne aveva?

Sabato scorso (che lunga e penosa attesa, mio Dio!) la giovane cuoca ritornò per la terza volta alla soffitta di madama Giovanna. Si trattava dell'esperimento decisivo, e Maria Pigella, sicura di trovarsi di fronte al fidanzato, che sarebbe caduto giù per il soffitto, si era fatta più bella, indossando la veste migliore che possedeva. Ma una sorpresa, d'altro genere, l'attendeva. La « spiritista » le disse infatti bonariamente:

— La prima volta vi ho fatto vedere i capelli del futuro sposo, la seconda un suo biglietto: questa vedrete lui in persona, ma bisogna prima che mi paghiate cent'venti lire. Non avete un'idea come siano costosi gli esperimenti! Soltanto il *fluido* lo pago un occhio del capo, perchè non si trova dappertutto!

Maria Pigella dovette confessare che non aveva le 120 lire, ma dichiarò subito che sarebbe tornata a casa a prendere il denaro. E così fece.

Per fortuna sua, non avendo le centoventi lire, la cuoca si rivolse al suo padrone, il quale, naturalmente, da uomo di senno le domandò spiegazioni.

Candidamente la giovane gli narrò ogni cosa, e cadde dalle nuvole quando si sentì dire che miglior partito per lei sarebbe stato di rivolgersi per risguardi alla Questura. Fu così che Maria Pigella raccontò al delegato Rossi, della squadra mobile, tutta la faccenda degli esperimenti, il resto s'indovina.

Ieri mattina due agenti di pubblica sicurezza in borghese si recarono in via Beccheria, N. 8 e trassero in arresto la bonza Giovanna Fiesel, la spiritista che leggeva e « realizzava i pensieri ».

Per una volta tanto, di pensieri non aveva realizzato il proprio, quello di non andare a finire alle carceri a disposizione del procuratore del re.

La cuoca Maria Pigella però non se darsi pace di aver perduto il marito. Pazienza per le 120 lire. Tutto sommato, lire 160 più lire 120, il prezzo di 280 lire non era caro per un marito che aveva dei bei capelli castani e sapeva scrivere dei garbati biglietti!

L'arresto di un ladro in una cantina

Ieri mattina, verso le 10,30, alla sezione di P. S. di via Giannone, giunse notizia che in corso Siccardi e via Cernaia una piccola folla di cittadini perseguiva a corsa un individuo, al grido di: « Al ladro! ». Subito il delegato Fabbino e varii agenti uscirono e, seguendo le indicazioni avute, si indirizzarono in via San Dalmazzo, ove incontrarono in folla degli inseguitori fermi dinanzi alla porta della casa N. 17, ove il ladro era entrato. Il funzionario e gli agenti entrarono a loro volta nella porta e, fatto chiudere i battenti, iniziarono delle ricerche del fuggiasco ai per le scale, nelle cantine e sui tetti. Soltanto però dopo lunghe pazienti ricerche riuscirono a scovare il ladro, il quale si era rifugiato sotto una sia per l'ingrassamento dei polli, deposta in un angolo oscuro dei sotterranei. Il giovanotto fu tradotto alla Sezione, ove venne identificato per certo Bonso Natale, d'anni 20, meccanico. Si è poscia accertato che il giovanotto si era introdotto in una portineria in via De Sonnaz, ove aveva rubato un portafogli... vuoto!

Tentato suicidio.

La diciottenne Ester Rondissone, abitante in piazza Statuto, N. 12, indusse come fanciulla al servizio dell'avv. Pensio, nella casa stessa del padrona ingoiava 16 pasticche di chinino di Stato allo scopo di suicidarsi.

Accompagnata poco dopo dalla signora Porgio al San Giovanni, vi fu medicata, con riserva sulla prognosi. Pare che causa del suicidio siano stati dispiaceri inerenti al suo servizio.

Stato Civile di Torino

22 marzo 1909.

NASCITE di: maschi 27, femmine 17.

MATRIMONI: Bergiulli Giacomo con Nicoli Marcella — Scalenghe Augusto con Scagliarini Ida.

MORTI: Gavino Elisa, d'anni 21, di Spezia casalinga, corso Principe Oddone, 36.

Conti di Borgaro conte Giacinto, id. 78, di Torino, agiato, via Madama Cristina, 6.

Acino Giuseppe, id. 73, di Asti, agiato, via Fabro, 2.

Avato Anna (ved.) n. Manfredi, id. 69, di Castellamonte, casalinga, via Belfiori, 7.

Motta Giulio, id. 46, di Genova, agiato, via Principe Amedeo, 13.

Durico Giuseppe, id. 46, di Castagnaro, pittore, via Bonifacio, 5.

Dellapiana Angela (ved.) n. Amprino, id. 80, di Bussoleno, agiata, via Principe A. 23.

Vecco Anna (ved.) n. Ricci, id. 73, di Vogliera, agiata, via Roma, 34.

Caligaris Vittoria (ved.) n. Operti, id. 59, di Torino, negoz., piazza Emanuele Filiberto, 12.

Lovatini Angelo id. 62, di Venezia, capo ufficio ferrovia, via Ormea, 68.

Aliadio Antonia (ved.) n. Piasco, id. 81, di Racconigi, casal., via Torquato Tasso, 11.

Sordo Vittoria, id. 81, di Torino, pensionata, via San Benigno, 5.

Pasquero Luigi, id. 48, di Gassino, muratore, via Mongrando, 10.

Mino Giuseppe (ved.) n. Cena, id. 80, di Chivasso, casalinga.

Mezzio Rosa (ved.) n. Tarletti, id. 77, di Racconigi, sarta.

Franceschino Felice, id. 78, di Valperga.

Vigliano Delfina, id. 35, di Mombaldone, refig.

Palmesino Antonio, id. 32, di Crescentino.

Munavollo Anna (ved.) n. Chiaraviglio, id. 51, di Torino, casalinga.

Monge Leonardo, id. 77, di Aosta, pensionato.

Bonilloli Raffaele, id. 21, di Bavarino, soldato 4.o bersaglieri.

Pievano Margherita n. Elsa, id. 85, di Carmagnola, agiata.

Ghia Giovanni, id. 47, di Montaldo Scarampi.

Pinoli Angela n. Semmarugo, id. 53, di Castelletto Ticino, casalinga.

Mancinelli Simonina, id. 37, di Torino, ricam.

Crivello Luigi, id. 13, di Torino, fotografo.

Fontanone Nicolao, id. 92, di Monteu Roero.

Rebuffo Francesco, id. 61, di Ruffia, fabbro.

Osnicolai Lucia (ved.) n. Barbarino, id. 59, di Cassina, casalinga.

Astrelli Domenico, id. 37, di Torino, manovale.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui 8 domiciliati 17, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 6.

Arti e Scienze

Il concerto Ellena al Liceo Musicale.

Siamo al periodo di concertite acuta, che ogni anno accompagna l'inizio della primavera. Come gli alberi, i virtuosi mostrano le gemme del loro sapere, colla speranza di vedere trasformarsi in foglioline d'alloro. E non è mia la colpa se al lettore accadrà di po' troppo spesso di vedere la rubrica «concerti» all'ordine del giorno.

Ecco intanto il quarto e quinto saggio di virtuosismo in pochissimi giorni. Ma il violinista Ellena ebbe l'accortezza di comporre un programma, che pure mettendo in risalto il suo valore, fosse ad un tempo vario, così da permettere non solo ad altri di farsi valere, ma riuscisse ad interessarci anche con qualche cosa di nuovo musicalmente.

Fu per lui e quasi che domenica il pubblico, accorso assai numeroso alla sala del Liceo musicale, potè apprezzare nell'Ellena il concertista, che irne conforto dalla più grave delle sventure — la cecità — con lo studio indefesso, ravvivato da un'anima appassionata di artista, che nel raccoglimento si eleva e si fortifica, riuscendo a strappare il plauso con la serenità dell'esecuzione, con il vigore della cavata, con la dolcezza di certi accenti, rari in altri.

E gli applausi calorosi salutanti l'Ellena, si rinnovarono per la signorina Borsioli, che si fece conoscere l'Ellena anche come compositrice; per la signorina Navone, che eseguì un pezzo abbastanza insignificante del Piorné, e per il violoncellista Navone e per la signorina Berardi, fine accompagnatrice al pianoforte, e organista degna di quell'eccellente maestro, che fu per lei il cav. Remondi.

Ma più assai dell'esecuzione — su cui dobbiamo forzatamente sorvolare — ci interessò la sonata op. 13 del Grieg: lavoro bizzarro, frammentario, mancante di unità e di sviluppo veramente organico: ma nella freschezza dei temi, spiccatamente nordici; nell'originalità del modulare, nell'indipendenza delle forme e nella bizzarria del ritmi degna di essere considerata fra le cose più caratteristiche e personali del compositore norvegese.

E veramente bene fece l'Ellena a farcela gustare, poichè se pure trattasi di un lavoro dallo svolgimento troppo ampio, e spesso addirittura prolisso, dato il carattere dei tempi, esso rivela tuttavia tanta bellezza di contenuto, tanta nobiltà e tanta elevatezza di intendimenti da indurci vieppiù all'ammirazione per un compositore che per non rivelando qui tutte le sue qualità migliori, ed anche riuscendo qua e là pesante, basta nondimeno a farci desiderare di vederlo più spesso compreso nei programmi dei nostri concerti.

La ultime rappresentazioni al Regio.

E' annunziata per domani, mercoledì, 24 corrente, l'ultima rappresentazione popolare della stagione, con l'opera *Hillera*, del maestro Montemezzi. Le condizioni per tutti i posti si potranno fare sin da oggi alla Segreteria del Teatro, dalle ore 10 alle 17. Intanto stasera, 24, la lunga l'ultima rappresentazione d'abbonamento (6.a serata pari), con l'opera *Ferma*, e giovedì, 25, avrenne l'annunziato grande Concerto vocale e strumentale a beneficio della « Croce Verde ».

Matilde Serao al teatro Vittorio Emanuele

Per iniziativa del Sindacato dei corrispondenti, venerdì sera, al teatro Vittorio Emanuele, Matilde Serao parlerà al pubblico torinese di « Eva moderna ». Il nome illustre della scrittrice napoletana, che ha dato alla letteratura italiana tante opere d'arte, fa sperare fin d'ora un uditorio magnifico.

Il successo della "Medaglia" ad Amburgo

Alfredo Testoni, dopo di aver conquistato con la sua verve drammatica i suoi connazionali, ha iniziato la conquista del pubblico di Germania. Ad Amburgo, la sua *Medaglia*, interpretata dalla brava attrice Cesta Dejo, ha conseguito un pieno successo confermato da vivaci repliche. Anche la critica tedesca, per solito piuttosto parca di lodi, ha encomiato con vive simpatie il successo del lavoro. Il *Hamburger Fremdenblat* e il *Hamburgish Correspondent*, paragonano la *Medaglia* ai migliori lavori del genere di autori tedeschi.

Il lavoro è stato pertanto acquistato dal Bloch, che è uno dei principali agenti teatrali tedeschi, e farà indubbiamente il giro di tutti i Germania.

SPORT

CICLISMO.

La corsa dei 6 giorni a Berlino

Ha segnato un'altra vittoria per gli americani Max Packard e Moran, specialisti per tali prove di resistenza. Sedici coppie partecipavano alla corsa. Rimasero primi, Max Packard-Moran (americani) percorrendo 3005 Km. e mezzo; secondi, Stol-Berthet (Olanda-Francia), ad un giro di parte; terzi,

ULTIME NOTIZIE

La Camera emette un altro voto di fiducia
al Governo per la sua condotta
Come si svolse il secondo comizio alla Vaux Hall.

(SERVIZIO SPECIALE DELLA *STAMPA*)

Agitato comizio di fattorini.
Le spiegazioni del Comitato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, ore 1.

Nella riunione che i fattorini postelegrafici hanno tenuto alla « Egualitaria », Vallet ha spiegato che il Comitato di sciopero aveva votato la ripresa del lavoro, perchè ai membri era parso che il Governo desse soddisfazione agli scioperanti su tutti i punti. « Ma se il Governo — egli dichiara — ritornasse sulle sue promesse lo sciopero diventerebbe un episodio rivoluzionario ».

Subito prende in seguito la parola. Esti è accolto da urla clamorose e da riprovazioni: « Dimissioni! Date le dimissioni! », gli si grida da ogni lato. Ed egli risponde: « Non ho meritato la vostra sfiducia, ascoltatemi ».

Fattosi un po' di silenzio dice: « Ho creduto di far bene votando la ripresa del lavoro. Simyan doveva lasciare il sottosegretariato del Ministero delle poste, perchè Barthou lo eliminava, prendendo in mano sua la direzione del suo Dicastero. Era questa una prima soddisfazione. Abbiamo avuto pure assicurazioni che tutti i nostri compagni colpiti sarebbero stati reintegrati, che il sistema delle promozioni verrebbe modificato, e che i nostri fogli personali sarebbero stati rivoluti. Dunque, ho pensato ieri che quando Clemenceau canilola come canilolava lui, potevamo riprendere il lavoro tranquillamente. Ma, poichè voi avete deciso altrimenti, mi rimetto alle vostre deliberazioni. Continuando lo sciopero, voi mostrate che non camminate a rimorchio di pretesi agitatori, e se Clemenceau non si disfà di Simyan, continuerete fino alla fine ».

Seguono altri oratori. Marmonnier grida: « La giornata di ieri è stata la giornata degli ingannati! Voi avete voluto negoziare con Barthou e siete stati ingannati. Avete commesso una bestialità! Avete negoziato con Clemenceau, e cento, e più volte, egli vi ha messo nel sacco! Se ritornerete al lavoro, il vostro sarà un fiasco colossale ».

L'adunanza si scioglie verso le 11, agitatissima.

Lo scoppio dell'indignazione pubblica contro lo sciopero.

Le lagnanze del pubblico parigino contro lo sciopero postale e telegrafico si fanno sempre più vive a misura che la situazione si prolunga e si aggrava. Ieri i commercianti hanno fatto una dimostrazione dinanzi al palazzo delle poste: oggi i giornali sono pieni di reclami, di proteste e di recriminazioni.

« Convocate — scrive un commerciante — per un dato giorno, per una data ora, nella piazza della Borsa o in quella della Concordia, tutti i commercianti che intendono manifestare il loro malcontento contro i funzionari postelegrafici, e vedrete se vi sarà gente ».

Infatti, se tutte le persone che risentono i danni dell'attuale sciopero partecipassero alla dimostrazione, si avrebbe un corteo interminabile.

Un altro commerciante, il signor Julien, pubblica le seguenti osservazioni: « Fate un *referendum*, e saprete per vostra edificazione che cosa se ne pensi, nel commercio e nell'industria dei funzionari in rivolta. Non siamo forse anche noi dei lavoratori? Lavoriamo quattordici ore e più, esposti noi pure alle ingiustizie, alle osservazioni, ai capricci, ai rimproveri della clientela, e spesso senza alcun profitto. Domani, o più tardi, quando verrà ripreso il lavoro, nessun scioperante, probabilmente, sarà revocato; nessuna misura di rigore sarà presa; ma si accorderà forse qualche indennizzo al commercio ed alle industrie per i gravi danni causati loro dallo sciopero? ».

Un altro protesta: « Ogni pazienza ha i suoi limiti, e se il Governo continuerà a proteggere i perturbatori, cioè i Sindacati, potrà scoppiare uno sciopero assai divertente: lo sciopero generale dei contribuenti! Ho la convinzione che esso non è tanto lontano. Del resto, se ne ebbero già parecchi esperimenti ».

Intanto oggi, alle 16, è cominciato a funzionare l'ufficio di ripartizione e di spedizione della corrispondenza urgente dei commercianti destinata alla provincia, e di cui, come fu annunciato, è organizzatrice la Camera di commercio.

Strana complicità di trattori.
Affittarono di sorpresa gl'impiegati non scioperanti.

Gli impiegati postali che lavorano attualmente all'ufficio centrale, sono soliti a fare colazione in parecchie trattorie vicine, dove moltissimi stanno in pensione. Parecchi scioperanti hanno fatto passi presso i proprietari di vari ristoranti, per invitarli a non più ricevere nei loro esercizi, coloro che non hanno partecipato allo sciopero. Siccome questi ultimi sono pochissimi, i trattori hanno dato loro il congedo per la fine di questo mese, acconsentendo così alle pretese degli scioperanti.

Attiva sorveglianza lungo le linee.

Si continua ad esercitare un'attiva sorveglianza ai vari posti telegrafici e telefonici. Nei dintorni di Chamois sur Marne, l'incarico è stato affidato alla 106.a divisione di fanteria. Il cavo franco-inglese — che fa capo presso Dieppe — è sorvegliato da gendarmi e da una guarnigione. Ad Angouleme, la gendarmeria è scaglionata sulla linea telegrafica per impedire qualsiasi atto di *sabotage*.

Giunge notizia da Marsiglia che i soldati in tenuta da campo, sono distribuiti lungo le linee telegrafiche, specialmente nei punti di raccordo e di concentrazione. Altri soldati sono pure scaglionati sulla ferrovia da Marsiglia a Miramas e da Marsiglia a Tolone, per la sorveglianza delle linee telegrafiche.

La delegazione degli scioperanti da Clemenceau

La delegazione degli scioperanti nominata nel Comizio di stamane alla sala Tivoli, e composta, come si sa, di dodici membri, tra cui tre signore telegrafiste, è stata ricevuta alle ore 11,30 da Clemenceau, col quale si trovava pure il ministro Barthou. Nel colloquio sono state trattate due questioni essenziali: anzitutto le dimissioni di Simyan; in secondo luogo il contegno del Governo di fronte agli scioperanti. I delegati hanno mosso la prima questione al disopra di tutte le altre. Hanno dichiarato infatti che al momento attuale, non tanto si tratta da parte del personale postelegrafico di rivendicazioni d'ordine professionale, quanto di una questione di dignità. « Ci lagniamo dei procedimenti impiegati a nostro riguardo da Simyan. E' a lui che risale tutta la responsabilità ».

I delegati hanno insistito per ottenere le promesse che Simyan non resterà più al sottosegretariato delle poste e telegrafi. Ma Clemenceau e Barthou, come già avevano fatto ieri, hanno dichiarato in modo categorico che non potevano accettare la discussione su questo punto.

Al riguardo poi della reintegrazione degli agenti revocati, Clemenceau e Barthou hanno risposto che la revoca di questi agenti era definitiva. Nel frattempo Barthou ha dichiarato che le istruzioni generali pubblicate questa mattina dal Journal Officiel erano già allo studio prima dello sciopero e che egli le aveva rivedute in persona, accuratamente, in tutti i particolari.

Clemenceau, prima di concludere il colloquio, ha rivolto un appello eloquente e pressante ai delegati degli scioperanti, dicendo loro che il Governo è sempre benevolmente disposto per il personale postelegrafico; ma esso chiede che si riprenda il lavoro nell'interesse superiore della repubblica e del paese.

I delegati si sono ritirati assai impressionati.

Il grande comizio pomeridiano.
I delegati riferiscono agli scioperanti le dichiarazioni di Clemenceau.

Un nuovo *meeting* venne tenuto alle 3 alla Tivoli Vauxall. La sala era ancora più gremita che nella mattinata. Migliaia di persone attendevano nei dintorni sotto la pioggia. Alle 4 giunse il delegato Pauron, che fu accolto da grandi acclamazioni. L'effervescenza e la sovreccitazione furono tali che per un quarto d'ora fu impossibile udire una sola parola.

Il segretario degli operai delle linee, ha richiamato al silenzio ed ha dato ordine di fare entrare il maggior numero di persone possibile.

« Stringetevi — grida egli. — Più di quattro mila compagni attendono sotto la pioggia, in istrada ».

Infine Pauron può levarsi in piedi e parlare. « Siamo stati ricevuti da Clemenceau, — egli dice — e non abbiamo lasciato il presidente del Consiglio che un'ora dopo mezzogiorno. Dobbiamo rendervi conto qui della nostra intervista, imparzialissimamente; e par mostravi che non è sempre la stessa persona che vi porta le decisioni gravi, ho dato incarico al compagno Lamarte di riferirvi il colloquio ».

Così, fattosi un religioso silenzio, Lamarte sale alla tribuna e dice: « Clemenceau e Barthou sono stati cortesissimi con noi e ci han fatto tutte le proposte che era loro possibile di fare. I vostri delegati — d'altra parte — sono stati precisi ed assai categorici nell'esporre i vostri desiderata. Il compagno Pauron ha preso la parola ed ha parlato del voto che avete ripetutamente espresso di continuare lo sciopero. I nostri compagni, abbiamo dichiarato al presidente del Consiglio, non sono soddisfatti delle vostre dichiarazioni. Ecco che cosa chiedono essi: 1.o La partenza di Simyan dal sotto-segretariato; 2.o la reintegrazione dei compagni revocati.

« A mia volta — continua Lamarque — ho risposto al presidente del Consiglio che l'ufficio centrale di Parigi non era mai stato un centro anarchico, e che il nostro movimento di rivolta non aveva avuto per causa che la brutalità, gli arresti arbitrari e le condanne inique di cui sono stati vittime i nostri amici. Noi non abbiamo avuto — io ho affermato — l'intenzione di trionfare sul Governo. Il nostro scopo è soltanto quello di salvaguardare la nostra minacciata dignità.

« Allora Clemenceau è entrato in discorso: « Io comprendo — ci ha detto il presidente del Consiglio — l'origine accidentale dello sciopero; ma non l'approvo. Perchè, se voi avevate lagnanze da muovere, non vi siete indirizzati a Barthou, a me, o al Parlamento? Perchè non aver preso la via gerarchica, che è la più rapida di tutte? ».

« Io feci osservare al presidente del Consiglio — dice Lamarque — che non avevamo premeditato lo sciopero, e che esso ci aveva trascinati tutti nel suo turbine.

« Rimaneva dunque da trattare la questione delicatissima di Simyan. « Non sta a voi, — ci ha risposto Clemenceau, — di chiedere le dimissioni di un sottosegretario di Stato. Se Simyan me le portasse egli stesso, in questo momento, io le rifiuterei. Soltanto al Parlamento spetta di pronunciarsi a questo riguardo. Se voi difendete un principio di dignità, il Governo deve difendere un principio di autorità. Dovete comprendermi ed io vi sarò molto grato se non mi costringerete ad insistere su questa questione ». Ma con parole coperte da abili parafrasi, Clemenceau ci ha lasciato comprendere che se non cedeva sulla forma, cedeva sulla sostanza ».

Lamarque conclude: « A voi tutti, compagni scioperanti, decidere ora se volete ritornare al lavoro, prima della partenza di Simyan, e solo quando egli sarà uscito ».

La sala è piena di tumulto e il pubblico eccitatissimo. Si scambiano animate conversazioni fra gruppi e gruppi: l'assemblea si mostra indecisissima.

Marmonnier, fra un indescrivibile chiasso, chiede che si proroghi ogni risoluzione a quando sia noto il voto della Camera.

Su richiesta di Pauron, viene decisa la sospensione di un'ora per lasciare il tempo ad una delegazione allora partita, di recarsi alla Camera e di ritornare con le notizie. Sono le cinque.

"Anche domani, sciopero!"

Alle dieci ed un quarto la seduta è stata riaperta. Con voce tonante Chastenet dà lettura di una nota ufficiale dell'*Agenzia Havas* sul colloquio fra i delegati degli scioperanti ed il ministro Clemenceau. Vi si colgono delle differenze sensibili col racconto fatto da Lamarque, e ciò provoca vive proteste. « Ci si vuole ingannare! — dice Chastenet. — Compagni, fate attenzione ».

Dalla Camera frattanto giungono cattive notizie. Le dichiarazioni fatte alla tribuna da Clemenceau e Barthou non concordano colle promesse fatte ai delegati degli scioperanti.

« Il momento è grave, — esclama il cittadino Pauron, — e io non vengo a darvi un consiglio; ma per tutta la vita mi rimprovererò se non vi segnalo un agguato. Ciò che accade in questo momento mi sembra assai losco. Noi dobbiamo usare la massima precauzione. In presenza delle comunicazioni che ci vengono fatte, penso che sia prudente attendere ».

Lamarque precisa: « Le voci che mi giungono sono inquietanti; ma conviene serbare il nostro sangue freddo. Domani avremo il giornale ufficiale; domani conosceremo esattamente le parole pronunciate alla Camera da Clemenceau. Se nulla in esse è contrario alle promesse che ci sono state fatte; se noi sentiremo sempre di poter contare sulla parola che ci è stata data, allora, allora soltanto, riprenderemo il lavoro. Vi scongiuro, dunque, di riunirvi domattina alle nove precise in questa stessa sala, ove verrà data lettura del giornale ufficiale, e con questo documento alla mano potremo giudicare se siamo stati ingannati, se ci è stato teso un tranello. Fino a domani, dunque, sciopero! ».

E la sala con una sola grande acclamazione risponde: « Viva lo sciopero! ».

Le dichiarazioni di Clemenceau e Barthou alla Camera

Parigi, 22, ore 24.

La seduta della Camera è aperta alle ore 2,35. Presiede Brisson. L'aula e le tribune sono gremite. Picquart, Simyan e Barthou si trovano al banco del Governo. I deputati di Estrema Sinistra, specialmente Rouanet, Sembat, Vaillant, Gauchier discutono animatamente.

Millerand prende la parola e dice: « Vengo a protestare contro le affermazioni fatte dalla tribuna venerdì (secondo resoconto ufficioso) da Massabuau e da cui risulterebbe che nel 1909 ebbi a presentare un ordine del giorno riconoscente ai postelegrafici il diritto di sciopero. Dieci volte ebbi occasione di dichiarare inammissibile che i funzionari dello Stato possano mettersi in sciopero, abbiano il diritto di interrompere la vita nazionale nei pubblici servizi ». (*Applausi da tutti i banchi tranne da quelli dell'Estrema Sinistra*).

Millerand legge una lettera di Massabuau, che rettifica il resoconto.

Il ministro Barthou sale alla tribuna. « Ho — dice — una breve rettifica da fare al mio discorso di venerdì scorso. Essa non tocca nè il fondo delle mie dichiarazioni nè i fatti ma soltanto una data. Dissi che la circolare del 1° luglio 1907 sui *tiercements* fu annullata dalla circolare 10 agosto 1908: avrei dovuto dire dalla circolare 14 ottobre 1908 ».

Durre domanda l'affissione di questa rettifica, come si affisse il discorso (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Rouanet dice che la circolare sui « tiercement » del 1907 non fu abrogata nè da quella dell'agosto, nè da quella dell'ottobre stesso anno (*La Camera dà segni di impazienza*). Rouanet soggiunge: « Se la Camera si impazienta, riserverò le mie osservazioni per la discussione dell'interpellanza che presentai ».

Il presidente dice: « Mi è stata presentata infatti una domanda di interpellanza da parte del signor Rouanet su mesatterie commesse nel discorso del ministro dei lavori pubblici di venerdì scorso. Quale giorno il ministro sceglie per la discussione di questa interpellanza? ».

Barthou dichiara che il Governo è a disposizione della Camera per decidere sulla discussione immediata dell'interpellanza.

Rouanet dice: « Affermo novamente che la questione del « tiercement », istituita con circolare del 1907, non è affatto abrogata dalle circolari del 1908. La prova di ciò è che il personale delle poste, telegrafi e telefoni, che è istruito ed intelligente, e l'Associazione generale continuano la loro campagna contro il « tiercement ».

« Bisogna perciò ricercare ciò che vi ha dietro le circolari e le parole del ministro » (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

I deputati di Sinistra e del Centro non ascoltando, Rouanet protesta a più riprese contro la attitudine dei suoi colleghi. Dice che le promozioni di 22 agenti su cento furono ritardate da Symian, e che le note caratteristiche furono rimaneggiate arbitrariamente dai capi d'ufficio, che, per ordine di Symian, ricevono le note dei loro subordinati. Sono il favoritismo, l'arbitrio, la tirannide che guidarono nelle assunzioni degli agenti delle poste, telegrafi e telefoni (*Applausi all'Estrema Sinistra*). L'oratore aggiunge: « Vedo Symian sorridere! ».

Gauthier de Clagny: « Perchè pensa che altrettanto avvenga in tutte le Amministrazioni? » (*Ilarità*).

Rouanet dice: « Non parlo che della Amministrazione delle poste, che è in una situazione grave, la quale reclama provvedimenti d'urgenza (*Applausi*). La situazione si è anzi aggravando pel personale postelegrafico in questo senso, che i superiori abbassarono le note date dai capi immediati sui loro subordinati. Symian dunque ammette il diritto di voto da parte dei superiori ».

Symian risponde: « E' evidente ».

Rouanet risponde: « Non ci vogliono equivoci. Bisogna sapere se i capi immediati possono dare note liberamente sui loro collaboratori ».

Rouanet cita alcuni casi speciali di abbassamento di nota.

Symian nega i fatti.

Rouanet dice: « Domenica che l'Amministrazione delle poste fece dichiarazioni inesatte circa il « tiercement » e i fogli caratteristici: ciò prova che i reclami degli impiegati postali sono fondati. La Camera ebbe il torto di decidere venerdì senza ascoltare le due parti. Ebbe il torto di non approvare un'inchiesta. Faccio appello a Viviani e a tutti gli altri ministri perchè diano prova di conciliazione e di rispetto verso gli scioperanti ».

Barthou replica che non risponderà le spiegazioni fornite da lui venerdì. « Non ci sono — egli dice nelle mie dichiarazioni che errori di data, i quali non meritano di essere oggetto di nuove discussioni. Ogni anno — dice l'oratore — compiliamo due circolari, una relativa ai fogli del personale, l'altra che regola le condizioni delle promozioni degli impiegati. Rouanet ha confuso. Gli agenti hanno protestato contro la divisione degli agenti in tre categorie. Questa divisione scompare con la circolare del 14 ottobre ». Il ministro assicura formalmente che ha ricevuto questa mattina i delegati ricevuti dal presidente del Consiglio, mettendo loro sotto gli occhi le circolari. « Ieri mi è stata chiesta — egli dice — una udienza dal personale in sciopero. Questa udienza è stata accordata ».

Perrier interrompendo: « E Symian era assente! » (*applausi vivissimi*).

Barthou: « Mi spiegherò tra poco sulla situazione di Symian (*riso*). Credo che lo Stato come padrone debba, come ogni capo di industria, entrare in negoziati con il suo personale ».

Duclany: « Siete in contraddizione con ciò che avete detto venerdì » (*applausi a Destra e all'Estrema Sinistra*).

Barthou: « Chiederò a voi se siete sempre stato fedele alle vostre idee (*vive interruzioni a Destra*).

Puech: « Non sta a voi, che avete abbandonato il nostro partito, rimproverarci di aver mutato parere » (*applausi a Destra*).

Barthou: « Poichè mi interrompete, ho il diritto di chiedervi se voi non siete in contraddizione coi vostri principii sostenendo un movimento di sciopero. E' permesso vedere negli articoli dei giornali una certa vostra complicità. Alcuni appaiono assai disillusi perchè l'ordine non è stato turbato » (*rumori e proteste*).

Clagny: « Non è a me che dovete tenere questo linguaggio ».

Barthou fa conoscere le domande formulate dal Sindacato degli agenti, e cioè: le dimissioni di Symian e l'assicurazione che nessuno sarà colpito. Dice che ha risposto che il sottosegretario non essendo responsabile che dinanzi al Parlamento, non accetterà alcuna trattativa su questo punto, e che riguardo alle sanzioni, nessuno sarà colpito se il lavoro sarà ripreso. Esti termina facendo appello alla fiducia della nazione.

Clagny replica a Barthou: « Il ministro mi accusa di felicitarmi della crisi e di portare dei sconcerti segreti. Barthou ha la memoria labile: egli sa come io giudichi. Venerdì io avevo intenzione di dire perchè votavo per voi quali si fossero le divergenze che si registrano dalla vostra politica. Io non credo che lo Stato abbia forte imponendo le sue leggi ai suoi impiegati, ma non crediate che basti ristabilire l'ordine, sacrificando un sottosegretario di Stato, il quale, del resto, se la sorte che lo attende. La situazione attuale è stata da voi preparata con i vostri grandi riguardi per l'anarchia » (*rumori*).

« Voi avete indulgenze strane per la bandiera rossa. Voi avete tutto permesso: oggi voi vi spaventate dell'opera vostra » (*Applausi a Destra e al Centro*).

Barthou riprende nuovamente: « Il Ministero afferma anzitutto che Symian non viene sacrificato (*Rumori in senso diverso*). De Clagny, in occasione di uno sciopero, ha fatto il processo del Governo. Egli formuli questa confessione con un ordine del giorno, e vedrà se la fiducia della Maggioranza manchi al Governo ».

Lasies: « Voi presentate dunque un ordine del giorno di fiducia per Symian, e vedrete ».

Parlano altri oratori, e si giunge finalmente a Violette.

Violette: — Venerdì il ministro ha detto: « L'interesse superiore della nazione è impegnato, è impossibile ammettere la rivolta dei funzionari verso lo Stato: noi non possiamo cacciare un ministro dinanzi ad una sommossa ». Gli applausi scoppiarono a queste parole, ma esse non sarebbero più pronunciate oggi. Da venerdì certe circostanze hanno mutato la questione. Non è dubbio che i negoziati sono stati impegnati con i delegati degli scioperanti, ma ai miei occhi vi è qualcosa ancora di più grave. I delegati hanno annunciato agli scioperanti, dopo aver visitato i ministri Barthou e Clemenceau, che avevano ottenuto la promessa delle dimissioni di Simyan.

« Non era una decisione immediata, non si trattava certo di dimissioni immediate, ma di una specie di dimissioni in bianco che i delegati scioperanti avrebbero portato con sè nelle loro tasche (*Rumori prolungati su diversi banchi*). Non dico che voi abbiate tenuto proprio questo linguaggio, ma dico che dai vostri colloqui cogli scioperanti è risultato, per essi, la convinzione che il sottosegretario di Stato era dimissionario: ciò è la negazione più assoluta della politica approvata venerdì, dalla Camera. Voi mi direte che quando ricevete una delegazione, non avete a convocare il sotto-segretario di Stato. C'è stata una conferenza col presidente del Consiglio, dimodochè il sotto-segretario di Stato doveva aver posto a questa conferenza. Ora Simyan non vi assisteva ed in queste condizioni sembra che la sua assenza abbia a far entrare nel pensiero degli scioperanti l'idea che non ci doveva più essere il sotto-segretario di Stato. Questo è un atto grave. Sembra dunque impossibile che la sanzione di questa discussione possa essere altra che il voto dell'ordine del giorno puro e semplice.

Parecchie voci gridano « Symian! Symian alla tribuna! ».

Impassibile, il sottosegretario di Stato non si muove.

Per la terza volta Barthou prende la parola, e novamente egli si giustifica, circa il suo contegno di fronte all'attitudine degli scioperanti, poi sulla questione Symian.

Vengono presentati due ordini del giorno; uno da Lasies e l'altro da Sembat. Nè l'uno nè l'altro invocano la questione di fiducia. I socialisti applaudono freneticamente. Ma già il deputato Gast, radicale, rimette a Brisson un ordine del giorno approvante le dichiarazioni del Governo.

Si sta per votare l'ordine del giorno puro e semplice, che ha il diritto di priorità.

— Il Governo — ripete Barthou — raccomanda l'ordine del giorno puro e semplice a cui il deputato Violette ha dato un significato inaccettabile.

Lo scrutinio, nettissimo, dura lungo tempo, e dà al Governo 319 voti contro 240. Il risultato è appena proclamato che Clemenceau si presenta alla tribuna.

Le dichiarazioni di Clemenceau.

Si fa largo tra i deputati che ingombrano l'emiciclo; va alla tribuna e chiede la parola. Si fa un grande silenzio. Il presidente del Consiglio, con voce, che mano mano va raffermandosi, pronuncia il seguente discorso: « I delegati formulavano due rivendicazioni, il rinvio di Simyan e l'assicurazione che nessun scioperante sarà revocato. La mia risposta — dice Clemenceau — al primo punto è stata risolutamente categorica. Ho risposto che la questione delle dimissioni di Simyan non poteva essere posta nel mio Gabinetto, e che Simyan era, come ogni membro del Ministero, a disposizione di un voto della Camera, ma che non poteva essere in balia dei suoi subordinati (*vivi applausi a Sinistra*). Io non l'ho detto una volta, ma venti volte l'ho ripetuto, tante volte che è stato necessario. Sulla seconda questione ho ripetuto che non poteva prendere nessun impegno. Ma perchè — egli dice — i delegati sono venuti a vedermi? Ohimè! E' la eterna storia. Io avevo detto loro che quando si sarebbero presentati ai loro compagni, sostenendo la causa della pace, si sarebbe loro detto, come spesso si è detto a me, che erano dei venduti. Ciò non è avvenuto, e quando i delegati si sono presentati al *meeting* si è gridato: « Abbasso ai traditori! ». Dunque questa mattina uno di questi delegati mi ha dichiarato con grande tristezza: « Non è nulla lottare contro gli avversari, ma è orribile lottare contro gli amici. E così erano venuti rinforzati da una squadra, decisi a impegnare una nuova battaglia. Ho detto a questa delegazione esattamente ciò che ho detto alle vigilia all'altra. Per il sottosegretario di Stato ho dichiarato: la cosa è semplicissima: se anche mi si portassero qui le sue dimissioni, oggi io le rifiuterei » (*vivi applausi a Sinistra*).

« Ecco la mia risposta testuale. Essa è stata intesa dal ministro dei lavori pubblici. Ma (e qui il tono del presidente del Consiglio si fa singolarmente grave) ma dopo essermi mostrato inflessibile su questi principi, ho tenuto, per quanto concerne le revoche, un linguaggio che è quello di un uomo di cuore, che non desidera privare nessuna famiglia del pane. Io non ho nulla promesso, ma in me stesso mi sono promesso qualche cosa ed essi sanno ciò che mi sono promesso. Io non ho nulla di più da dire: sono venuto qui per assumere la mia responsabilità in un'ora difficile. Io chiedo alla Camera, di dire sì o no, se essa ci approva o ci biasima. Dal suo contegno dipenderà il seguito degli avvenimenti; ma vi è un punto su cui mi sembra impossibile discutere: quello che concerne il sotto-segretario di Stato. Quanto al secondo punto, il Governo inclina, non verso la clemenza (non amo questa parola), ma verso la generosità (*vivi applausi a sinistra*).

« Se voi credete che questo doppio contegno, sia degno di un Governo repubblicano, vi chiedo di emettere un voto formale a questo riguardo.

« Gli agenti mi hanno detto: « Noi lottiamo fino alla fine ». Ho cercato di dimostrare loro le conseguenze di questo « fino alla fine », e non ho loro nascosto che la opinione pubblica non è loro favorevole. (*rumori su diversi banchi*). Se voi credete che in queste condizioni il Governo possa rimanere al potere, siamo a vostra disposizione per continuare il nostro compito. Ma occorre un po' di pazienza. Ciò che abbiamo voluto mantenere è il principio di Governo come avrebbe fatto ogni altro Governo al nostro posto. Abbiamo voluto, invece di combattere ad oltranza coloro che hanno mancato, aiutarli a riparare il loro errore ». (*Applausi al Centro e all'Estrema Sinistra*).

IL VOTO.

Le parole di Clemenceau hanno veramente ottenuto un grande successo. Un nuovo ordine del giorno viene presentato ed accettato da Clemenceau. Ecco l'ordine del giorno: « La Camera, fiduciosa nel Governo, approva le sue dichiarazioni, respinge ogni addizione e passa all'ordine del giorno ». L'ordine del giorno viene approvato con 346 voti contro 138.

Nuove dichiarazioni alla Camera austriaca
sulla questione serba.

Vienna, 22, ore 24.

Oggi alla Camera dei deputati, in principio di seduta, Bienerth presidente del Consiglio, dichiara che come annunziò la scorsa settimana, la risposta della Serbia all'ultimo passo di Forgach non corrispose alle speranze dell'Austria-Ungheria. « Intanto — soggiunge l'oratore — secondo notizie pervenuteci, la risposta della Serbia non fu considerata soddisfacente neppure da parte di altri Gabinetti (Applausi). *Noi non abbiamo immediatamente risposto alla Nota serba, perchè una risposta immediata avrebbe provocato un ulteriore aggravamento della situazione, aggravamento che vogliamo evitare per quanto dipende da noi. Scopo della nostra politica è di assicurare e consolidare lo stato di cose creato dalla annessione della Bosnia-Erzegovina. Noi non siamo affatto animati da intenzioni aggressive. La Serbia ha dunque ancora una volta il tempo di rendersi conscia della sua situazione e di cambiare l'attitudine verso di noi. Preferiamo pure non affrettare troppo la risposta della Nota serba, perchè abbiamo appreso che le altre Potenze vogliono dare a Belgrado nuovi consigli, di cui è da credere che la Serbia vorrà questa volta tener conto. Come risulta da quanto affermai, noi abbiamo manifestato la massima pazienza; nondimeno noi non facciamo che compiere il dovere verso di noi stessi, se impieghiamo tutta l'energia per mettere fine al più presto a una situazione intollerabile alla nostra frontiera* (Approvazioni). *Restiamo pertanto anche oggi fedeli al metodo seguito finora, offrendo una mano alla Serbia, affinchè essa la stringa, se ha riconosciuto la situazione* (Applausi).

Lo scandalo di Milano si allarga

Ci telefonano da Milano, 22, ore 24:

Alle notizie che vi ho già telefonate è da aggiungere un altro fatto concreto. La Giunta comunale ed il Comando dei pompieri, desiderando in questa occasione far sì che il Corpo rimanga mondo da ogni sospetto, ha messo sotto inchiesta altre tredici persone. Su quanto decideranno le Autorità nei loro confronti, non mancherò di tenervi informati. In città, vi ripeto, non si parla d'altro e si fanno le più stravaganti accuse, si lanciano i nomi più strani. La necessità della pubblicazione dell'inchiesta pare tanto maggiore in quanto la calunnia può ora liberamente sfogarsi ed è necessaria molta cautela per non assecondare l'opera dei cattivi.

NOVITA' TEATRALI

Ombre del cuore
Dramma in 3 atti, di Carlo Bertolazzi

(*Politeama Chiarella — 22 marzo 1909*)

Il Teatro di Carlo Bertolazzi si è fatto ormai copioso. Ogni anno — quando non è ogni sei mesi — noi siamo invitati ad udire la nuova opera ch'egli ha apprestato, in silenzio, senza clamori di preavvisi, con una perseverante continuità di lavoro. Ecco qui un altro dramma in tre atti: *Ombre del cuore*. Qual è il suo numero d'ordine nella produzione drammatica del Bertolazzi? Probabilmente ci avviamo già verso quaranta tra commedie e drammi d'ogni genere e di vario valore, un'operosità, adunque, rispettabile, come rispettabili sempre sono la serietà, la dignità, l'entusiasmo al lavoro che l'autore ha costantemente infuso in ogni suo tentativo di teatro. Ma come siamo lontani dai tempi e dalle figure del *Nost Milan*, famoso, dalla *Ghisigiana*, dalle commedie di carattere disegnate con mano ferma e felice nell'*Egoista*, nell'*Amigo de tutti*. L'anima di questo autore esuberante di colore pare si sia a poco a poco concentrata nello studio di soggetti di temi e di azioni più famigliari, di indagini forse più sottili, ma nel tempo stesso si è fatta meno sicura; il suo sguardo è diventato più timido, l'ambito del suo movimento più ristretto. Vedete, per esempio, quest'*Ombre del cuore*. Non si può dire certamente che sia un brutto dramma, ma non gli si possono pure riconoscere pregi particolari di arte, di virtù e di bellezza. Pure scritto talora da un Bertolazzi cui l'esercizio continuo è felice anche, dell'arte scenica, ha conferito una indiscutibile signoria delle forme e dei segreti del teatro, ma fa pur lieta pensare ad un Bertolazzi esordiente che maneggia la sua materia con povertà di invenzione, con scarsa originalità e con molte ineguaglianze ed incertezze di condotta.

La favola non ha nulla di peregrino: nè nella sua essenza nè nel suo sviluppo. Un piccolo dramma borghese, uno dei soliti che avete già udito cento volte, che cento volte avete visto apparirvi dinanzi nel suo nocciolo, il dramma che si scatena nell'anima di un uomo, di un marito, allorchè dopo venti, venticinque anni di vita famigliare felice ed illusa, apprende l'antico tradimento della compagna.

Così accade a Giovanni Battista Nencioni. Il protagonista di *Ombre del cuore*. La sua vita si può raccontare in poche linee. Egli è un commerciante affarista, ed usuraio. L'amore del denaro si accompagna in lui all'amore per la famiglia, per la moglie, Linda, e per l'unico figlio Maurizio: per essi egli lavora, specula, fa lo strozzino. Ma un giorno una sua vittima, che non gli può pagare certe cambiali, e a cui egli non vuol concedere nessuna pietà di attesa, gli rivela, nell'esasperazione ch'egli ignora, Linda lo ha tradito un giorno, e Maurizio non è suo figlio. La rivelazione accade nel primo atto in una scena congegnata frettolosamente, che non manca di un certo vigore esteriore, ma non ha nè semplicità di origine, nè profondità psicologica di movimento. Il Nencioni rimane come fulminato. Le prove, egli vuole, le prove di questo tradimento. E le prove sono alcune lettere che il debitore gli consegna tremante ed avvilito nel tempo per la sua azione. Che fare? Il Nencioni non è della categoria di uomini che, alla Dumas, o alla Sardou uccidono o scacciano le mogli infedeli: non è neanche il marito del *Trionfo amori* che obbliga la compagna che ha peccato contro di lui, ad una diuturna terribile convivenza, a trascinare la pesante catena di una vita a due insopportabile. Egli medita un'altra vendetta. Quale? La vedremo all'atto seguente.

Il secondo atto ci presenta il Nencioni in mezzo ad un'allegra comitiva di ragazze, *chanteuses*, attrici di teatro, donnine allegre insomma. S'alzano i bicchieri spumanti di *champagne*. Il vecchio droghiere, affarista, usuraio, fin'ora rinchiuso nella cerchia della vita di famiglia, è diventato un frequentatore di donne, uno scialacquatore. Ha abbandonato la moglie e il figlio, ha venduto la bottega, ha venduto la villa, ed ora spende e spande le sue sostanze. Sino alla rovina intera egli vuol discendere. Press'a poco come il *Sansone* del Bernstein egli vuole che della ricchezza raccolta nulla più rimanga per la moglie e per colui che porta il suo nome, ma non è più suo figlio. Notate che egli a nessuno ha rivelato il terribile segreto appreso. Così che Linda e Maurizio non possono comprendere la ragione di simile pazzia: e fanno con un avvocato le pratiche necessarie per interdirlo. Fin'ora il dramma si trascina con lentezza, con stento: ma presentiamo la « scena a venire », la scena cioè che metterà di fronte i tre, il Nencioni, la moglie e Maurizio. La scena infatti si svolge nel secondo atto, ed è senza dubbio la pagina migliore di tutto il dramma. L'avvocato chiede al Nencioni una spiegazione: ma il vecchio la nega ripetutamente. Egli solo è il padrone, egli solo può disporre come vuole delle cose sue. Mentre la scena si accalora, il Nencioni si accosta alla moglie e le sussurra con accento di terribile indignazione le parole che alludono al suo tradimento: parole che egli griderà forte, perchè il figlio pur le conosca se ella insiste nel volerlo interdire. Linda, atterrita, cerca piegarsi dinanzi alla volontà del marito.

Si giunge così al terzo atto: il Nencioni sta per partire con una divetta di caffè-concerto. Come potete arguire, egli è deciso a proseguire sino all'ultimo il suo disegno, ma ecco nuovamente prima Linda, e poi Maurizio. La scena del secondo atto tra i tre si ripiglia qui, ma con assai minore convenienza di motivo e di espressione. Bertolazzi non ha saputo qui innalzare le linee del dramma, nè far penetrare gli uditori con viva e sincera commozione nell'anima dei personaggi. Linda alla fine confessa al figliuolo la sua colpa: e il figliuolo naturalmente, le perdona. Chi non perdona è il Nencioni, a cui la trista scena non piega il pensiero della pazza vendetta. Linda e Maurizio se ne andranno quindi via, lontani, a vivere senza di lui.

I tre atti del Bertolazzi non presentano soltanto queste linee principali del dramma. Vi sono qua e là piccole scene e particolari, lievi figure di scorcio che tentano riempiere e ravvivare le lacune, le lentezze e le connessure alquanto artificiose dell'azione: ma esse sono certamente la parte più fruttolosa, più abborracciata e più insignificante dell'opera. Nella quale è a tratti, come già dissi, il segno di una mano cui non è ignoto il vigore, ma è più diffusa una fisonomia di cosa vecchia, ordinata non senza incertezza ed ingenuità: come una voce che non riesce più nè a trascinare nè a commuovere.

Così è accaduto che ieri sera la commedia non fu disapprovata, fu anzi applaudita nel primo e nel secondo atto, ma assai tepidamente.

Ermete Novelli sostiene la parte del Nencioni con quella varietà di colore ed evidenza di espressione che sono caratteristiche della sua arte. Egli è a posto nel suo tipo. Lieve figura quella di Linda, impersonata dalla signora Giannini. Poco felice nell'interpretazione della parte di Maurizio il Roncoroni.

dl.

Uditorio poco numeroso. Stasera il dramma non si ripete. Ermete Novelli reciterà invece: *Mia moglie non ha chic*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
PIERO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

23 Marzo.

Godimento del 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 75.
— C. d. m. per f. c. 103 62 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 10 a 100) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 103 65.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 80.

Godimento del 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72-65.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1296 50, 1300, 1298 50, 1300, 1300 50 fine corrente.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 708 50, 709 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 662 50, 663 f. c.
Az. Istituto Romano di Beni Stabili (Roma) — C. d. m. in l. 291 50 p. c.
Az. Soc. Ital. Cons. e Bubbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 969, 968, 967, 968, 962, 960 50, 960, 964 f. c.

Cambi Ufficiali.

Francia 3: denaro 100 405, lettera 100 585.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 50, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 123 675, lettera 123 775.
Londra 4 1/2: denaro 25 83, lettera 25,35.

Mercato fermissimo, lettera per le Concisal, sempre molto incerti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

22 marzo — Ore 17.

L'andamento del mercato si mantiene buono pei Bancari, che guadagnano qualche lira ad ogni riunione. Oggi specialmente, domandate le Commerciali, che si spingono a 804 1/2, per chiudere alquanto più calmo. Lievemente migliori le Cioccatti ed assai meno animate.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 85.
Azioni Banca d'Italia 1300 1/2, 1301, 1302, 1302 1/2, 1302.
» Commerc. 803, 803, 804 1/2, 803 1/2, 803.
» Meridionali 663 1/2.
» Mediterranee 397.
» Concimi 297, 296, 294 1/2, 295 1/2.

Prezzi nominali 22 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1850-60) 5 o/o
250 Blount (Pontificio 1868) 5 o/o

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato (obbligaz. oner. le reti Medit., Adriat. e Sicula Eserc. 1907-08-09) (Legge 27 aprile 1905, n. 137, serie 3ª) 309 50

Certificati.

— Nomin. definitivi (restanze non per spese di costruzioni ferroviarie) — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (detta comuni) 3 o/o 277 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o 518 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o 518 50
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 303 —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o 307 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o 463 —
500 id. id. id. 5 o/o 463 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 309 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 o/o 326 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o — —
500 id. id. serie B 3 o/o — —
500 id. id. serie C 3 o/o 278 —
500 id. id. id. 1a serie D 3 o/o — —
500 id. id. id. 2a serie D 3 o/o — —
500 S. ferr. Cent. tom. e maremmo-Grossete 5 o/o 504 —
500 id. id. id. id. a B » — —
500 id. id. id. id. a C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o 250 50
500 id. per i lavori del Tevere 5 o/o 514 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 514 —
500 Obbl per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 514 —

Azioni.

400 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole, Soriano 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) D., decreto 6 agosto 1876) 3 o/o 303 50
500 Id. id., serie C (1a emissione 1908) 303 50
500 Id. id., serie C (2a emissione 1908) 303 50

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 o/o 104 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o 508 —
500 Credito Comunale e Provinciale 308 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o 308 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 410 —
500 Ferrovie Meridionali 304 75
500 Id. Secondarie Sardegna 318 —
500 Id. Sarde, serie A 300 —
500 Id. id. B 300 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1908 315 —
500 Id. id. 1907-08 315 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 320 —
500 Officine di Savigliano 328 —
100 Società Siderurgica di Savona 108 —
100 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 108 —
500 Società Carbone di calcio (Roma) 320 —
500 Id. Miniere di Montecromina 410 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 310 —
500 Id. Miniere e Kiba » 308 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 308 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 407 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 438 —
500 Unione Esercizi Elettrici 430 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore 316 —
500 Officine Elettriche Genovesi 310 —
500 Prestito Provincia Alessandria 405 —
500 Id. Provincia di Lucca 400 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 507 — — Fond. C.R. Ver. 3 1/2 o/o 501 —
Id. id. 3 1/2 o/o 497 — 500 Id. id. Cred. Fond. 4 1/2 o/o 513 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o 500 — 500 Id. id. id. 4 o/o 508 —
500 Id. id. id. 4 1/2 o/o 508 — 500 Id. id. id. 5 1/2 o/o 508 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

400 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano — —
500 Società Bancaria Italiana — —
500 Banco di Roma — —
500 Banco della Liguria 103 —
— Banca di Torino (stampigliato) 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 310 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
500 Id. id. Secondarie Sardegna 291 50
500 Id. id. Sicule 641 —
500 Id. id. Mantova-Modena — —
500 Id. id. Bella 702 —
500 Id. id. Pontebba (1a emissione) 495 —
500 Id. id. id. (2a id.) 495 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 330 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 320 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero 100 —
500 Id. Romane Tramways-Omnibus 278 —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 101 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz 340 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce 255 —
500 Id. Officine di Savigliano 1150 —
500 Id. Elettricità Alta Italia 315 —
500 Ass. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) — —
500 Id. Elettricità già Crotto — —
100 Id. id. di applicazioni elettriche 147 —
500 Unione Esercizi Elettrici (Milano) — —
500 Società anonima Officine già Piatto 327 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel & C. 300 —
500 Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.) 710 —
500 Id. Siderurgica di Savona — —
500 Id. Fabbriche Italiane di Lime 50 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 50 —
500 Id. Acciaierie di Terni 2715 —
500 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. 180 50
25 Id. R. Ital. costruz. autom. (Intra) (in) 18 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessia — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » 25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cantoni) 24 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. 50 —
25 Id. Fiat-San Giorgio 50 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Vides » Fabbrica Automobili (Roma) 11 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Galenica Automobili « Italia », Torino 20 —
500 Id. Officine elettriche genovesi — —
5 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
500 Id. Anonima Armstrong e C. (Genova) — —
100 Id. Alti forni Gregorini — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
500 Id. per le fabbriche dell'alluminio — —
500 Unione Esercizi Elettrici — —
25 Id. Industrie Metallurgiche e Torino » 17 50
500 Id. Fonderie Pozzuoli 23 75
25 Id. Meccanica e Siderurgica ed affini — —
25 Id. Corrado Automobili « Fiat » — —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 103 62.
» 3 75 0/0 f. m. 103 62.

Antimonio 72 — Acqua Marcia 1625 — Azoto 146 — Ansaldo 138 — Banco d'Italia 1300 — Banca Commerciale 800 — Banco Roma 112 1/2 — Beni Stabili 291 — Carburo 878 — Cines 175 — Concimi 141 1/2 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 328 — Eritrea 5 — Elba 317 — Ferriere Italiane 182 — Forni Elettrici 61 — Fiorentina 7 — Fides 93 — Gas 1121 — Immobiliari 272 1/2 — Imprese Fondiarie 98 1/2 — Kerkra 350 — Lignite 53 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 664 — Mediterranee 396 — Montecatini 84 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 382 — Omnibus 974 — Piombino 177 — Petrolio 228 — Risanamento 60 — Soda 57 — Valnerina 138 — Zuccheri Romani 70 1/2.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 12. — Disposizioni ottime con transazioni animate: ecco l'esordio della nuova settimana. I benefici maggiori furono riservati alla Banca d'Italia a 1296, 1299; la Commerciale fece 797, 800; le Terni 1242, 1232; le Elba 314 50, 317 50; le Savona 308 50, 309 50; le Vizzola 1247, 1258 50; le Edison 637, 638; i Concimi esordirti ancora incerti a 296 chiusero a 293 dopo aver sfiorato anche 298; i Lini, meno sostenuti, furono ceduti a 175; le Ferriere a 177 50 e 177. La Rendita stazionaria a 103 75 per contanti e 103 80 per fine mese. Cambi con insignificanti variazioni.

Borsa ufficiale, ore 15. — Affari animati con migliorie quasi generali. Le maggiori transazioni furono per la Rendita a 103 80 e 103 85, e 103 85 per fine mese; le Terni fecero 1242, 1205, 1255; la Banca d'Italia 1296, 1300, 1299; la Commerciale 797, 800 50, 800; le Elba 314 50, 315, 316; le Savona 308 50, 309 50 e 307; le Meridionali 662 50; la Mediterranee 397, 396 50; la Bubattino 383; i Molini 125; la Vizzola 1147, 1152 50. Deboli tutti i tessili; i Concimi a 298, 294 50; le Ferriere 177 50, 177, le Metallurgiche a 90 50. Cambi stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,15:

Come era da prevedersi, data le migliorate notizie sui rapporti austro-serbi, la settimana esordisce ottima. Su molte compre e più ancora ricompre, per l'avvicinarsi della liquidazione lo scoperto non si sente tranquillo. Meglio tenuti i Saccariferi, sui quali si prevede una ripresa appena le trattative in corso tra il capitale e il lavoro accennino ad approdare.

Bastia 103 77, 103 82 — Banca 1299, 1301, 1300 — Comit 799, 801, 800 — Credito 568, 569 — Bancaria 96 — Meridionali 662, 663 — Mittel 396, 397 — Rubattino 384, 383 — Raffinerie 342 — Industria 203 — Bridonia 766, 769 — Terni 1252, 1260, 1260, 1259 — Armstrong 137 — Elba 316, 319 — Savona 307, 309 — Molini 126 — Semolerie 173 — Carburo 878 — Kerka 348 — Imprese 97 — Italia 85 — Officine 485 — Voltri 277 — Banco 108, 107.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 marzo — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con cartellini L. 100,45 (giornaliero).

Roma, 21-27 marzo — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,45 (settimanale).

Genova, 22 marzo - Media delle sole delle cambi: Francia 100 47 1/2; Londra 25 85 3/4, Germania 123 70 —; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 20 —; Austria 104 60.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o amortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 35
Id. franc. 3 o/o perp.	97 20	Banca Ottomana	718 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	102 —	Argento fino	96 —
Rend. ital. 3 75 o/o	102 60	Credito Fondiario	700 —
Cambio su Londra	25 23	Rio	4060 —
Cassel. ingl. 2 1/2 o/o	25 13 1/2	Lotti Turchi	114 —
Obbligaz. Lombarde	310 —	Ferr. Merid. a term.	660 —
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russe nuove	71 75
Turco nuove	93 50	Nuovo prest. russo	100 15
Banca di Parigi	1985 —	Rend. portogh. 3o/o	60 45
Tunisino	471 —	Banca di Francia —	—
Egiziane 4 o/o rend.	101 90	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Unghar. 4 o/o	93 90	Banca Comm. ital.	794 —
		Rendita Serba	77 25
		Rio Tinto	1769 —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 22.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	71 90
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	205 10	Ferr. Meridionali	132 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	156 60
Cons. Pruss. 4 o/o	95 60	Russo (contanti)	215 10
Rend. Turca 1 o/o	33 80		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 22.

Credito Austriaco	615 25	Lire italiane (carta)	94 80
Lombardo	93 —	Rend. Austriaca (arg.)	93 45
N. Anglo-Austriana	569 50	Id. in carta	93 45
Austriache	649 50	Union Bank	552 —
R. Austro-Ungarica	1740 —	Rend. Austr. in oro	114 10
Napoleoni d'oro	19 54	Ungheresi 4 o/o	90 70
Argento	100 —	Ungheresi 4 1/2 o/o	81 85
Cambio su Parigi	95 11	Banca Pauli Rasi	491 25
Cambio su Londra	240 12		

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 20 marzo 1909.

Organzini	C. 6	Kg.	197,32
Trame	» »	»	—
Greggie	» »	»	331,75
Lana	» »	»	1364,40
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 14	Kg.	1513,84
Sete pesate	» 2	»	30,80
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	C. 16	Kg.	1543,43

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionati . . . N. 361 Kg. 44198,41
Pesati . . . » 366 » 19 12,11

Mercato del bestiame

TORINO, dal 15 al 21 marzo.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 327, vitelli 283, buoi 3, maggi e manze 14, tori 12, vacche 5, suini 176, capre 0, montoni e pec. 0, agnelli 240, capretti 0. — Totale 1447.

Mezze e carni. — Bovini nostrani vaghevani, chiandesi, qualche bufalo ungherese.

Suini nostrani, romagnoli, francesi.

Ovini e caprini nostrani e della provincia di Siena.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al mirigramma: Bovini da 1. 1 - a 1 50 — Vitelli da 1 60 a 1 70 — Buoi e manzi da 1 — a 1 — — Tori da 0 80 a 0 95 — Maggi e manze, locali da 0 — a 0 — — Vacche e torelli in genere da 0 — a 1 — — Suini da 1 1 a 1 12 — Montoni, pecore e capre da 0 — a 1 10 — Agnelli da 1 1 — a 1 10.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Bovini 1. 1 75; Vitelli 2 50; Buoi 0 — ; Tori 2 5; Maggi 2 — ; Bovini 0 — ; Montoni 1 10; montoni 0 75 Agnelli 1 20; Capretti — —.

Nella settimana al macellareno nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Bovini capi 396, vitelli 486, buoi 21, manzi in quattro denti 8, id. id. 2; denti 27, maggi e manzi 40, tori 42, vacche 9, suini 760, rapp —, montoni e pecore 161, agnelli 1718, capretti nil, equini 12 — Totale 3215.

Assemblee di Società Anonime

CREDITO ITALIANO.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 21:

Oggi, alle ore 14, ebbe luogo l'assemblea degli azionisti del Credito Italiano. L'assemblea approvò all'unanimità il bilancio. Deliberò la distribuzione del dividendo di lire 30 per azione. Si elessero amministratori gli uscenti di carica, nominando sindaci supplenti i signori cav. avv. Alessandro Boragalli e ragioniere Pietro Polli. Nella riunione del Consiglio di amministrazione tenutasi dopo l'assemblea generale il marchese G. F. Durazzo Pallavicini, che ha presieduto l'Istituto fin dalla sua fondazione, ha pregato il Consiglio stesso di non confermarlo a presidente non potendo egli, ora che gli uffici della Direzione centrale risiedono a Milano, esercitare il suo ufficio con assiduità. Il Consiglio ha dovuto con rammarico prendere atto della decisione irrevocabile del marchese Durazzo Pallavicini ed ha nominato all'unanimità presidente il senatore professore Giuseppe Colombo, confermando a vice-presidenti G. Castelbolognesi, il commendatore ing. Giovanni Battista Pirelli ed il senatore barone Alberto Treves ed a segretario del Consiglio il comm. Ettore Levi Delavilla. Il marchese Durazzo Pallavini rimane a fare parte dell'amministrazione dell'Istituto quale membro del Consiglio.

PREVIDENZA E FAMIGLIA.

(Assoc. generale di mutuo aiuto, sulla vita).

Ieri nel salone della Camera di commercio ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci. Presiedeva l'avv. cav. Massimo Cappa, consulente dell'Associazione, assistito dal presidente del Consiglio signor Giacomo Sosma, dall'intero Consiglio d'amministrazione, dal Collegio dei sindaci e dal signor direttore prof. Giacinto Cravero.

Constatata la validità dell'assemblea, si dà lettura della relazione, comunicando che i capisaldi assicurati, i quali al 1.o gennaio 1908 erano di L. 2,708,592 44, salirono al 31 dicembre alla somma di L. 2,913,563 20. Durante l'esercizio furono pagati capitali assicurati per lire 47,498 85, pure realizzando per gli assicurati il capitale progressivo un risparmio del 18 75 0/0, che per voto unanime dell'assemblea venne assegnato al fondo « garanzia e riserva ». Quindi il rag. Rodolfo Schaeffer legge la relazione dei sindaci, pienamente favorevole. L'assemblea, dopo esauriente discussione, dà la sua approvazione tanto alla relazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci, quanto al bilancio. Per ultimo l'assemblea passando alle votazioni nomina a membro del Consiglio d'amministrazione, in sostituzione del cav. Ansalmo Carlo, il signor geom. Montalenti Alessandro, a sindaco il signor Cavaglia Pier Alessandro Contabile e ad arbitro l'avv. Ginatta Domenico.

COTONIFICIO SUBALPINO.

Ieri, in una sala della Camera di commercio ed arti di Torino, si radunava l'assemblea ordinaria dei soci della Società Anonima Cotonificio Subalpino, con sede in Torino, col capitale emesso e versato di L. 2,000,000.

Erano presenti quattordici azionisti, rappresentanti 15,675 azioni. L'assemblea fu presieduta dal cav. uff. Emilio Remmert, presidente del Consiglio di amministrazione, che all'inizio della seduta commemorò il defunto vice-presidente del Consiglio d'amministrazione, cav. Federico Hofmann.

Il bilancio sociale fu approvato a voti unanimi.

Furono rieletti ad amministratori i signori: cav. uff. Emilio Remmert e cav. Teodoro Koslker, ed in surrogazione dell'amministratore defunto fu eletto il signor Giulio Hofmann fu cav. Federico. A sindaci effettivi furono rieletti i signori Paolo Mazante ed Ambrogio Donini, ed eletto il signor cav. Giuseppe Vogliotti. Quali sindaci supplenti furono riconfermati i signori Eugenio Loschi ed Eugenio Mazante.

COTONIFICIO VALLI DI LANZO.

Ieri, in una sala della Camera di commercio di Torino, si è tenuta l'assemblea generale degli azionisti di questa Società anonima, con capitale di L. 3,500,000. Erano rappresentate 7943 azioni, da 22 azionisti.

Presiedette il signor Ettore Goldmann, che chiamò a fungere da segretario l'avv. Riccardo Parato. Data lettura della relazione del Collegio e dei sindaci, nonchè del bilancio, ed ai pertasi la discussione, chiesero delle spiegazioni il cav. Guglielmo Remmert, l'avv. Appiano ed il signor Pratis, ottenendole ampissime dal presidente e dall'amministratore delegato cavaliere Giuseppe Bocciarelli. Dopo di che venne approvato all'unanimità il bilancio, il quale si chiude con un margine d'utili che, se non è tale da permettere una distribuzione di dividendo, però dimostra la solide basi ed il buon andamento della giovane Società, malgrado la crisi dell'industria cotoniera e del denaro.

Poi si riconfermarono a sindaci effettivi il cav. Pietro De Paoli ed i signori Ettore Lavista e Giovanni Maccagno, ed a sindaci supplenti il signor Eugenio Gollmer e l'avvocato G. B. Ricci, coll'assegno di L. 1000 annue ciascuno, e si revocò, nella tenuta straordinaria, la deliberazione con cui l'anno scorso erasi dato facoltà al Consiglio di emettere eventualmente delle obbligazioni sociali.

SOC. ANON. PIEMONTESE ACQUE MINERALI

L'assemblea generale di questa Società, tenutasi il giorno 21 corr., approvò il bilancio dell'esercizio 1908, che si chiuse con un utile netto di l. 9962 83, il quale, fatti i prelievi statutari, permette di distribuire l. 5 per ogni azione da L. 100.

Ad unanimità approvò l'aumento del capitale sino a L. 250,000 ed alcune modificazioni allo statuto sociale. Vennero riconfermati i sindaci effettivi uscenti ed a supplenti al nominarono i signori Iosa Gioberti e Pellizza Ettore.

Al Consiglio di amministrazione vennero aggiunti due consiglieri nelle persone dei signori avv. C. A. Quilico e T. Caroni.

Società

Torino. — Venne sciolta la società tra i signori Majai Giovanni e Tiboldo Giulio, corrente sotto la ragione: « Majai e Tiboldo », per la fabbrica di liquori in Lanzo Torinese. A liquidatore fu nominato il sig. Testa Francesco.

— Con atto 22 scorso febbraio i signori Giuseppe, Carlo ed Alberto fratelli Simonis, domiciliati in Torino, convennero che la società in nome collettivo fra di essi costituita il 22 dicembre 1899, per l'impianto ed esercizio di una fabbrica di liquori in Candiolo Torinese, con sede amministrativa in Torino, sotto la ragione « Fratelli Simonis », trasportata l'amministrazione nello stabilimento di Candiolo. La società durerà a tutto il 31 dicembre 1914. Il capitale fu elevato a L. 90,000; la firma sociale spetta a tutti i soci.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Grassi professor Luigi, direttore del Collegio convitto via Saluzzo, 20, vennero realizzate L. 5901 30, assorbite dai creditori privilegiati e dalle spese, per cui venne chiusa la procedura.

— Nel fallimento di Marchetti Gina, già modista in Torino, via Genova, 3, si realizzarono L. 1918 95, insufficienti a coprire le spese di amministrazione ed i crediti privilegiati, per cui si chiuse la procedura.

***

Brescia. (Piccolo fallimento). Ghilardi Battista, pensionato, Palazzolo sull'Oglio: commissario giudiziale l'ex-curatore rag. Giovanni Pedersoli, di Brescia. — *Catania.* Chiaculla Fortunato, bonettl. Adesso: attivo denunciato L. 48,147 26 (merci 23,700, mobilio 1800, crediti 22,607 75, numerario 130 50), passivo lire 53,934. — Messina fratelli (Salvatore e Orazio), Diancavilla: attivo nominale lire 56,300, passivo L. 74,455 65. — (Piccolo fallimento). Ronsco fratelli, Ditta, in persona di Ronsco Giuseppe in Gaetano, calzoleria, Acireale: commissario giudiziale signor Giovanni Barbagallo-Sampori, del luogo. — *Genova.* Comparetti Costanzo, esercente « Bar France »: curatore rag. Alberto Enchell. — (Piccolo fallimento). Battistini Alessandro, detto Leandro, di Luigi, cartolaria: commissario giudiziale rag. Tullio Cavagnaro. — *Lucca.* Puccetti Samuele, armatore navale, Viareggio: curatore rag. Ubaldo Venturi, di Viareggio. — Puccinelli Pietro, mercerio, Viareggio: curatore rag. Giulio Graziani, di Viareggio; attivo circa L. 1870, passivo 13,820 50. — *Milano.* Mandini Giuseppe, calzaturo; curatore rag. Ernesto Gibio. — Mora Dario, orefice-lo: attivo denunciato L. 7313 29 (merci in essere 3127 71, merci impegnate 1071 50, crediti 506 35, numerario 573 53, altro attività 1737 40), passivo L. 20,598 80, di cui 795 sorvenienze Monte di Pietà. — Scognamiglio Giuseppe, legnaiuolo: attivo nominale L. 3150 (merci 2500, mobilio 700, crediti 150), passivo L. 20,913 27 verso 33 creditori.

(Dal Sole).

Dott. Aristide MARTINETTO riceve esclusivamente Via Maria Vittoria n. 1, p. 2 angolo via Roma - TORINO

Medico Chirurgo Specialista per le malattie dei denti e della bocca

L'Estrazione dei denti e qualsiasi operazione dentale sono eseguite senza alcun dolore col mio metodo speciale.

Laboratorio proprio per la fabbricazione di denti e dentiere secondo tutti i sistemi nazionali od esteri.

Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza nessuna operazione chirurgica.

Operazioni chirurgiche senza dolore con anestesia locale o generale.

Telefono 35.20

Consulti tutti i giorni dalle 9 alle 17 — Aperto nei giorni festivi.

EMULSIONE di OLIO SASSO

preferibile a tutte le emulsioni di olio di merluzzo; è una vera ghiottoneria per i bimbi.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATELIER liquida modelli toilettes eleganti, contratto favorit. — Scrivere cassetta 1150 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8237

A. 20,000 Cr. offro reale utile da trasformatori da vendersi. — Indirizzare offerte alla cassetta 1140 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8170

CESSIONE quinto impiegati condizioni vantaggiosissime, incomparabili. Estinzioni cessioni precedenti. — Prof. Pierini, Ormea, 6, Torino. c 5686

CESSIONI quinto rinnovazioni condizioni vantaggiosissime, accezionali. Governativi tutto Regno, comunali Milano, Torino. — Casella postale 1141, Milano. 8259 M

CHIUNQUE desidera eseguire molto extra rischio capitali scriva Dalbrun, Verona. 6740

OCCASIONE. Vendonsi tre eleganti/sime vetture: Landau, Phaeton, Break e due bicicletta nuove. — Via Cappella, 32. c 8004

DRAGEES du Monnet. Aphrodisiaque instantané; instruction gratis. — Ecrire docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. 7566 M

OCCASIONE. Compra, vendita motori elettrici garantiti. — Officina Elettrotecnica, corso Valdocco, 1, Torino. c 6191

OCCUPAZIONE seria, ben retribuita, offresi signori, signore. — Presentarsi via Gioberti, 40, Torino. 8185

RATS mezzi sicuri cavallighi, tappezzerie, tedorie, tessuti. — Cetti Domenico, posta. 8253

SIGNORE deboli svariate cause indispensabile uso ovuli sicurezza Professore Wasse, antifecondativi, aborsus, antiaortici, infallibili, garantiti celebrità mediche. — Informazioni riservate casella postale 367, Torino. c 8232

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualunque giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 15.

ECOLE Berlitz enseigne rapidement langues modernes. — Demander prospectus via Roma, 43, p. 7544-1

CHAPMAN Herbert (College of Preceptors, London). Professore di Lingua Inglese. — Piazza Lagrange, 2. c 8071

PROFESSORE di matematica darebbe lezioni; prezzi miti. — Monticone, corso Casale, 6. 8237

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI buoni montatori elettrici con buona pratica meccanica. — Indirizzare offerte alla cassetta 1140 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8172

CERCASI signorina manequin e una per magazzino. — Barberis, via Roma, 15. c 8176

DAL Convitto Civico di Susa cercasi subito un provetto istitutore. Condizioni e convenienze. Rivolgersi al Rettore. c 8156

LA Compagnia d'operette Marchesi, recandosi in America, cerca signorine bella presenza e di alta statura, disposte scritturarsi senza garanzia coristi. Mensile 345. Viaggio pagato andata ritorno. — Indirizzarsi Teatro Balbo. c 8058

MODISTA abilissima cercasi per città Piemonte. — Scrivere domanda con pretese a Gallarini, spedizioniere, via Mercanti, 19, Torino. 8184

PERSONALE ottima referenza, con cauzione, cercasi. — Scrivere Salgari, 4301, fermo posta, Firenze. 8257 F

PRIMARIA Ditta cerca magazziniere con cauzione. — Rivolgersi Cavallaro, via Roma, 35. 6244

TESSITURA colorati Borgo San Dalmazzo cerca abile parcur accasati, possibilmente con famiglia, che lavori in tessitura. Scrivere referenze, pretese. c 8215

TORNITORE abile articoli lastra, rubinetteria, apparecchi gas, cercasi. — Dalmasso, Napione, 11. c 8252

VERMOUTH, liquori. Importantissima Ditta milanese cerca proseliti fabbricanta, con ottimi stabilimenti e referenze. — Dirigere offerte a C. H. 30 posta, Milano. 6260 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lingerista lavorerebbe in giornata nelle famiglie. — Drogheria Ben Donato, 2. c 8230

AMMINISTRAZIONE case. Persona seria, ottime referenze, assumerebbe amministrazione casa in Torino centro adeguato alloggio personale. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1155 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8270

AMMINISTRATORE-Contabile diplomato, perfetto corrispondente quattro lingue, superiori commerciale, industriale, civile. — Saturno, 60, posta, Roma. 8254 R

CONTABILE-Corrispondente, perfetta conoscenza inglese, francese, cerca posto. — Scrivere cassetta 1152 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8249

CORRISPONDENTE perfetto inglese, francese, italiano, conoscenza completa tedesco, greco, arabo, contabile, conoscenza commerciali, ottimo passato, primarie referenze, conquistatore, in piena virilità, cittadino. — Scrivere sotto C. 32716 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8258 M

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, magazzino, dattilografia, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1154 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8270

SIGNORINA contabile, corrispondente, conoscenza francese, dattilografia, impiegherebbesi presso ditta. — Scrivere Alda Bianca, posta. c 8240

SOTTUFFICIALE ventiquattrenne, ottime referenze, accetterebbe qualsiasi impiego. — G. L. 22, posta, Torino. c 8260

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARE lucroso. Per ritiro del commercio cedesi negozio avviatissimo di biancheria e generi per signora, in posizione centralissima. Volendo, anche solo il locale. — Rivolgersi avv. Cecchetti, via Garibaldi, 22. c 7944

CAPITALISTI. Cercansi due mutui lire 70,000 e lire 80,000, massima garanzia subingresso ipoteca legale su beni immobili, interesse 4 0/0. Non trattasi con mediatori, nè con commissari. — Rivolgersi avv. Canevari, via XX Settembre, 16-7, Genova. 8262 G

CASA ingrosso tessuti cerca socio con piccolo capitale; impiego personale. — Scrivere cassetta 1108 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7959

CAUSA impiego cedesi bicone ottimo avviato negozio pane, cereali. — Verretto, Deposito Mille, 10. 7915

CERCO mutuo ipotecario 1.a ipoteca L. 16,000. — Scrivere cassetta 1156 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8277

COMMETTERLE. Rivolgersi d'urgenza causa salute, pensione ottima, ribasso insperato. — Rivolgersi Piazza, via Orfane, 2, dalle 10 alle 15. 7827

DITTA accreditata cerca socio per dare sviluppo sua azienda. — Scrivere

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta

Dr M. LEPRINCE, Paris. Filiale LAPEYRE, Viale Monforte 19, Milano

CEROTTO BERTELLI

(ARNIKOS)

contro

DOLORI DI RENI E DI PETTO

LOMBARI

prodotti anche dalla GRAVIDANZA

SCIATICA

AFFANNO - ASMA

L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. Non contiene sostanze nocive. Si applica senza riscaldarlo. - Non lorda. - Non dà alcun fastidio

Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diversa denominazione.

Un cerotto L. 1.— più cent. 15 se per posta; due cerotti L. 1.95, franchi, in tutte le Farmacie e Drogherie, e dalla Società A. BERTELLI & C., MILANO

CONTRO REUMATISMI DOLORI DI RENI

PRESERVAZIONE SESSUALE

Da alcuni anni, la questione sessuale è all'ordine del giorno e numerosi medici di grido preconizzano l'uso dei preservativi. L'ISTITUTO HYGIE s'è fatto un dovere di mettere alla portata di tutti dei preservativi di un'efficacia dimostrata e tratta in un opuscolo — che manderà gratuitamente a tutti gli adulti che glielo faranno richiesta — tutti i preservativi ieri conosciuti sino ad oggi.

Istituto HYGIE, N. 17, BERLINO (Germania)

UNA SCATOLA di VERE PASTIGLIE VALDA

bene impiegata, utilizzata a proposito

PRESERVERÀ la vostra *Gola*, i vostri *Bronchi*, i vostri *Polmoni*.

GUARIRÀ i vostri *Raffreddori di testa, Grippe, Influenza, Catarri, Bronchiti, Asma, Enfisema, Pneumoniti, etc.*

MA SOPRATUTTO, DOMANDATE, ESIGETE le Vere Pastiglie Valda

in Scatole da L. 1.50, portanti il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante: H. Canonne, farmacista, 40, rue Réaumur, Paris.

IN VENDITA presso: Gaudiani Girardi Berni *Via Torricelli, 9*, Milano; e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

IMPOTENZA

Insensibilità genitale, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia sessuale o impressionabilità e qualunque debolezza virile nascata dall'età, abusi, cranismo, esaurimento, varicocele, ecc.

Guarigione infallibile coll' "ATA" *Potenziamento ricostituente* energetico istantaneo *d'effetto* immediato e duraturo. RISULTATI MIRACOLOSI anche nei casi più disperati e ribelli; batte le altre cure. Un flacon L. 7.50. Gratis consulti, schiarimenti e memoria scientifica con numerosi certificati. — DITTA MARCHI - VIA VITRUVIO 39 - MILANO.

ARTICOLI PER LA Casa e Cucina

SI TROVANO NEI Grandi Magazzini E. BIANCHI & C. - S. A.

VIA VIOTTI

presso Piazza Castello - TORINO

TORINO VILLA CRISTINA (Lanzetto)

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Grosso

Vice-Direttore: D.r Umberto Scarampella

Medico assistente: D.r Giuseppe Raimondo

Oratorio officiato: Suore Vincentine

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino: piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO — TELEFONO 34-92 119

UNA SCATOLA di VERE PASTIGLIE VALDA

bene impiegata, utilizzata a proposito

PRESERVERÀ la vostra *Gola*, i vostri *Bronchi*, i vostri *Polmoni*.

GUARIRÀ i vostri *Raffreddori di testa, Grippe, Influenza, Catarri, Bronchiti, Asma, Enfisema, Pneumoniti, etc.*

MA SOPRATUTTO, DOMANDATE, ESIGETE le Vere Pastiglie Valda

in Scatole da L. 1.50, portanti il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante: H. Canonne, farmacista, 40, rue Réaumur, Paris.

IN VENDITA presso: Gaudiani Girardi Berni *Via Torricelli, 9*, Milano; e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

LA MIGLIORE

La più economica, più brillante

CREMA SIMPLON

Per Calzature e Valigeria

In vendita presso

G. CASTAUDI Via Roma, 24 — E. GIANARIA e C. Via Genova, 14

TORINO

LIQUIDAZIONE

D. TERRACINI E FIGLI

TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO

Gioiellerie - Argenterie

Orologeria - Oggetti d'Arte

PREZZI FISSI

Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso.

Telefono 4-06. I LIQUIDATORI.

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

VITTORIO FOA FU RAFFAELE

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

Sono giunte le ultime novità "esclusive" per soprabiti e completi

7802

QUATTRO ABILISSIMI TAGLIATORI

DORA BISCUIT C°

TORINO — Corso Palermo — TORINO

Domandate: BISCOTTI DA VINO (Biscuits des Buveurs)

Articolo squisito di assoluta novità

SERVIZIO PER PACCHI POSTALI 149

LIQUIDAZIONE

Lampadari, bracci, lampade portatili per gaz e luce elettrica, cristallerie, mobilio, scacsie, vetrine, insegne.

RIBASSO DEL 50 0[0 SUI PREZZI DI FABBRICA

TORINO - Via Arsenale, 36 bis - TORINO

I migliori

ESTRATTI PER LIQUORI

ormai è provato sono quelli del PREMIATO

Laboratorio Chimico OROSI

MILANO

Provvedetevi! Non aspettate!

COLORO che non l'hanno gustato, prendano il *Nuovo Campionario N. 1* venduto per reclame in Italia per L. 4.75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6.25. Contiene *10 litri* di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Bronzo di Milano — Benedettino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Pembroke, con 10 Etichette, 15 Capsule e 2 Filtri, nonchè il Manuale istruzione per fare 682 liquori diversi. 60

Mandare Vaglia Postale al Premiato

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale Sociale L. 40.000.000 versato

Sede Sociale: MILANO

Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Genova, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Torino, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

3 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 2000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000, 4 giorni L. 12.000.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni (*chèques*) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, cessione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette di ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., sita in locale appositamente costruito.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	Prezzi all'anno Lire
Piccole	16
Medie	20
Grandi	40
Grandi speciali	60

Esente obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e sovvenzioni.

Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualsiasi altra operazione di Banca. 2403

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° di consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c6517

LEVATRICE

Marella Amelia riceve pensionanti, prezzi miti, segretezza. - Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo), vicino partenza Tramvia Venaria. 7158

MOBILI

articoli, prezzi di concorrenza. Fabbrica Chiappo, via Magenta, 12. c 7792

Calzificio

dei F.lli PICCOTTI, via Volta, 1. Specialità in calze raccomandabili senza cuciture per uomo, signora e ragazzi. Articoli tinti e rigati. E' arrivato un *stock* d'occasione di calze colorate fantasia per uomo a metà prezzo. 5316

MOBILI

Mobili artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini dalla Ditta LUIGI GATTI via Carlo Alberto 33a0 - Telef. 375-24

PRESERVATIVO BARSON

insuperabile antivenereo, antifecondativo.

3 per L. 1 —
6 per L. 1.75
25 per L. 5 —

Franchi raccomandati in tutto il regno. - Spedire importo G. BARSON, casella postale 255, Torino. c 4263

Sposi e Famiglie

a prezzi eccezionali

Vendo a trattative private, ore 9-17, grande assortimento di camere complete e mobili d'ogni genere, tutto nuovo. — Via Pio V, 10 bis. c 7361

GHIACCIAIE

— Sorbettiere e Bagni —

AFFITTO e VENDO

POSATE alpacca L. 0.40
CUCCHIAINI id. » 0.30
COLTELLI lama » 0.30

Giletti, c. Duca Genova, 9 6220

Si fa economia

acquistando le stoffe da uomo e da signora del Sindacato Industria laniera.

MILANO - Viale Magenta, 70.

Invio campioni gratis.

PROVATE

7387

ERNIE

L'Apparato Dr. De Martin senza molle cura, contiene perfettamente l'ernia e previene ricadute. Combatte i cinti elettrici, atti solo ad ingannare la buona fede dell'ernioso credente in una elettricità che non esiste. Chiedere opuscolo: con segretezza accludere bolli cent. 45. Dirigere Dr. De Martin Apparat, via Spiga, 5, Milano. Dieci anni di continuo successo di serietà e garanzia di contenzione. 3711

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO

DITTA ALBERTI

BENEVENTO

FABBRICA DI OLII E SAPONE

DAVIDDE ROSSI e FIGLIO

Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toletta - Economicissimo economico. *Sapone per toilette.* — Oli finissimi da bocca e per industria - Pasoli per bestiame e concime - Sacchi di varia qualità. *Merce di fabbrica lita e misure.* 3089

Anistamina Tubercolosi

Rimedio specifico della

preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesin di Genova, agisce **Efficace - Pronta - Sicura**

Deposito: Riccardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova.

Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 15.

LOCOMOBILI PETTER

A PETROLIO ED OLII PESANTI

Sostituiscono per facilità ed economia di esercizio le locomobili a vapore.

Non richiedono macchinista patentato.

MEDAGLIA D'ORO di S. M. IL RE 1907

MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO D'AGR. 1906

TIPI FISSI da 1 1/2 a 50 HP. Impianti a gas povero.

ING.ri MAGNANI BONDONI & C.

Via Borgo spesso N. 21 — MILANO.

Stradali - Trebbiatrici - Mulini, etc. 4765

GUARIGIONE

radicale senza consegnarsi nella Ritenoragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Pal. Torino

Per l'attuale stagione trovansi le migliori stoffe, ultime novità inglesi e scozzesi, per abiti, sopabiti, impermeabili, *paletots*, pellicein. Ricco assortimento stoffe per abiti da sposi. — Panni speciali per *Cameriere* a livrea. 5A

CORREDI da sposa

CORREDI da uomo

CORREDI da casa

Catal. gratis a richiesta

Leopoldo Grosso

Via Roma 12 - Torino

3065

Psiche

F. Bisleri e C° - Milano

PER RIPARARSI LE SCARPE

da se stessi come pervenuti calzolai, in pochi minuti, senza lesina, senza spago, avvalersi del Mastice Liquido Galvanico.

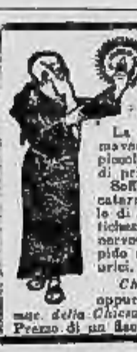
Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare *galoches* (zoppe) scarpe di gommal oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc. e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglie, porcellana, marmo, ecc. Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo, ed eseguirsi anche da un bambino. — UN TUBO sufficiente per 6 paia scarpe: in Milano Cent. 60 - Franco nel Regno L. 1.10 - Estero L. 1.50 — Sei tubi franchi nel Regno L. 5 - Estero L. 6.

SPEDIRE L'IMPORTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria ditta: **Le invenzioni pratiche.** *Via del Palazzo Reale, N. 3 A.* Milano. 3110

Cura primaverile

SCIROPPO di S. AGOSTINO

Farm. del Fr. Ospizio della Pace



La più efficace e rapida cura primaverile del sangue, contenendo in piccola dose la più elevata quantità di principii attivi.

Sofferenti di debolezza generale, catarri intestinali, gastricismi, mali di fegato, sfoghi della pelle, atticchezza cutanea, dolori lombari, nervosi e artritici, derivati da torpido ricambio e da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.

Chiedetelo a tutti i Farmacisti oppure scrivete al *Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino* — GENOVA. Prezzo di un flac. L. 2.50 (per spediz. cent. 50)

5

FOSFOROGENO

GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE NUTRIMENTO DEI NERVI

IN TUTTE LE FARMACIE

Flacone L. 2.50 per Posta L. 3.25

CAV. CARLO FISSORE - SAVIGLIANO

FOSFOROGENO

VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE

IN TUTTE LE FARMACIE

Flacone equivalente L. 5.00 per posta L. 6.00

FARMACIA CARLO FISSORE - SAVIGLIANO

Grande deposito in Torino: FARMACIA SCHIAPPARELLI. 3241

Vino Chianti

Casa di 20 fiaschi vino Chianti finissimo litri 46 L. 15.—. Damigiana litri 50 L. 15.50, vetri bianco compreso porto assegnato pagamento verso assegno ferroviario. Premiato produttore O. Marzoli, Altopascio. 6535

Forti facilitazioni per vagoni completi.

La Ditta P. ALTOBELLI Via Genova, 17 TORINO

mette in vendita a prezzi eccezionali grande ed elegantissimo 5801

ASSORTIMENTO di BIANCHERIA da SIGNORA vestaglie, camiciette, ecc.

Corredi da Sposa e neonati e convenitri

MOBILI

per studio. - Fornitura completa per Hotels e grandi Amministrazioni. 5795

G. VIGO e C.ia

Via Roma, 31

TORINO

Cataloghi e preventivi a richiesta.

PRESERVATIVI

per uomo e per donna, finissimi, garantiti contro i mali venerei e gravidanza. - Scrivere SALUTE, Casella postale 571, Milano, accludendo 2 bolli da cts. 10. 75 M

La Macchina da scrivere IDEAL

la più moderna, a più solida, la più celere, a scrittura visibile

TRIONFA E S'IMPONE

Oltre 50.000 in uso da Ministeri, Avvocati, Ingegneri, Banchieri, Viaggiatori, Privati, ecc. Concessionario esclusivo per l'Italia: Cav. GUSTAVO HERMANN, via S. Margherita, MILANO. Recapito a TORINO: Piazza Castello, 22. — Si spedisce il catalogo franco. 1187

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO

Casa fondata nel 1815

Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.